

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2583

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

84

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

45.  
—  
21

L'EROFILOMACHIA,

ouero

IL DVELLO

D'AMORE,

& d'amicitia.

COMEDIA NUOVA,

Dell'Eccellentifs. Dottor di Leggi

M. Sforza d'Oddo gentil-

huomo Perugino.

*Aggiontoui in questa nuoua editione un Discorso di M. Bernardino Pino, da Cagli, intorno al componimento della Comedia de' nostri tempi.*



IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Sessa, & fratelli,

M D LXXII.

# ALL'ILLVSTRIS.

& generosissimo Sig.

*Il Sig. Don PIETRO Orsino,  
mio Signor & padrone  
offeruandiss.*

**I**O sono stato sempre d'opinione (Illustriss. Sig. mio,) che fosse vn de' principali oblighi, à quali n'astringono le leggi dell'amicitia, il prender cura de la reputatione, & honor de gli amici, conciosia cosa che, si come fra quelli non le volontà, non i pensieri istessi deono essere in parte alcuna diuisi, nè disgiunti, così del biasmo, e della gloria, che dal'uno procede, all'altro dee gran parte per uenissimo argomento toccare. Onde niuna noia, ò fatica ci debbe far lasciare alcuno di quegli officii, che all'utile, & honor dell'amico conosciamo necessari: anzi molte cose in seruigio di quello far debbiamo, lequali a beneficio nostro non faremmo giamai. Ha uendo io dunque fra me stesso considerato, che la presente Comedia da l'Eccellente M. Sforza d'Oddo ne gli anni de la sua prima giouanezza à preghi di alcuni nobilissimi gentil'huomini Perugini composta, da quali con superbissimo apparato, e con singular piacere di chi la vidè fu recitata: scendosi già acquistato quel nome, e

a 2 quella

quella fama, che veramente se le dee, e per  
ciò ritrouandosi in diuersi luoghi publica-  
ta, & in mano di molte persone, doue ha-  
uea perso il suo uero, e natiuo colore: per  
il costume de gli huomini sempre cupidi  
di nouità, andaua a gran pericolo d'esser  
senza altra lima di buon'artefice mandata  
in luce, & esposta à le molte riprensioni de  
gli huomini, i quali di lor natura sono piu  
inclinati al biasimare, ch'allo scusare l'at-  
tioni de le persone, e giudicando, che l'Au-  
tore per le continue occupationi, che gli  
studii de le leggi seco portano, non potesse,  
e gli fosse anco in un certo modo disdiceuo-  
le, pigliar tempo di purgarla da quegli er-  
rori, che da g'altrui, piu tosto, che suoi di-  
fetti, erano nati: e ridurla a termine, che de-  
gna della perfettion del giuditio suo si mo-  
strasse a' lettori colta e ricca di quelle ua-  
ghezze, che dall'arte si possono concedere:  
tirato dal desio dell'honor suo, parēdomi,  
che la sua lode per le già dette cagioni ri-  
tornasse ancora ad un certo modo sopra  
di me, & per sodisfare al debito dell'amici-  
tia, che ho seco, fondata sopra la dura pie-  
tra delle sue uirtù, determinati d'oprar sì,  
che leuato uia di questa compositione tut-  
to ciò che le potesse torre, ò di uaghezza,  
ò di dignità, e con l'aiuto d'uno intrinseco  
amico de l'uno, e l'altro di noi, 'giouane di  
purgatiss. giudicio, rinouellata in lei la pri-  
miera sua fortuna, si rendesse tale, che piu  
ageuolmente se ne venisse a lasciarsi uede-  
re.

re. Compiaciuto di questo mio pensiero  
quāto per la breuità del tempo mi fu con-  
cesso, presi consiglio di dar la incontanente  
alla stāpa, & appoggiarla al fauore, & au-  
torità di V.S. Illustriss. accioche co gli or-  
namenti del nome suo si acquistasse piu  
lunga uita, e uenisse in assai maggior confi-  
deratione, appò gli huomini: e ciò nō tan-  
to, perche sapeua quasi di compiacere inte-  
ramente alla uolontà dell'Autore, ilquale  
per mille fauori, e mille gratie, riceute da  
lei, l'è obligatissimo seruitore, quanto per  
sodisfare a me stesso, che lungamente ho  
desiderato di poterle mostrare co gli effe-  
ti, quant'io conosca le uirtù sue, & in che  
grado d'estimatione le tenga: la forza del-  
le quali mi tira, con occulta, e nuoua ma-  
niera ad amarla, & offeruarla piu dell'usa-  
to, & a sperar di lei, quei frutti marauiglio-  
si, che i bellissimi, e rarissimi fiori del uirtuo-  
so animo suo, ne promettono, ilquale co-  
nosco tanto alto, e tanto lontano dal vol-  
go, che io non dubito punto, ch'egli piu to-  
sto seguirà di procurare, non desuiata dalle  
lusinghe del mondo con l'armi della uirtù,  
che co' beni de quali la Fortuna l'è stata li-  
beralissima, e con la nobiltà, che gli Illu-  
striss. suoi predecessori le hanno acquistata,  
di difendersi dalle forze del tempo, & ascen-  
dere alla gloriosa cima dell'immortalità.  
M'auuedo che in troppo spatioso campo  
mi conduce il lume delle sue chiare, e diui-  
ne parti, dal quale mi richiama la bassezza  
a 3 dell'in-

dell'intelletto mio, nè parmi che ad una lettera si conuenga tessere historia delle particolari lodi di V.S. Illustriss. e di tutta la nobilissima casa sua, laquale ha già tanti secoli di continuo, quasi per singular dono del Cielo in tutti gl'essercitii che l'huomo render possono glorioso & immortale, huomini di sommo ualore, e degni di eterna memoria prodotti, liquali nō solo Roma, ma tutta Italia ha riconosciuto per suoi felicissimi, e saldissimi appoggi: oltre che ella è tale, che co' raggi della sua propria gloria chiara, del picciol lumē della mia penna non ha di mestieri: non altrimenti che le facelle del Sole, di questi lumi terreni. Tuttauia potrò piu tosto mancar di uiuere, e scordarmi di me medesimo, che di lodar ogn' hora la bellezza dell'ingegno, la grādezza dell'animo, e la dolcezza de' gratiosi costumi di V. S. Illu. liquali tanto di felicità portan seco, che la fanno al primo aspetto a chi unque la uede grata, & amabile. Con la sicurezza dunque, che mi porgono le sue uirtù, uengo a presentarle questo frutto del beliss. ingegno del gentiliss. nostro Oddo, debito per molte cagioni a V.S. Illust. del quale, quantunque egli sia molto disuguale alla grandezza de' meriti suoi, son certissimo nondimeno, ch'ella si degnarà prendere quella protezione, che richiede la caldissima affettione, e l'amoreuole seruitù, che tien seco l'Autore, e'l costume della gentile, e nobile natura sua, laquale

quale sparge i raggi del suo fauore, e delle sue gratie, così uerso le cose basse, & humili, come uerso l'alte, e grādi; di cui si come tengo ferma credenza, che'l singolare, e pellegrino intelletto del nostro piaceuolissimo Comico ( se Dio piu per uniuersale, che per particolare beneficio gli ha lunghi i giorni della sua uita promesso, e la fortuna, come spessissimo suole, non rompe a mezzo il corso gli honorati suoi disegni ) sia per produrne abundantissimamente; così giusto, e cōueneuol parmi, che gli sia lecito hauer un largo campo, e quasi un delizioso giardino, p loquale passa tal'hor correndo trapassar le noie, delle quali la nostra uita è piena, e raccogliendo il fugo de' vaghi fioretti ameni ne faccia poi il mele di qualche dolce, e diletteuole compositione, come questa è: oue si scorge l'inuentione ingegnossissima, e leggiadrissima: perfetto l'artificio della dispositione, i concetti altissimi, & i sentimenti totalmente diuisi dal luogo; le parole proprie, elette, splendide, e ben composte, lequali molte sentēze belle, ingegnose, acute, eleganti, e graui secondo il bisogno esprimono, e fanno finalmente uno stile, che ha in se maestà, piaceuolezza, & argutia: dal quale felicemente, leggendolo, si sentono subito concitar quegli affetti ch'anno in se gli animi nostri, accendere, intenerire, e quasi inebriar di dolcezza; Veramente nō potrà alcuno, se non di animo molto ingrato, biasimare

in lui queste simili fatiche: potendo massi-  
mamente ciascuno ueramente conoscere  
da gli utiliss. e dottissimi scritti suoi, quali  
egli di gia sia nella sua principal professio-  
ne: e quanto giouamento questa oscura, e  
confusa scienza delle leggi possa dal ualor  
della sua dottrina aspettare V.S. Illu. dun-  
que, che per giuditio uniuersale in ogni co-  
sa è giuditiosissima, riceua benignamente  
questa piaceuole, e bella compositione, la  
quale a guisa di lucidissimo specchio rap-  
presenta a noi i uarii, e diuersi capricci de-  
gli huomini, e con artificiose figure n' inse-  
gna il prudente, e uero modo del uiuerè, e  
si contenti, che altri la riceua da lei, affine,  
ch'ancor io con uno vffitio solo possa, &  
a l'affetto della mia seruitù verso lei, & al-  
l'affettione ch'al dottissimo M. sforza por-  
to infinita, sodisfare. Di Perugia il dì  
XII. Febraio. M D LXXII,

D. V. S. Illustris.

Affectionatiss. Seruitore.

Giulio Baldeschi.

BREVE

B R E U E  
C O N S I D E R A T I O N E  
intorno al componimento  
de la Comedia de' no-  
stri tempi.

*Al Mag. & Excell. Dottor di Leggi  
il Sig. SFORZA D'ODDO  
nobile Perugino.*

D. B. P.

**M**olto Magnifico & Eccellente  
Sig. Ho uoluto commodamen-  
te leggere tutta l'operetta del  
Erofilomachia che a V.S. Mag.  
& eccellente piacque mandarmi prima  
ch'io le ne scriua, & se bene la lettera del  
gentilissimo M. Ottauio Guiducci riceu-  
ta nel medesimo tempo, mi fu chiarissimo  
testimonio del ualore di quella, & della  
affettione che mi porta; sentei nondimeno  
grandissimo piacere di riconoscere l'uno &  
l'altra nella lettera sua ancora, & nel ope-  
ra stessa. Laquale per la inuentione, & per  
lo stilo mi è stata di soauissima lettione  
come si debbe sperare da ingegno nobile,  
& da animo bene informato di buone dot-  
trine, & de ciuili costumi qual è il suo. Et  
perche potrà hauer forte desiderato intor-  
no a tal sorte di componimento, il pater-  
mio, ho pensato piu breuemente che a me

a s sia

sia possibile, scriuerle quel che io ne senta. Però non si scomodi a leggere questa consideratione che io le mando, ò quando vuol fuggire il sonno in questi tempi, che naturalmente il portano, ò forsi acquistarlo quando altrimenti non potrette dormire, de l'uno e l'altro affetto le uerrà col piacere de alcune cosette secondo il suo gusto, & con la noia di alcuni miei pareri, che le pareranno forse nuoui, & poco approuati da molti. Come sarà per lo primo questo, che al dì d'hoggi tal componimento si dourebbe ò a fatto lasciare, ò con molto studio, & diligenza trattare, poiche è uenuto in tal conditione, & opinione del uolgo, che di piu l'hanno per semplice fauola, uana & infruttuosa, & per opera da uile ingegno, considerando non il uero artificio di esso, ò l'utile, che se ne prende, quando è prudentemente scritto, & trattato, ma la bassezza di alcuni autori, che per hauere picciola cognitione di lettere, & minore sperienza di cose, si mettono alla impresa. Come si sono già ueduti, zanni Cantinelli, Bottarghi, & Pantaloni, per le Scene, & per le banche, & molte operette ancora con si fatto titolo passare per le stamperie piene di brutezze, di oscenità, di sciochezze, di dishonestà, & d'ignoranza, onde nascono malissimi esempi, & ritratti di pessimi costumi, cosa che dà perpetua infamia a gli scritti, & al nome de gli scrittori. Il che non peruiene da altro,  
che

che da la falsa opinione, che si ha del fine di cotal opera: ilquale si come dourebbe essere il giouare, col mezzo del ridiculo, così per contrario si mette per fine il ridiculo, per piacer solo col mezzo della dishonestade, & della brutezza: quel che non fu mai pensiero di alcuno buono antico scrittore ne credo io che sia approuato da alcuno sauiò & prudente moderno Autore, perche chi uorrà ben rimirare al principio di cotal poema, quando le si diede nome di Comedia, & uorrà ben sapere quel che fossi la Comedia antica, nella quale furono eccellente Cratino Eupoli, & Aristofane, trouerà che se bene ella fu tolta uia per troppa libertà del dire, non perciò segue che detti Autori, non si proponessero per fine di giouare co'l riprendere gli uitii di questo, & di quello, che così richiedeano i costumi di quelli tempi, ilquale modo durò in Athene, mentre la Republica fu gouernata dal popolo, come bene scriue il commentatore di Aristofane. Se dopoi auenne che la licenza dello scriuere, per esser troppo grande fu del tutto leuata, non per ciò si dee dire che il fine non fusse buono, & che gli altri scrittori susseguenti non haessero il medesimo, come fu Picarmo, e Menandro, & tanti altri Autori della Comedia nuoua, da liquali impararono i nostri latini, Plauto, & Terentio, nelle opere de i quali, si scuopre tutto quello che io di-  
a 6 co,



co, & lo mostrerei con questa, se io non  
uolessi esser breue, ò parere di mostrare  
a Vostra Signoria Eccellente quello che  
ella molto bene intende: Perche se si pi-  
glieranno i poemi di questi egregii Scrit-  
tori, si trouerà sempre un Economia, ò  
dispositione di tutta l'opera ben fruttuo-  
sa, come apparisse ne l'Andria di Teren-  
tio, in uedere i gentili costumi di Panfi-  
lo, l'amore ueramente paterno, di Simo-  
ne, la prudenza di Ciemete, il costante  
& sincero amore di Carino. L'eunuco, se  
bene ha qualche cosetta non senza lasci-  
uia, & è tutta popolare, pure scuopre l'a-  
nimo dell'Auttoe ben disposto, a gioua-  
re in qualche modo, col mostrare la pol-  
tronaria di Trasone soldato glorioso, ac-  
cioche dalla infingardagine, & codardia di  
quello, imparino i soldati, quello che deb-  
bono hauere, & di che debbano guar-  
darsi, per essere ragioneuolmente hono-  
rati. Nelle altri due non insegna egli, co-  
me debbono esser i patri? cioè non aspri  
tanto con li figliuoli, che li mettano in di-  
speratione, ne si dolci, ò indulgenti, che  
fiano cagione della dishonesta uita loro,  
& di qualche loro danno? Veggansi le mi-  
gliori di quelle di Plauto, anchor che hab-  
biano affai piu del licentioso, che le Co-  
medie di Terentio, non si trouerà egli, co-  
me quel faceto scrittore con astutie serui-  
li, & altri piaceuolissimi modi, ha uoluto  
giouare: leggansi i cattiui, i menechai,

l'Au-

l'Aulularia, che alla scoperta si riconosce-  
rà in esse come il uitio si debba fuggire, &  
seguire la uirtù. E la Comedia una sorte di  
componimento, che ritenendo sempre la  
medesima forma muta di tempo in tem-  
po la materia: si che haueua sempre cir-  
que atti, sempre il suo nodo, e'l suo sciogli-  
mento per essere buona; ma mutandoli i  
costumi de gli huomini, e il modo del vi-  
uere, non hauerà sempre i medesimi argo-  
menti, ne se haueria da trattarla sempre  
nel medesimo modo: perche essendo imi-  
tatione della uita, e de costumi de gli huo-  
mini secondo che la uita, e i costumi si mu-  
tano, così dee cambiarsi la materia di essa,  
e il modo di scriuerla. Però alcuni della età  
nostra, a mio giudicio, non poco s'ingan-  
nano quando credono di far buono, & bel-  
lo il poema col depingere infiniti uitii di  
truffarie, di adulterii, di stupri, di rubbamen-  
ti, & di altri simili mostri quello che non è,  
ne potrà essere mai lodeuolmente fatto,  
poiche non sa questo fine si debbono in-  
trodurte persone, & attioni tali, onde non  
è lasciato il uitio da chi è per se stesso natu-  
ralmente tale, ma se n'acquista de gl'altri  
accidentali per farsi peggiore. Perche una  
donna di poco honesto pensiero, non lo  
moderará mai, col uedere in scena una  
ruffiana insegnare un'altra donna, come  
possa commodamente piacere all'aman-  
te, ma da quella prenderà uia & modo da  
satisfare al proprio suo desiderio. Ne ba-  
sta

sta il dire, che nel uedere un uizio in perso-  
na altrui, e cagione, che impariamo di fu-  
girlo nella nostra, perche il peruerso giudi-  
tio, ilquale uiene dalle male regolate uo-  
glie nostre, non istima essere vitio quel che  
per sotisfarle, & farà molto maggiore il  
danno, che apporterà alla donna l'instrut-  
tione della ruffa, che in scena come in ca-  
thedra, & in theatro, come in scuola haue-  
rà letta la sua lettione, che l'utile, ilquale  
hauerà preso l'huomo che con contraria  
medicina uorrà risanare la infermità della  
donna, di cui habbi qualche sospetto di  
poca fede, & di poca honestà, come anco  
un lasciuo giouanetto per amore suuato  
dalli studii, non tornerà mai uolontieri al-  
le scuole, e al Dottore, se sentirà in scena  
un ruffiano, ò un amico, ò un seruitore  
consigliare un'altro della età sua, come  
ageuolmente possa godere della persona  
da lui amata, & lasciuamente desiderata,  
ma da i consigli, & dalle persuasioni de  
quelli prenderà modo da satiare le libidi-  
nose sue uoglie, piu tosto che andare alle  
Academie, & alle dispute de gli altri scola-  
ri: Nè un seruo, che disegna fare un fagotto  
di qualche robba del padrone, se lenarà da  
cotale proponimento, per sentire in Co-  
media un'altro seruo, che discorra tra se  
stesso, ò con altri, come possa fare il tutto  
ben netto, & così dare il uale al gentil-  
huomo, a che serue, ma aggiungerei di suo  
capo qualche altra industriosa inuentione

per

per meglio spedir la impresa come de gio-  
uanetti amanti si può dire di quel Cherea  
appresso Terentio, che non si fece conscien-  
za di uiolare sotto-habito di Eunuco quel-  
la verginella la quale altrimenti prima nõ  
haueua possuto hauere, se non perche vide  
in un quadro dipinta, quella pioggia d'o-  
ro, in cui si conuertì Gioue, come fauoleg-  
giano i Poeti, per godere de l'amor di Da-  
nae, si che il uizio si dee fugire sempre, &  
precedere p la uera uia della virtù, se brutissi-  
ma dipintura parerebbe quella, in cui si ue-  
dessero coloriti adulterii, fornicatione, stu-  
pri, & altre, ò simile dishonestade brutissi-  
me, ancora debbe essere stimato quel com-  
ponimento, dal quale per uia de l'orecchia  
con la uoce passano a la mente, che è l'oc-  
chio dell'anima arti uitiosi portati da pa-  
role dishoneste & lasciue, quel che accen-  
nò quasi Horatio, se bene in altro propo-  
sito, dicendo, vt pictura poesis erit, il qual  
detto è ancor di Plutarco, quando scrisse,  
che la dipintura è un poema, che tace, &  
che il poema è una dipintura, che parla;  
detto hormai uolgarissimo & nella bocca,  
di ogni mediocre letterato. E uero che la  
Comedia, come dice Aristonella Poetica  
*ἔστι μίμησις φαυλοτέρων*; cioè imitatione  
di persone piu uili, ma è uero ancora, co-  
me il medesimo Autore soggiunge, *οὐ  
μὲν τὸ κατὰ πρόταυ κακίαν, ἀλλὰ τοῦ  
αἰχρὸυ ἔστι τὸ γενόσιον μῦθον*, cioè non se-  
condo ogni uizio, ò diformità, ma di quella  
brutezza

brutezza da cui nasce il ridicolo. Laquale  
definitione, ò descrizione non bene intesa  
da molti, ha dato loro occasione di non  
seriuere bene la Comedia. Perche non deb-  
be esser la Comedia imitatione de huomi-  
ni piu tristi, ò piu ribaldi, come par, che no-  
ti la parola, *αυλο' τεος*, che vuol dire hu-  
mini piu uili, & piu bassi, ma di persone in  
comparatione di quelle, che sono introdot-  
te nella Tragedia, basse & abiette, essendo  
in essa Tragedia introdotti, Principi & Re-  
gi, & altre persone di grandissimi stati, co-  
me in quelle di Euripide, di Sofocle, & nel-  
le uolgari ancora, si uede, & nella Come-  
dia, introducendosi huomini di humile con-  
ditione, come sono Gentilhuomini, & Cit-  
tadini priuati, i quali se bene non sono di  
stirpe regia, & di sangue illustre, possono  
nondimeno essere huomini da bene, & as-  
sai uirtuosi, come tali si descriuono appres-  
so Terentio, Simone, & Cremete, Carino  
& Panfilo. Ne per brutto si dee sempre in-  
tendere il dishonesto & l'osceno, che per se  
stesse tali parole d'osceno, & di dishonesto,  
hanno sempre significato di male: ma per  
brutto lo ha da prendere, quel che non ha  
le sue parti proportionate, & corrisponden-  
ti, dallaquale corrispondenza nasce la bel-  
lezza, laquale non è altro, che l'ordine &  
la proportione delle parti, cosi definita da  
Greci, *Κάλλος ἐστὶ σώματος συμμετρία  
μερῶν τε καὶ μελῶν μετα' ἐν χρόνῳ*, co-  
me bene dichiarò Cicerone, quando disse:

Vt

Vt corporis est quaedam apta figura mem-  
brorum cum coloris quadam in suauita-  
te, eaque pulchritudo dicitur, si come adun-  
que il bello è quel che ha la debita propor-  
tione delle sue parti conueneuolmente di-  
sposte: come auuiene tanto nelle cose ma-  
teriali uedute da l'occhio del corpo, come  
nelle intellettuali, considerate da esso intel-  
letto, cosi diciamo essere brutta la faccia di  
qualch'uno, che ha gli occhi ciechi, ò lo-  
schi, il naso troppo grande, ò schiacciato, la  
bocca toita, ò sdentata, perche tali parti  
della faccia sono senza la debita proportio-  
ne, & la rendono brutta, ne precio si chia-  
ma faccia trista ò uitiosa, cosi qualche det-  
to sarà brutto, cioè non bene accommo-  
dato alla sentenza di chi ragiona, ò mal  
composta di parole, & hauea del ridicolo  
di quel che si richiede nella Comedia: co-  
me fu quello del Capitano Malagigi, nel  
Alessandra del Sig. Piccolomini, quando  
credendosi di dire in fauor suo, che l'arme  
sono piu nobili delle leggi disse il contra-  
rio. *Cedant arma Togæ*, ilquale hebbe del  
ridicolo, per la brutezza non delle parole,  
ma della contraria intelligenza de chi le  
disse, credendosi di sententiar, che la toga  
douesse cedere alle arme. Fu anche brutto  
per la parola malamente accommodata  
al suo sentimento, il detto di colui che uo-  
lendo dire cosi mi sia sempre propitio il  
mio patrone, disse cosi mi sia sempre pre-  
putio il mio patrone, & di quel altro, che  
uolendo

uolendo sapere come si fa la memoria locale, domandò doue s'imparaua di fare la memoria locanda. Brutto di sproportione, di parole, & d'intelligenza, & perciò ridicolo fu il detto di quel poco letterato scolare che uolendo comperare i commentarii di Cesare de Bello Gallico, domandò al libraio, come uendeva i commentarii di Cesare de morbo Gallico, iquali detti hanno del ridicolo, perche sono brutti, cioè male accommodati ad isprimere la sentenza de chi lo dice. come senza riso si direbbe il trattato del Fracastoro de morbo Gallico, memoria locale, e Patrone propitio; Et questo è brutto che alcuni hanno chiamato subturpiculum, & Aristotele οὐ κατὰ πῖσαν κακία, cioè cosa brutta, ma non totalmente uitiosa. E adunque la Comedia, una imitatione da persone, & di cose piu uile & piu abiette, che non si descriuono nella Tragedia, & debbe muouere al riso, e al piacere, come la Tragedia alla misericordia, & a l'errore. Il ridicolo nasce dal brutto, cioè del deforme, ma non dal uitioso, cioè dal cattiuo ò dannoso, la qual brutezza, ò deformità, donde prouiene il riso non è solamente nelle parole semplici, ò composte, ma ancora ne gli atti ne casi, & ne successi, che auuengono altre deliberationi, de chi opera, come gentile, & gratiosamente la mostrato V. S. nel suo medico, & nel suo Capitano, quando all'uno, & all'altro auuicene con l'Ardelia, altro

di

di quello che sperauano. Et è per cotal cagione atto tutto ridicolo, & non uitioso, cioè di danno alcuno, anzi di molto utile essendo cosa ragioneuole, che la sciocca auaritia dell'uno, & che l'insolente uiltà dell'altro, sia così trattata, accioche chi le uede, non uoglia esser tale, si fatti ridicoli per non toccare tutti gli altri simili come quelli delle sentenze ancora, fanno bella la Comedia, accioche arriui al suo fine, di dilettere, & di giouare col riso senza offesa alcuna dello spettatore; così l'intendo io, & così mi pare, che dourebbe intendere ogni uirtuoso, & gentil spirito della età nostra contentandomi di confessare piu presto di non sapere che sia Comedia, che descriuere, quello che è del tutto contrario all'intention mia. Et perciò dico, che se bene Aristotele nella Poetica, quasi alla scoperta dice, che è il soggetto in cui s'appoggia tutto l'argomento della Comedia è il uitio da lui detto κακία, tal uitio non è perciò totalmente quello, che è contrario alla uirtù, ma quel che s'appone alla bellezza, cioè la brutezza, ò deformità. Perche oltre che Aristotile haurebbe insegnato di trattare cose dannose all'huomo, mostrando l'arte di scriuere parole, & atti uitiosi, non sarebbe anco stato da Filosofo eccellentissimo, quale egli fu, di non sapere che il uitio non puo di sua natura generare piacere alcuno lodeuole, & fruttuoso, come pure si cerca di fare in tutte l'opere de ualent'huomini,

per

per acquistarsi nome, & fama di tale, ma che per uizio si chiama quel brutto, & deforme, che non hauendo le sue proportioni, non si chiama bene, perche non è bello, & non è totalmente male perche non nuoce, che s'el non essere bello fusse anche uizio & dannoso, ma le molte donne faue honeste, & prudenti, che brutte sono, non farebbono buone, & molti huomini virtuosi, saggi & accorti, che non sono belli non fariano da bene, quel che niuno mai disse & niuno mai forse ne hebbe in pensiero. Nè per uedere un nano che per esser troppo picciolo si tien per brutto, nè in mirare un gigante per ismisurata grandezza non è bello, marauigliandosi di questo, & ridendo di quello, diremo, che siano non uiciosi, & cattiu, ma ben brutti, & difformi, se altro uizio non hanno nel animo, come puote essere in quelli, che sono ancora di corpo bellissimo, così debbono essere i ridicoli della Comedia, o in semplice parole, o congiunte, o in atti, o in discorsi muoueno al riso per la sconueneuole proportione loro, non per dishonestà, o lasciuia alcuna attione, o parola, che ui si senta, o si riconosca. Così diremo che la parola κεινὰ vorrà dire, quella brutezza, o inconcinnità che farà ne gli atti, & nelle parole, che muouono al riso, & che ciò mostrasse Aristotile dicendo, τοῦ αὐσχροῦ ἐστὶ τὸ γελοῖον μόνον. tutto ben considerato da V.S. nel suo duello, quando fa dire a quel seruo, che

egli

egli al maggior buio della notte, se li fussero date cinquecento bastonate le riconoscerebbe tutte ad una ad una, ridicolo ueramente & leggiadro in bocca di un seruo, quale ella il dipinge, per la indebita proportione del uedere al buio le bastonate, che sono oggetto del tatto, non de gli occhi, & del riconoscere con la schiena il numero di esse, che è della uirtù intellettiua, o della ragione, non semplicemente della facultà sensitua. Potremo per tali ragioni esser certi, & bene risolti, che si come una figura mal fatta muouerà riso, & non nuoce con la bruttezza, così certe persone imprudenti, & alcuni attioni da balordo introdotte nella Comedia, moueranno il riso, & non noceranno con essemplio alcuno di uitiosa operatione, o parola. E ben uero che il uizio per tirare a se l'occhio, & la mente della persona a cui si rappresenta, cerca di assimigliarsi quanto puote alla uirtù, & così immascherato sotto habito di uirtù inganna chi non è ben cauto, però disse quel buon Poeta. Fallit enim uitium specie virtutis & umbra, chiaramente detto da Horatio, Decipimur specie recti, come prudentemente auerti Cicerone, quando disse, Cernenda sunt diligenter ne ea nos fallant uitia, quæ uirtutem uidentur imitari, vuole adunque il uizio assimigliarsi à la uirtù per ingannare chi non ha buono occhio da conoscerlo, & da questo deue lo scrittore guardarsi, come per contrario gentilmente

tilmente comprendere che alcune cose per se stesse buone, paiono alle volte cattive per l'uso de chi male le intende. Sauio adunque, & accorto sarà lo scrittore in fuggire si fatto uizio, così nelle parole come ne fatti, & de introdurre persone tali, che col non uolerle inuitare, si guadagni. Però non desidera di fingere un uecchio innamorato balordo, sciocco, insensato, che uoglia parere giouane, bello, gratioso, essendo grimo, gobbo, male in piede, sdentato, perche haueria del ridicolo, per la incongrua proportione della età della persona con gli atti, & con le parole amorosi, che uorrà mostrare d'hauere pronte in dichiarare il sciocco amor suo. Sarà piaceuole, & ridicola descrittione quella di un soldato, il quale co l'ombra sua sola sia un Marte, & che all'incontro di un'altro diuenti per paura un Vulcano, per la sproportione della brauura sua con se stesso, in comparatione della poltroneria propria nel incōtrarsi in un'altro. Vaga introduzione & ridicola sarà di un dottore di toga & di priuilegio, ma ignorantissimo de testi & di glose, c'habbi, mentre era scolare, consumato il tempo, & i denari in giuochi, & in piaceri, & che sia venuto al grado del dottorato con l'aiuto di alcuni amici, che lo hanno prima bene instrutto come si possa alle volte accordar bene la glosa col testo, & che dopò il grado, di altro non si ricordi, che di giuocchi, & di trastulli passati, de quali habbi una idea fis-

sa

sa nell'animo in essenza, come una di quelle di Platone alla barba di Aristotele che le negò. Si fatto dottore introdotto generatà riso ne spettatori per la poca proportione, che ha il titolo di dottore, & il grado del dottorato, col poco sapere, & col marco intendere de la persona, quando uorrà per tale dimostrarse, come fu quel M. Ligdonio se ben me ricordo del signor Piccolomini nella opera de l'amor costante. Ilche è piaceuole a uedere, & di giouamento a considerare, non uolendo alcuno imitare tali attioni, & persone, anzi fuggirle, & in ogni possibil modo schifarle. Questo è brutto, onde nasce il ridicolo, ma non in quel modo uitioso, che porti danno, perche niuno di ciò si diletta per esser tale, & però si dice che la Comedia, e di persone uile, & inferiori in comparatione della Tragedia, come ho detto di sopra: perche ha persone di piu vile conditione, ma non di maggiore uitii, & peccati, ò di peggiori attioni, essendo piu enormi sceleragini, & più dishonesti fatti nella Tragedia, oue intrauengono stupri, adulteri, rapine, tradimenti, & morte di nobilissimi persone, come si può uedere in quello di Sofocle, di Euripide, & di Eschilo greci, di Seneca tra latini, & del dottissimo S. Trissino, & del eccellente Giouan Battista Giraldi, tra le uolgari. Si che senza dubio il ridicolo della Comedia che è quasi la sua propria bellezza nasce dalla brutezza de l'atto, della parola, ò dal caso,

come

come ho detto, non dal uizio, ilquale è tutto contrario, alla uirtù, & la bruttezza è una priuatione ò mancamento di bellezza, che nuoce a chi l'ha, & non è di danno, ò di nocumento a chi la uede. Però gli spettatori ridono, & si delectano de lo spettacolo della Comedia, quando senza lor danno ueggono i piaceuoli euenimenti di essa. La sciocchezza delle persone, cioè la imprudenza di chi dice, ò fa, quel che al fine non uorrebbe hauere nè detto, nè fatto. Di che è pieno tutto il Quarto atto della Erofilomachia di V. S. Nellaquale se bene alcuni concetti, e parole possono hauer sentimento poco honesto, Nondimeno si come nelle dipinture, l'ombre mostrano i relieui, onde le figure, si scoprono meglio fatte & piu belle, così nel componimento de la Comedia, alcune parole, & alcune attioni, che hanno sembianza di poco honeste, le fanno alle uolte piu garbate & piu deletteuoli: pure tutto questo deue farsi prudentemente, accioche non si cada in uizio, & per che nel fine si riconosca sempre la uirtù, come nella uostra Erofilomachia sign. mio si uede nel bel contratto, che Leandro sotto persona di Fabio fa con se stesso, & con Amico suo compagno per cagione di Flaminia, che ugualmente amano, & desiderano, & per la sincera amicitia loro, che la toglie quasi ad ambedue per non offendere l'uno, & l'altro insieme, si che la bellezza nasce dal affetto proprio di ciascuno, che

che fa ombra a l'uno contra l'altro, & dal uero amore de l'uno uerso l'altro, che non si lascia oscurare dal affetto proprio. Onde la uirtù uiene a ritenere il suo luogo, & a rendere l'opera diletteuole & bella. Questa medesima consideratione fa parer belle, & da gentil'huomo le Comedie di Terentio, essendo già stata opinione, che fussero di Scipione, & di Lelio nobilissimi Romani, & poco graui & da Plebeo quelle di Plauto, ilquale fu ueramente schiauo, & di uile conditione, essendo nelle fauole di Plauto apertamente in alcuni luoghi descritto il uizio de' seruitori in ingannare, i patroni, & in quelli di Terentio chiaramente dimostrata la uirtù de Patroni in ben gouernare le famiglie, & le case loro. Però soglio io dire, che a parer mio, chi vuol fare una diletteuole, & buona Comedia, debbe pigliare il modello di alcuni scritti di Plauto, perche sono accorti, il ritratto di molti patroni di Terentio, perche sono sauii. Donde tornando al mio primo proponimento dico, che l'errore di alcuni, che si danno hoggi a scrivere cor al poema, nasce ancora dal non distinguere la Comedia antica, donde nacque dopo la satira, da la Comedia nuoua, quale uiene ad essere regolata, & ridotta secondo, che le mutano li tempi, & si riforma la uita, & il costume de gli huomini, di che la Comedia è imitatrice. Però nella antica Comedia si riprende uano gli uitii, & si nominauano le persone, & nella Comedia nuoua,

ua, basta a dar cenno del uizio, & delli mali costumi, in persone finte, onde lo spettatore uiene a imparare senza che alcuno sia offeso, come fece il giuditiosissimo Autore della Calandra, quando per notare qualche balordo uecchio di quel tempo, si gentilmente, il depinse in persona di quel Calandro uecchio, si sciocco, che discorrendo de l'amor suo si lasciò dar ad intendere di esser morto. In che lo spettatore prese piacere de l'astutia del seruo, & della sciocchezza del uecchio patrone. E il giouamento fu a imparare di non uoler essere imitatore di tanta balordagine. Nella Comedia antica, erano mordacità, dettationi, accusi, maledicenze, come si uede in quelle di Aristofane contra Socrate, Euripide, & molti altri ualent'huomini di quei tempi, introducendosi, nebbie, rane, mosche, & altri simili mostri, che così si possono chiamare. Lequale l'Autore della noua Comedia, debbe del tutto lasciare. Poi che quel modo di componimento fu del tutto rifiutato, e il coro di esso, per cagione della sua mordacità turpiter tacuit, (come dice Horatio) sublati iure notandi: Però debbe molto bene auertire ogni prudente, & considerato scrittore, di Comedia di non toccar mai uizio alcuno, nelle persone di chi vuole descriuere, ne si apertamente descriuere persona alcuna, che lo spettatore possa pure sospettare di che, non che quasi col dito mostrare la persona descrittta. Perche, oltre che

non

non è da gentil'huomo publicamente infamare, ò in qualche modo offendere, chi non puo difendersi, & non l'ha prima offeso, è ancora tenuto maligno, & di uile ingegno quello che non sa trouare materia piu bella, & modo piu conueneuole di scriuere. Nè meno è officio di huomo sauiio, & da bene di palesamente riprendere quel che non è in facultà sua di correggere, & di emendare. Nel medesimo modo si debbe anche auertire di non toccare mai li costumi, & le leggi delle Cittadi, & delle Prouincie, & di chi le gouerna, se non con laude, & con honore di quelle, & de chi n'è Signore, quando auuenga che di esse si habbi à parlare, che in questo modo, piu che nel contrario sarà grato il componimento, & grauosissimo l'Autore: ilquale parer mio chi non l'approua, se liberamente dirà, che io non m'intenda di Comedia, io liberamente il confesserò. Come anche liberamente dico, che succedendo gli intermedii delle morefche, che si sogliono hoggi fare in luogo del choro, lequali morefche, non sono altro che mute rappresentationi, debbono essere di materia non molto lontana, ma in guisa del choro molto bene corrispondente, & conueneuole con l'argomento della fauola, accioche non isuii lo animo dello spettatore da l'atto già ueduto, & inteso con la diuersità del nuouo spettacolo da l'atto, che si ha da fare, & generi nuoui pensieri, & mag-

b 2      giore



giore fatica de intendere la significatione de l'intermedio per esser muto, che non haueua mai prima hauuto in dare audienza alli ragionamenti, & attentione alle attioni già uedute. Cosa che non solamente non recrea l'animo, ma grauemente l'affanna, auenendo non poche uolte, che per la nouità de l'intermedio, ilquale sarà stato assai graue, & di qualche diletto se non hauerà hauuta corrispondenza, & conformità con l'opera, lo spettatore non si ricordi piu di quel che si è prima fatto, & non comprenda quel che tutta uia si faccia, trouandosi con l'animo ingombrato in diuersi oggetti. Ilche è cagione, che molte uolte la fauola non piaccia, perche non è intesa, & che chi la rappresenta non diletta, perche non li è data audienza, come auenne a l'Etica di Terentio per lo spettacolo di quel che caminaua giocando su la corda, a chi il popolazzo riuolse l'occhio & l'attentione. Bisogna dunque a chi vuole introdurre belli intermedii, bene intendere, come s'accomodino con la cosa, che si tratta, & come siano in luogo del choro, ilquale era già anticamente nelle Tragedie, & in simili Poemi per lodare la uirtù, & per uituperare il uizio, accioche fuggendosi ogni uitiosa operatione, rimanesse ogni uirtuoso affetto, & si confermasse detto choro con l'opera, come ben disse Horatio nella Poetica. Actoris, ouero (come alcuni leggono) Auctoris partes chorus, officiumque uirile, Defendat?

aut

aut quid medios intercinat actus, Quod non proposito conducatur, & herca apte. Ille bonis faueat, & concilietur amice: Et regat iratos, & amet peccare timentes. Ille dapus laudet mentis breuis, ille salutem Iustitiam legesque & apertis oia portis, Ille tegat commissa: Deosque praecetur & oret. Ut habeat miseris, redeat fortuna superbis. Dal la consideratione del choro, che tal'uno, quale Hora: il disciue, si puo molto bene comprendere, che gli intermedii debbono ancora essi hauere conformità con la fauola, & che in modo non l'offuschi, ò la renda men chiara. Ilche auuene ogni uolta, che in essi si rappresentano cose, lequali non solamente non s'auuicinano, ma sono lontanissime dalla materia del componimento, dal tempo, nelquale è tratto, & dal luogo, oue si rappresenta. Come faria, se recitandosi l'Erosilomachia di V. S. in qualche città de l'Umbria, fingendosi in essa Fiorenza, si facessero intermedii che rappresentassero la impresa di Malta, la rotta di Pauia, ò l'incendio di Troia, ò qualche Fauola di Ouidio, cose che in se stesse pareriano per auuentura bellissime: ma non hauerebbono punto che fare, nè co l'opera, che si trattasse, nè col luogo, oue si recitasse, nè col tempo, in cui si rappresentasse, & perciò non solamente non diletterebbono l'occhio di accorti spettatori, ma offenderebbono l'orecchio, & l'occhio di attenti, & auuertiti ascoltatori, iquali hanno per bella, & con dili-

b 3 genza

genza considerano quella opera, la quale ha tutte le sue parti soauemente insieme corrispondenti. Bene si conuiene hauere buone musiche de uoci, & de suoni, ò di qualche diletteuole ballatta, che intraponendosi tra un'atto, & l'altro, con la dolcezza dell'armonia, & con la uaghezza di qualche bel habito, ricreano ueramente gli animi per uia de l'orecchie, & de gli occhi, & danno tempo a considerar, & discorrere de ragionamenti uditi, & di qualche bel detto, che si è notato, & da lo spettacolo si tira l'occhio, & la mente dello spettatore alla interna contemplatione delle cose uedute & udite, per uenire in coniettura ò giuditio di quelli che hanno ad udire, & vedere. Cosa che marauigliosamente si puo fare col nuouo spettacolo del intermedio muto, quando è lontano dalla materia dell'opera, perche porta nuoua fatica a l'animo de lo spettatore, per uolerlo bene intendere, & come ho detto, lo sua da l'opera: si dee ueramente cercare di piacere al popolazzo, ma non in esso porre tutta la felicità del componimento, & la uera laude dell'Auttore: laquale è molto piu gloriosa, quando viene da gli huomini dotti, & intelligenti, benche pochi, che quando nasce dalle bocche de gli ignorant, anchor che molti: Però prudentemente Horatio scriuendo ad Augusto, mostrò il gesto de la plebe, quando disse.

Media inter carmina possunt. Aut uisum,

aut

aut pugiles: his nam plebecula gaudet. Anchor che con chiarissima sperienza io me ricordi hauer ueduto, de la plebe ancora si compiace del solo spettacolo, della Comedia, quando è di diletteuole materia ben trattata dal Auttore, & gentilmente rappresentata da i dicatori, gli quali non chiamano io attori, ò histrioni per paremi che la bellezza di cotal opera sia tutta nella uaghezza di ragionamenti, & ne bei modi di ragionatori, non ne gli atti, ò gesti soli, che sono propri de' mimi, ò di quelli che uolgarmente si chiamano mattacini, che col giocare alla muta, sono solamente oggetti de l'occhio, & quelli, che con ragione discorrono, & cō proprietà di parole ragionano, sono oggetti de l'orecchio, & de l'animo, a cui l'Auttore dee proporsi di satisfare. Io ho trapassato il termine, che io mi haueuo proposto di considerare breuemente con V. S. qualche cosa intorno al componimento della Comedia, essendo arriuato fino a gli intermedii, che sono fuori dell'opera, poi che non uoleua toccare, se non leggiermente alcune cosette a giudicio mio degne da essere considerate, da chi laudabilmente ne vuole scriuere. Però tornando là, donde mi sono si allontanato, dico che mi pare necessario, che un sauo, & prudente Auttore di cotal opera debba hauere questo fine, & a cotal termine inuiare il suo pensiero, di dilettere con giouamento, & di giouare con diletto: credendosi

b 4 di

di hauere a mettere all'ordine un bello & buono giardino, oue tra la freschezza de l'herbe, & la uaghezza de fiori, non siano lappoli ò urtiche, ò forse qualche uelenoso animale nascosto, che offenda chi ui entra, per passeggiarui, ò per tessere ghirlande; ma sia bene ornato, & ripieno di piante gentili, & di herbe salubri per diletto, & per utilità de chi le coglie, & le gusta; & si come a uno buono Ortolano si conuiene hauere buona cognitione delle sementi, che vuol gittare, & de gli arberi, che vuole piantare, ò inestare nell'orto, & bene considerare ancora le stagioni, & li tempi, ne' quali dee fare tali operationi, così è necessario a uno auuertito scrittore hauere buona intelligenza della materia, che vuole trattare nell'opera, & delle persone, chi vuol descriuere, accioche queste siano introdotte col suo decoro, & quella condotta con le sue circostanze. Questa consideratione diede occasione ad Horatio di dire in un luogo della Poetica.

Scribemus indocti, doctique poemata.

Et in un'altro di così insegnare, & dimostrare il modo, dicendo.

Sumite materiam uestris qui scribitis æquam, Viribus &c.

Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere cartæ.

Volendo quel ualent'huomo dare ad inter-

intendere, che non è mestiero di ogni debole spiritello di darsi allo scriuere, ma di quelli, che hanno consummato qualche tempo nello studio delle dottrine, & nella cognitione delle cose. come io ho molto bene scoperto, nella Erofilomachia di Vostra Signoria che il proprio Titolo chiaramente il dimostra, che essendo l'opera un contrasto di Amore, & di Amicitia, affetti, & effetti si potenti de l'animo nostro, non si poteua in modo alcuno si gentilmente trattare se non da uno intelletto chiaro, & bene informato di eccellenti dottrine, come il suo per le uarie descriptioni delle persone introdotte delle materie giuditiosamente interposte, & de i costumi uagamente descritti, cosa che non puo fare un ingegno, non adornato di scienza, & non accompagnato di buon giuditio. Non fa il uolgo ignorante, ò la plebe ignorante & sciocca, che per descriuere bene qu' l' si sia persona, & per dimostrare uarie passioni, & costumi in un componimento, bisogna metter mano al Archiuio della Filosofia. Perche chi fingerà mai bene un uecchio, se col pensiero non si transforma per uia della scienza naturale in un uecchio? Che di uecchio tornerà a farsi giouene, se con la lettione delle scienze naturali, non prenderà la qualità del giouane? Come potranno esser mai ben trattate le passioni humane, ò di allegrezza, ò di tristezza, ò di timore, & di speranza, ò di misericordia, & di crudeltà,

deltà, se non da quelli, che haueranno praticato tra l'Academie de Filosofi? come le descriuerà un'auaro, un cortese, & un forte, un timido, un audace, un stupido, vn sobrio, un tutto dato à piaceri, se non s'haueria prima ben ueduta la scuola de la Filosofia morale? A chi basterà l'animo di introdurre vn Dottor di leggi, un Medico, un Soldato, un Cortigiano, un Mercante, se non a chi hauerà letto & inteso quel che sia la Mercantia, il viuere della Corte, l'arte della Guerra, lo studio della Medicina, & il ualor delle Leggi? Come se descriuerà un patrone, un seruo, un padre, un figliuolo, una matrona, una serua, una uergine, una maritata, una uedoua, un Cittadino, un uillano, se non si farà ben letto qualche tratto Economio, come quel di Senofonte, di Aristotele, & i libri di Cicero ne, che si chiamano delli officii per dare a ciascuna persona, a ciascun luogo, ad ogni tempo, il suo proprio decoro; Quanto gioua d'accompagnare co l'ingegno, & con la dottrina, la sperienza delle cose, & la pratica delle persone, con lequali si acquista il giudicio, & si fa quasi un magazzino, & dispensa di molte materie da trattare, & da scriuere. Però i buoni poeti, & eccellenti Oratori si hanno acquistato l'immortalità del nome; perche ne scritti, & componimenti loro sono stati sì diligenti in considerare le materie, & dipingere bene le persone, che quasi l'hanno ritratte del naturale,

turale, non essendo altro il parlare, & lo scriuere bene di qualche cosa, che fare quasi parlare la natura stessa della cosa di cui si parla, laqual proprietà di parlare, e da valent'huomini data a Platone, in modo che non è mancato, che haggia detto, che se Giove hauesse già uoluto parlare con lingua humana, ciò non haurebbe fatto con altra, che con quella di Platone, lodandosi quel Eccellente huomo di puntà, di lingua, & di diuinità, di Dottrina, che con questa intendesse bene le cose, & con quella propriamente le dimostrasse. Cotale laude data a Platone, che scrisse in Dialoghi, ò in ragionamenti, ilquale modo secondo alcuni; imparò da le Comedie di Epicarmo, debbe infiammare gli animi di quelli, che si diletmano del Poema della Comedia, ò trattarlo in modo, che se per debolezza d'ingegno, ò per poca intelligenza di essa, non ne acquistano gran nome, almeno non ne riportino biasimo, non essendo altro tutto il corpo della Comedia, se uogliamo bene considerarla, che materia di diuersi affetti, di pensieri, & attioni, trattata con ragionamenti famigliari. Il che faranno ogni uolta, che a caso non si metteranno a simile impresa, ma considerando bene le proprie facultà del saper loro, & legeranno argomenti, ò soggetti degni di honorata audienza, & di spettacolo, d'occhio ben sano; cioè materie non dishoneste, che lequali anchor che siano

b 6 amo-

autorose, pure si possono si gentilmente trattare, turbandole con diuersi accidenti, che sogliono spesso auuenire, che al fine si risoluino in bene; che tutto questo vuol dire il nodo è lo scioglimento della fauola. così uerrà l'Auttoe prudente a fuggire i dannosi consigli, & le false persuasioni di auari ruffiani, di finti amici, & di disleali serui. Così fuggirà le truffe, i rubamenti, gli adulterii, & gli stupri, così s'allontanerà da ogni poco lodeuole fatto, che potesse dare male esempio allo spettatore. Perche essendo la Comedia come è quasi tutta la Poesia imitatione. Verrà lo scrittore di essa ad imitare i buoni, che tali debbono essere hoggi delle persone in sì santa reforma, che si fa de i costumi, & in sì buon modo, che i principi si studiano a tempi nostri, (che Dio ne sia sempre laudato) di ridorre i suoi popoli: onde non haueranno gli Stampatori a temere di dare sì fatte opere in luce, ne gli studiosi delle buone lettere a uergognarsi di leggerle, nè i giouanetti si arrossiranno de recitarle, quel che non auuiene, quando sono di materia dishonesta, di parole sporche, & oscene. Tertio di quelli che non intendendo, ne donde nasca il ridicolo, & qual forza egli habbia, ò come si debba trattarlo, con pochissimo giuditio, & con molta temerità si fanno di sì nobile componimento autori, & si compiacciono della opera. Ne

perciò

perciò di così che il componimento non debba esser piaceuole di materia, & di stilo, con la vaghezza delle uarie persone, che ue si introducono: ma che l'argomento non sia dishonesto, come honesto farà lo amore de giouani, che desiderano haueere per moglie fanciulle, che amino, & dishonestissima farà, & brutta la libidine di quelli, che cercano di stuprare uergine, di adulterare maritate, & di dishonorare uedoue, cosa di malissimo esempio, & da leuarla a fatto da ogni memoria, non che da lasciarla in scritti; Introdurre si possono serui accorti, che per ben seruire i patroni siano in ogni loro attione auertiti di non essere ingannati, & si astuti, che trattando con altri in seruitio di quelli usino stratagemitali, che i patroni siano satisfatti, & gli altri non riceuano danno da essi serui, ma dalla propria imprudenza, ò sciochezza loro, che non habbiano saputo bene conoscere il partito, nè intendere il tempo, di conchiudere per utilità loro il negotio, in guisa di prudenti, & ben pratici guerrieri, iquali si auueduti, & diligenti sono in trouar uie da offender il nemico, che senza tradimenti, & maligni inganni ne riportano la uittoria. Simili descriptioni di persone sono di grandissimo diletto nella Comedia, & di niun danno di male esempio allo spettatore. Piaceuoli ancora, & non dannosi riescono alcuni Episodii, & aggiunti

ti

ti di serui balordi, & di uillani, che intendono il piu delle uolte le parole ha contrario senso, di quel che odono; ma debbono essere trattati in modo, che siano intestati nel corpo dell'opera, ma non posti come principali parti di essa, accioche si come dilettauo con la sciochezza, & con la balordagine de i detti, & de i fatti, cosi non siano poi noiosi con lo spesso lasciarsi uedere per balordi, & per sciocchi: & quel che se aggiunge a la cosa per darle ornamento, non debbe essere maggior di quella per auanzarla.

Sarà ancora diletteuole il componimento, quando le persone introdotte parleranno propriamente, ciascuna secondo la sua qualità, con prouerbii, sentenze, detti, & modi di dire accommodati alla conditione de chi parla, & alla cosa di cui si tratta, si che il Villano non discorra da Cittadino, & che il seruo non tenga il decoro del patrone, ne la uerginella mai paila da maritata, ma che ciascuno si dipinga con quel decoro, che è suo proprio, ilquale da bellezza, & gratia a tutte le cose: Quel che non intende, ne conosce, che non è ben uersato nello studio delle scienze in la lettione de buoni Auttori, & non è da la natura aiutato di un buon giuditio, con che ogni cosa si tratta bene, & se ne acquista lode. Diletteuolissima, & uaga farà l'opera, quando altri la proprietà delle parole, & l'ornamento delle

sentenze,

sentenze, hauerà di piu la bellezza delle metafore, la uaghezza delle similitudini, & la forza de gli esempi, liquali non debbono essere messi a caso, ne presi da ogni luogo, ma con prudenza, & quasi tratti dalla cosa di cui si ragiona. A che porgerà grande aiuto l'hauer letto solamente i poeti, ma gli oratori ancora, & di hauer ben per le mani gli Storici, da chi sono molte uolte bene descritte le qualità delle persone, de chi essi nelle loro storie ragionano. Quel che uoi Signor mio haue te molto bene osseruato nel uostro Duello di Amore, & di Amicitia, opera, come da principio ho detto, ueramente degna della nobiltà dell'animo uostro, soauissimo frutto del uostro ingegno, & meritamente lodata da quello Illustrissimo Signore, a cui è stata da quel gentissimo spirito inscritta. Laquale opera sarà sempre come forma & modello, a chi uorrà scriuere dell'altre simili per esserne lodato, & ritarderà lo studio di quelli, che troppo ardiranno senza giudicio di mettersi a cotale impresa; Se sono stato noioso a Vostra Signoria Eccellente con questa mia consideratione, mi perdoni, che quanto sarò paruto lungo a lei, che è occupatissima ne gli altri studi suoi, tanto pare a me di essere stato breue, che per lodare a bastanza la uirtù sua, ho detto pochissimo, & per considerare pienamente si bella materia, doue uo dire molto piu. Contentesi per

hora

hora di questo poco, & si degni di amar-  
mi. Di Cagli il primo di Agosto 1572.

D.V.S. Magnifica, & Eccellente.

Seruitore Cordialissimo

B. Pino.

A L  
MOLTO MAG-

S I G N O R E

COME FRATELLO,

M. G I V L I O

Baldefchi.

**N**ON già per renderui  
guidardone dell'amo-  
reuoolezza vostra, io vi  
scriuo poche righe,  
ma per mostrarui vn segno del-  
l'essermi caro il dono; quale ragio-  
neuolmente si fa chiaro tanto dal-  
la virtù vostra, quanto che egli ha  
saputo da se stesso palesarsi.

Di Perugia, à 25. di Febraio 1572.

Per seruirui

Pietro Orfino.

DICI-

# DICITORI.

Prologo.	
Leandro.	<i>Sotto nome di Fabio innamorato di Flamminia.</i>
Alfonso.	
Stempera.	<i>Seruo sciocco d'Hippocrasso.</i>
Sandrino.	<i>Seruo d'Amico.</i>
Amico.	<i>Cortigiano del Principe, innamorato di Flam.</i>
Oberto.	<i>Vecchio padre di Flamminia.</i>
Ardelia.	<i>Cortigiana, innamorata d'Amico.</i>
Giubilea.	<i>Ruffiana.</i>
Hippocrasso.	<i>Medico, vecchio sciocco.</i>
Flamminia.	<i>Giuanetta figlia d'Oberto.</i>
Cap. Rinocerote.	<i>Innamorato d'Ardelia.</i>
Diluio.	<i>Suo seruo.</i>
Nicolino.	

# PROLOGO.

**F**Rà tutte le piu belle, e sante leggi, che per conseruatione del commercio humano habbiamo con uoi stessi da Natura portare (Nobilissimi & gentilissimi Spettatori) quella mi pare che sia la piu nobile, la piu diuina, e la piu degna di essere oseruata continuamente, che ne comanda, & insegna giouare, e dilettae altrui. Onde ueggiamo, che per mantenimento di questa legge di tant'importanza, tutto di s'affaticano gli huomini di eseguirla non pur con gli amici priuatamente, ma spesse fiatae per giouamento è diletto publico si ingegnano di communicate al mondo qualche bell'opera. Di qui nasce, che gli eccellenti, e gentili spiriti spendono il tempo, e le forze dell'ingegno nelle poesie; attendono con diligentia nel raccogliere le historie; cercano di empire gli animi di dolcezza cō suauissime musiche; si sforzano di ricrear talhora gl'occhi con le uaghe pitture; e pongono ogni studio nel piacere altrui cō i torneamenti, con le giostre, con le caccie amoroze, e con le uarie prospettive, e ricchi apparati de' superbi Theatri. A questo hauendo sempre l'animo, e il pensiero inteto questi, honorati giouani, si risoluerono alquanti giorni sono, di uoler darui qualche poco di non dannoso piacere: E conoscendo, che di tutti gli spettacoli, che possono

sono



sono insieme, & utile, e solazzo recare, la Comedia è quella che tiene il primo luogo per apparire in essa, come in uno specchio di lucidissimo cristallo, l'immagine della uita nostra, e della uerità, si hanno eletto di rappresentarui una Comedia, e ben che sentano, che par forse strano ad alcuni, che in questi tempi fuor di stagione si siano messi a questa impresa, non han uoluto per ciò restare di trarla a fine; parendo loro, che questo bel mese di Maggio sia degno di esser passato con feste, & allegrezze piu di ogni altro tempo, e che sia hora per esserui piu caro questo loro honesto disegno, non altrimenti che siogliono essere i frutti ne' tempi straordinari: E quel ch'importa piu, perche essi s'accorgono, che queste bellissime, ma ben crudelissime donne, usano ogni hora qualche nuoua crudeltà a chi le adora; & in ogni tempo con qualche nuouo inganno, e senza alcuna pietà rompono le inuiolabili, e sante leggi d'amore; E però hā giudicato, che in ogni tempo ancora sia bene di porlo ro auanti gl'occhi qualche nuouo, e leggiadro auertimento, che le ritire da un costume si brutto, e tanto indegno di loro.

Risoluti dunque di recitarui una Comedia; e piu tosto in questa, che in altra stagione; ne hanno uoluto eleggere una nuoua, e non solamente non mai piu recitata, ma ne anco piu ueduta; anzi di fresco da un di loro pattoita, & han fatto questo, perche le Comedie piu famose, e da piu ualent'huomini

mini composte, sono state qui in Perugia, & altrove rappresentate da ingegni piu esperti, e piu maturi; al ualor de' quali, conoscendo eglino di non potere arriuare, han pigliata questa uscita, poco è di sotto il martello, e lima del fabro, che l'ha fatta, Signori il nome della Comedia è alquanto fantastico: ma per ciò non ui sgomenti, perche uolendo l'Auttoe con una sola parola esprimere i uarii effetti, & contrarii accidēti, che nascono tra due amici a manti amendue di una medesima giouanetta, che fanno la fauola, un uero duello di Amore, & di Amicitia, quello che altri forse piu dolcemente haurebbe chiamato Duello d'Amore, & di Amicitia: egli piu breuemente ha detto Erofilomachia. Questa Città, dou'egli fingesse essere auuenuto il caso, è Firenze; ma non ui marauigliate, se per auentura totalmente non la riconoscete; e se qui non potete uedere quei be' palazzi, tutti quei tempi, e tutte quelle strade magnifiche, che ui sono, peicioche basta loro, che per hoggi simigliera Firenze nella piu diuina, e piu bella parte di quella Città; perche essendo quella un'albergo, e nido di bellissime, e nobilissime donne, & auanzando in quella parte tutto il resto di se stessa, chi uolgerà gli occhi in questo Theatro, dirà senza altra pittura, che non solamente assimiglia Firenze, ma ne mostra, e rappresenta hoggi il piu bello di quella bellissima patria. E se qualche curioso uolesse sapere (per sentir forse

forse troppo caldo) doue è Arno per attuf-  
faruifi dentro; sappia, che per tutt' hoggi sa-  
rà quà dietro; e se uorrà uenir meco, gli lo  
mostrerò: ma che? se starà quì con attentio-  
ne, lo uedrà hoggi piu uolte apparire, cre-  
scere, & inondare ne gli occhi di questi gio-  
uani; iquali, ò per bene imitare la fauola, ò  
per esser piu tosto ueramente afflitti, e tor-  
mentati da queste gratiosissime dōne, spar-  
geranno un larghissimo fiume di correnti  
lagrime da gli occhi loro, in maniera, che  
se i be' campi, e uagli giardini, che sono ri-  
posti nel uostro uiso, e nel uostro seno (ho-  
noratissime gentildonne) non saranno ui-  
ua pietra, nè forgerà forse anco per quello  
qualche picciolo, e limpido ruscello. Et se  
qualch' un' altro non riconoscesse in cost-  
ro la uera fauella Fiorentina, non voglia  
perciò incolpargli, perche di quelli, tra i  
quali nasce il caso della fauola, parte sono  
Genouesi, che hanno imbastardita la lin-  
gua, parte Perugini, che ancor si hanno ri-  
tenuta la loro natiua. Quando poi fossero  
alcuni, che per esser nati Fiorentini, loro di-  
spiacesse a fatto la nostra Perugia, non fia  
loro graue di accommodarne alquanto  
della loro; che imprometto loro, che gusta-  
ta, & appresa la dolcissima lor lingua, par-  
remo nati, & alleuati in Firenze. Hora  
resterebbe, che ui raccontassi breuemente  
l'argomento di questa Fauola, ma per es-  
sere egli non molto intricato, e uoi attissi-  
mi a riccuere ogni alta, e gran materia poe-  
tica,

rica, lascierò, che da' primi, che uerranno  
fuori, l'abbiate a comprendere. Io non mi  
ricordo di essermi proposto di dirui altro,  
questo solo dirò, che hora mi souiene,  
che ne facciate gratia di attendere diligen-  
tissimamente alle persone, che fanno la fa-  
uola, e sopra tutte l'altre, a due giouani l' un  
chiamato Amico, & l'altro Leandro, e ne  
cauiate questo frutto, da Amico, uoi gio-  
uani nobili e magnanimi, intenderete quan-  
to sia bella cosa di essere d'animo genero-  
so, & hauer piu tosto l'occhio al debito del  
l'amicitia, che alle proprie uoglie, e passio-  
ni. E uoi gentilissime Donne conoscerete,  
che un'huomo generoso, quando l'hono-  
re, e l'amicitia l'inuitano a lasciarui, dee far-  
lo, benche si ritroui in stato di poter uenire  
a fine delle sue lunghe speranze, e che uoi  
in questo caso hauete non solamente da  
non tenerlo per leggiero, ma d'amarlo, e sti-  
marlo molto piu che prima. Da Leandro,  
voi giouani imparerete, che douete piu to-  
sto condurui a qual si uoglia sorte di mise-  
ria, e mantenere la fede, e fare il debito uc-  
stro, che mancando di quello pigliare il uo-  
stro maggior diletto: e che questi tali Amo-  
re non abbāona giamai, e finalmente nō  
gli lascia defraudati delle lor dolci, & hone-  
ste speranze: Voi vltimamente valorose, &  
honorate gentildonne, operate sì, che non  
siate quì hoggi uenute in danno: e mostrate  
che le nostre fatiche ui habbiano recato q̄  
frutto, che noi desideriamo; Specchiandoul

in

in questo Leandro, come in un chiarissimo, e rarisimo esempio di continentia, di honestà, e di fede, cessando hoimai (almeno per amor suo) di apprezzare così poco questi giouanetti amanti uostri, e d'incolpargli ogni hora di poca fermezza, di manco honestà, e di niuna fede, che Leandro vuol mostrarui apertamente, che nel cuor di un giouanetto nobile, e nato di chiara stirpe non ponno albergare si brutti difetti. Ma perche sono stato a bastanza a ragionare in questo luogo, mi partirò, e con uostria buona gratia (ualorosi, e gentilissimi spiriti) si darà principio; Disponeteui dunque ad ascoltare con silentio, se uolete gustar bene un pietoso, e lagrimoso disturbo possa hauere un si piaceuole, e si gratioso successo. A Dio.

ATTO

<sup>1</sup>  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leandro sotto nome di Fabio,  
& Alfonso.

*Fab.* **I**O dubitaua, che non fusse grand' hora di giorno, e non è pur l'alba: e forse ch'io non mi son già leuato tre uolte, per dubio che il di non mi cogliesse in letto. Ma poi che Alfonso hier sera, per mia disgratia mi riconobbe, e mi fece sì gran ribuffo, e non hebbi, ne luogo nè tempo da giustificarmi, ho tanto gran uoglia di riparlargli inanzi ch'egli caualchi, e torni à Genoua, & dirgli la cagione del mio seruire qui in casa d'Oberto con sì gran pericolo della uita, che non mi marauiglio se questa notte mi è paruta lunga vn'anno, e dubito che non sia per farsi giorno ancora p un pezzo, pure sia quel che si uole, io non uo più ritornare in letto: egli mi promise d'esser qui inanzi di, e farmi motto fin che comparirà io mi uerrò allacciando, accioche quest'aria di Fiorenza non mi nocesse laquale è molto pericolosa perche uà la notte slacciato.

*Alf.* Bisogna, ch'innanzi ch'io caualchi, e

A torni

A T T O

torni a Genova, sappia un tratto, che pazzia è questa del mio Leandro, che essendo Gentil huomo de' primi di Genova si sia messo a star per seruitore, e quel che peggio è con Oberto de' Portici capitano al nemico di tutta la sua famiglia & in particolare di Raimondo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconoscesse, ui perderebbe subito la uita, e l'honore. Ma non sò se sarà levato ancora: pur hiera rimarremmo d'essere in piedi questa mattina inanzi di.

Fab. Che ti disse io?

Alf. Affe, che mi sta aspettando sù la porta, se pur egliè quello che si uien allacciado.

Fab. Io son Leandro, (Alfonso mio) nè quest'è la prima, nè penso che sia l'ultima, che a quest'hora, & in sù questa porta m'ha fatto stare quello, che son hora per dirti.

Alf. Dunque lo metti per escluso il ritornare a casa meco?

Fab. Quando tu saprai quello che mi muoue a non tornarui, non te farai sì gran marauiglia; e però ti prego Alfonso mio, che tu uoglia hauere un poco di pazienza in ascoltarmi, e non fare come hieri, che trattandomi quasi da pazzo, mi ti leuasti dinanzi con dir: che le mie ragioni le uoleui udire tra Firenze, e Genova; se non m'ascolti (Alfonso) dirò, che tu non m'ami così di cuore, come in Genova mi dimostrauì, ma che cerchi d'essermi

P R I M O.

d'essermi Tiranno, e Signore troppo duro, e crudele.

Alf. Eh Leandro, non è questo: ma ch'io credo che i tuoi ragionamenti sian tali, che mi t'habbiano a discoprire più tosto per ostinato, che per ragioneuole, e per farti uedere, ch'io da fratello t'ami mentre tu eri giouanetto in Genova, per le tue belle creanze e gratia, e non da Signore: e che'l tempo, e la lontananza non hanno diminuito in me punto di quell'amore, di pur uia che t'ascolterò quanto tu vuoi. Però tu soleciti che il giorno non ci sopraggiunga in questo luogo e scostiamoci dalla tua porta, accio che Oberto non mi uedesse, o sentisse e riconoscendomi, sospetasse di qualche trama: poi che (come sai) hauendo io tenuto sempre la parte di uoi altri Sardi, contra de' Portici famiglia sua mi soleua già trattar da nemico inanzi, che partisse da Genova.

Fab. Dici il uero hora ascolta breuemente. Tu conoscesti una figliuola di M. Oberto, che quando eravamo in Genova doueua hauere da dodeci in tredec'anni, di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamata Flamminia: sì bella, e ben creata che tu mi soleui alle uolte dire che se non fusse stata tra la famiglia mia, e quella di Oberto sì graue inimicitia, non si sarebbe potuto ritrouare la più bella coppia di marito, e moglie.

- Alf.* Mi ricordo; che uoi tu però inferire?
- Fab.* Tu sai ch'Oberto, e noi benche siamo nemici, habbiamo in Genoua le case contigue e per auuentura la camera di Flaminia rispondera in quella mia à tetto di shabitata, doue mi trouasti più uolte à trastularmi co' colombi.
- Alf.* Mi ricordo; ma non sò doue tu ti uoglia riuscire.
- Fab.* Hora essendoui acceso de' begliocchi suoi e crescendo in me l'ardore ogni di tanto più, quanto più tu mi soleui lodare, e proibire la uista di lei, non sapendo ch'io l'amassi. Mi risolsi di pigliar la commodità di quel muro, uedendolo fessò in modo, ch'io le poteua commodamente parlare, e per quella uia le scopersi il mio fuoco insopportabile; & all'incontro la trouai non meno accesa di me, ch'io di lei mi fossi di modo che facemmo la medesima resolutione, che si fauoleggia che fecero già Piramo, e Tisbe: non potendo maritarci insieme per le crudeli inimicitie, ch'erano tra nostri padri. Poi pentiti, e spauentati dall'infelice successo, che hebbe la resolutione di quei miseri amanti che uollero fuggire, mutāmo proposito: e deliberammo, che prima li parenti nostri si pacificassero, e ci demmo la fede di non pigliar mai tra tanto ella altro marito, ne io altra moglie. Quando d'improviso mi priuo di quella dolce uista, e speranza Oberto suo padre, partendosi di

notte

- notte con lei si secretamente, che non si seppe mai, fin ch'egli non fus giunto, e fermato qui in Fiorenza come tu sai.
- Alf.* So ma tu per cio non li seguisti, anzi per quel poco tempo che tu ti fermasti in Genoua dopò la partita loro non dimostrasti mai in uiso d'hauer fastidio, ò pena alcuna amorosa & al fine ancora quando tu celatamente partisti, si disse ch'eri andato in Spagna à tentar tua uentura, e non si seppe mai che tu fossi in Fiorenza.
- Fab.* Ti dirò: ben ch'io fossi giouanetto, pur amor me insegnaua qualch'astutia, per guardarmi da tant'occhi, c'hauea ogni hora addosso, e però finsì una lettera à mio padre doue io gli diceua, che era andato in Spagna alla corte, a prouar la mia fortuna: e la lasciai nel mio studio, acciò che l'hauesse a uedere, indi à qualche di, & io di notte montai sopra una nave forestiera, che n'andaua à Pisa, con animo, che come io mi fossi giunto, di là poi transferirmi qua a Fiorenza.
- Alf.* Hor sù t'intendo: tu uoi dire, che ui uenisti per godere quell'amata uista, e ti mettesti da quella hora in quà per seruitore in casa sua; e non ti sei recato à uergogna di stare in questa uil seruitù, e in così gran pericolo della uita, e dell'honor tuo, e di tuoi parenti poco men di cinque anni: O Leandro, è possibile,
- Fab.* Piano non sono pur sei mesi.

A 3

Alf.

Alf. Oh? son pur cinque anni, che tu partisti da Genova.

Fab. E vero; ma quella medesima notte, che m'imbarcai, la nave fu presa da Corsali, & io fu posto, come gli altri alla catena.

Alf. Ohime, che dici tu?

Fab. E qui stetti più di tre anni, e mezzo, ser- uendo a quell' essercitio meglio, che per me si poteua, che a sì dura seruitù non era nato, e credo, che se non erano i buoni por- tamenti, che quei cani rispetto a gli altri mi faceano non ne sarei mai uscito uiuo.

Alf. E perche non dicesti chi tu eri, che saresti stato riscattato da tuo padre?

Fab. Per la speranza di potere ancora un gior- no uedere Flamminia; che palesando il mio stato a mio padre m'haurebbe fatto tornar a Genova e tener sotto miglior cu- stodia, e non mi sarebbe successo.

Alf. E come n'uscisti Leandro mio caro?

Fab. N'uscij a questo modo, ben ch'io haueffi perduta quasi affatto quella bella gioue- nil presenza, che tu già tanto lodar mi soleui, nondimeno dopo sì lungo tempo, e anco con questa barba ritenni tanto di buono nel mio procedere, e nella manie- ra del ragionare, che (com' à Dio piac- que) facendosi il riscatto a Porto Herco- le, un giouane ch'era, & ancora è Corte- giano del nostro Principe, chiamato Ami- co, capitando là a caso, e uedendo- mi, & udendomi, mi riscattò per scu- di cento d'oro: e mi menò seco dopo  
mol ti

molti giorni a Fiorenza.

Alf. E non gli dicesti mai che tu fossi?

Fab. Dio me ne guardi: sempre gli dissi, ch'io mi chiamaua Fabio, e che non hauea mai conosciuto Padre, nè madre nè patria es- sendo stato rubato da una balia nelle fa- sce.

Alf. Tu hai d'hauer un grand' oblige a que- sto Amico.

Fab. Pensati pure ch'io non m'imaginai da quell' hora in poi altro mai, che di rēder- gli un giorno qualche cōueniente cōtra- cambio: Ma principalmēte ( & hora udi- rai, come con bellissima occasione seruo qui in casa d'Oberto, e uedo ogn' hora la mia Flāminia più bella che mai, che non mi uolēdo Amico tener per seruitore fe- co, per non parere di uolermi fare sconta- re il riscatto (cred io) ò (dirò così) p finire di farmeli schiauo trouo che Oberto (che p mia buona fortuna è suo grād' amico) andaua appunto all' hora cercādo un serui- tore che fuor del costume de gli altri in- sieme cō l'esser giouane fosse costumato, fē- dele, & honesto: per poterli la sua debile uecchiezza, la sua casa, e più di tutto la sua figliuola Flāminia fidare, cō intētio- ne di rimeritarlo alla sua morte di qual- che pmo straordinario: e cō qsta occasio- ne pēsando di farmi maggior seruicio, che col tenermi appresso di se. mi cōferì qsto suo pēsiero, e me ne pregò in moda, che pa- reua qsto non esser stato il mio maggior  
A 4 deside-

desiderio, ma suo interesse proprio; e diede tal relatione di me ad Oberto, ch' Oberto istesso mi venne a trouare e pregare. Ond' io riceuendo sì bella, e sicura occasione di potermi godere continuamente la vista di Flamminia, da più benigna fortuna per ricompensa di tant' affanni passati, l'accettai, e qui mi mise per seruitore già sei mesi sono.

Alf. E con intentione poneretto te;

Fab. Affine, che mouendosi un giorno i Cieli à Compassione di me, facciano pacificare i nostri con quelli d' Oberto, & io discoprendomi allhora, gli chieda meritamente per mia moglie la sua bella Flamminia, e fra tanto con animo di seruire fedelmente, e senza pensare non pur di fuggir via con lei, ma ne anco di dare a lei vn minimo segno di chi sono, ond' ella mi possa riconoscere.

Alf. Dunque Flamminia non t'ha riconosciuto ancora?

Fab. Non ancora, e molto men penso che sia per riconoscermi per l'auenire.

Alf. Nè ti dimostra punto d'amore: massimamente seruendo tu (come credo) con quel garbo, e con quella bella maniera, che ad un tuo pari, & ad uno innamorato si conuiene.

Fab. Nient' ella, ma Oberto m' ama più, che se padre mi fosse.

Alf. O sciocco: e che uoi tu fare dell'amore d' Oberto: che quando saprà chi tu sei, cercherà

cercherà di farti mal capitare, e come offeso tutto quello che hauera fatto à buon fine, non potrà attribuire ad altro, che à profontione, a malignità, & a disegno d'hauer voluto un giorno (potendo) amazzar lui, e sua figliuola, per estirpare a fatto il nome de' Portici da quella parte. Quanto à l'amore di Flamminia, che potrebbe forse ricoprire in parte questo tuo giouenile, & amoroso disegno (se fosse qualche grande, e rara affettione) dici che non te ne dimostra punto; hor non uedi, che tu stesso non sai quel che ti uoglia?

Fab. E come uoi tu che me ne dimostri, se non mi riconosce?

Alf. E che sai tu che non s'ingana, di non riconoscerti? non è sì piccola la forza d' Amore (ò Leandro) che s'ella pensasse più in te, uelendoti e parlandoti infinite volte il giorno non ti riconoscesse. Tu sai ch' Amore, quel ch' à gli altri è inuisibile à veri amanti lo fa più uisibile, che la luce stessa del Sole. Non hai tu perciò tanto mutato il parlare, e'l uago girar di quest'occhi tuoi, che io non t'abbia riconosciuto anzi ti dico, ch'ella pensasse hoggi in te, quando mai non ti riconoscesse sarebbe sforzata ad amarti, per quella cagione stessa, che tu mi soleui già per diporto raccontare, come opinione de' Filosofi, che quando Amore nasce tradue per hauer à dimorarui sempre, e un

certo destino, che procede dalla conformi-  
tà de' sanguis, dalla quale sono sforzati  
ad amarsi quando si uedono sì che a lei  
non auerebbe altrimenti quà, che in Ge-  
noua non se le auenisse se'l suo amore fos-  
se stato uero, e durabile.

**Fab.** Tutto questo è uero: però l'imaginatio-  
ne signoreggia a questo destino, onde s'el-  
la pensa in Leandro, non può amarmi,  
pensandosi ch'io non Leandro, ma Fabio  
sia, e ti dico questo di piu, che s'ella, co-  
me Fabio m'amasse, e come Fabio cerca-  
sse di godermi, io che non Fabio, ma Lean-  
dro sono, trouandomi tradito non la po-  
t'ei più amare, anzi ritrouando lei in-  
constante, tutto il mio amore in odio se  
conuerterebbe.

**Alf.** Leandro: io non son qui per disputar te-  
co ma si ben per mostrarti l'honore e l'u-  
til tuo. Io dico, che, ò t'ami ò non t'ami, ò  
come Leandro ò come Fabio tu non puoi  
desiderarla mentre le nimicitie uostre  
durano, e fai tanto gran torto a te stesso  
per lo pericolo, nel quale fra tanto ti met-  
ti, che la speranza d'hauerla, mediante  
la pace non è bastante a ricoprir l'error  
tuo, lascia Leandro mio caro: lascia le  
passioni un poco da parte e pensa alla ui-  
ta, e l'honor tuo se t'ho riconosciuto io  
alla prima uista, molto meglio ti ricono-  
scerà Oberto che tutto il giorno ti uede.  
Pensa che fastidio ha hauuto tuo padre  
di te fin qui, e quãto n'harrà per l'auue-  
nire;

nire: che solamente per questo Dio non ti  
farà mai ottener cosa che desideri. Il  
mio rispetto nõ uoglio, che ti muoua pur-  
to, nõ potend'io alla fine altro uolere, che  
quel che tu stesso vuoi: ma quel ch'io ti  
dico, me lo fa dire il timore dell'honore, e  
della uita tua, e di Raimondo tuo padre.

**Fab.** Orsù Alfonso, non più, perche tu ti pensi  
col persuadermi il ritorno di trarmi di  
pericolo, & io ti dico, che se me lo persua-  
dessi, sareste in breue cagione della mia  
morte diuidendomi da Flaminia che  
sola è la uita, e lo spirito del cuor mio. E  
non dubitare che Oberto mi riconosca, so-  
lo per che m'hai riconosciuto tu: però  
ch'egli in Genoua mi uedeua rarissime  
uolte, e tu sempre eri meco. E poi, nè tu  
m'harresti riconosciuto se non dauis gl oc-  
chi a caso in quel nieuolo ch'io ho qui do-  
pò l'orecchia. Se tu uorrai mostrarmetì  
affettionato, come dici essermi, farai opra  
di pacificare i miei parenti con quellì  
d'Oberto, e in questo, e per l'amor de  
Dio, a cui farai opera sì grata, e per  
amor mio, a cui darai la uera uita, e li-  
berta) t'affaticherai.

**Alf.** E se fosse impossibile?

**Fab.** Se ui sarà difficoltà grande, auisamelo  
ch'io ti prometto di ritornare.

**Alf.** Mi prometti?

**Fab.** Ti prometto, purchè tu mi tenga secreto,  
e con mio padre particolarmente.

**Alf.** Ah, tu m'hai troppo per isciocco: hai pur



da credere Fabio mio . ch'io come amico uero quando t'ho detto il mio parere (al che era obligato per la verita) sia poi per fare anco ogni cosa per tua sodisfatione, essendo per legge d'amicitia prima astretto a dirti il uero . e poi sforzato ad esser teco in ogni tuo desiderio: E perche si fa giorno con questo ti lasserò: pregandoti con tutto il cuore, che ti governi da sano, e non in tutto da innamorato.

A Dio .

Fab: A Dio e di gratia fa del tuo canto, e con l'adoperarti, e col tacere, quel che m'hai promesso .

Alf. e vedrai l'effetto .

## S C E N A S E C O N D A

Fabio . Stempere in casa .

**E**CCO in quanti travagli mi mette ogni dì piu quest'empio e crudel Tiranno d'amore ; se costui mi scoprisse , doue mi ritrouerei : ma non posso immaginarvi un tal tradimento in chi m'è stato piu amico che ogni altr'huomo in Genova . Hora uoglio spedire le facende che hier sera Oberto mi commise , & prima parlar qui ad Hippocrasso medico , se sarà leuato, tich toch ? Niun risponde ; & è pur l'alba hormai, douerebbono pur leuarsi tich, toch: In fine , per chi ha pochi pensieri, è un bello stare in letto la matti-

na

na in questi tempi . Questo medico ha tanta robba sì poche lettere, sì poche facende . sì poco ceruello d'albergar fastidij , che non è marauiglia se si riposa à suo bellagio , che non lo posso far io ; ehh ; almeno rispondesse il seruitore, tich toch . appunto ; è tutto da ciò, tich, toch, toch . corpo del mondo ?

Stem. Oh, oh uhh, chi è la giù ?

Fab. Ancor dormi bestia ?

Stem. Vna bestia sei tu , che uai risuegliando à quest' hora i poueri dormienti . oh, uhh ?

Fab. Belle risposte : non uedi tu , ch'è giorno chiaro : ola :

Stem. O ti dia Dio il mal anno : non deui conoscere il dì dallanotte tu barbagianni .

Fab. Deb fatti su la fenestra , che uederai s'è giorno .

Stem. A Dio fava : mi uoresti tirare con qual che schizzo eh ?

Fab. Non certo , ti uuo fare una ambasciata .

Stem. E cosa ch'importi ?

Fab. E cosa importantissima .

Stem. E cosa secreta ?

Fab. Secretissima .

Stem. Ben la dirai di là giù adunque .

Fab. Buono : horsu di al tuo padrone , che messer Oberto gli uol parlare per cosa d'importanza , & che percio non esca casa , sai ?

Stem. Gatti , Gatti ; che ui uenga il canca-

ro; Puh', uh, che puzza? se mi piglio per la coda?

Fab. Galante m'hai tu inteso Stempere?

Stem. Ho inteso le forche che t'impicchino, come vuoi tu, che t'abbia inteso si gatti m'han pisciato su la bocca?

Fab. All'altra che diavolo ha da fare la bocca con l'orecchie; Orsu, meglio è ch'io uada prestamente di là a' Arno a dire a messer Luciano parente d'Oberto il medesimo, e importerà forse più che parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu fava: e doue sei ò là? hor uedi una uolta bella discretione far leuar i gentilhuomini. e poi non uoler niente marco mal'è, che non m'ha fatto rscir di casa, come è stato fatto a gli altri da più di me, ma se ui torni più, ti lauerò il capo con l'acqua da pelare i porchetti.

## S C E N A T E R Z A.

Amico, Sandrino.

**S**IAMO giunti hora, uedi pure, che se non mi sai allegare più degni rispetti, perche io non l'abbia da fare, io son risoluto a confidarglielo un tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; come il segreto è confidato non è più segreto; e se il confidarlo fu errore, fu un di quelli a quali non è remedio.

Ami.

Ami. E perche vuoi tu, che sia errore? sai pur che Fabio è un realissimo suo pari: e che sa cauar le mani d'ogni fastidioso, e intricato negotio.

San. Lo so.

Ami. E sai ch'egli ha de gli oblighi meco, pe' quali m'ha da seruire più uolentieri, ch'io non saprei dimandare il seruigio.

San: E questo so.

Ami. E quel che mi fa uenir collera, che à te non entri è, che sai, che non per altro cercai d'accomodarlo con Oberto per seruitore, se non perche finalmente un giorno potessi per mezzo suo ottenere Flaminia; e quando io lo conseri teco non mi sapesti negare che l'mio non fosse uno bonissimo disegno hora poi che riesce la fedeltà, e l'accortezza sua, molto più che non pensammo, non so perche nol uogliamo mettere in esecutione.

San. E riuscito. e uero però non è ancor tēpo.

Ami. Come tēpo? lo dici, perche non sia ancor tēpo, ch'io goda de' miei amori o pche nō mi possa ancora fidare di Fabio o perche Flaminia non sia ancora da maritarsi?

San. Per tutti questi rispetti.

Ami. O tu hai torto: tu sai pur quanto al primo, con quanta pazienza io habbia perseverato in questo desiderio senza hauerne pur una uolta hauuto uno sguardo. e quanto per l'aspettare mi sia uenuto consumando, non altrimenti, che chi per una lenta febre si conduce a morte, che

che se non fosse stata Ardelia cortegiana qui, che per essere innamorata di me, m'ha quasi per forza il più delle volte cavate molte uoglie. io non sarei forse più viuo. Quanto all'altro, tu sai che Fabio non mi dice mai altro, se non che si duole, ch'io non le comando mai nulla, & massime qualche cosa ha potermi mostrare la sua voglia da seruirmi & il suo valore nelle cose d'importanza. Quanto all'ultimo, tu sai pure che Flaminia da un anno in qua, ch'io la cominciai a desiderare era d'età da maritarsi; & hoggi comincia ogni indugio ad esser vitioso in sì bella, e matura giouane.

San. Voi discorrete benissimo quel che fa per voi; ma non dite voi dell'altra banda, che quanto al primo non basta a dire, io ho seruito un'anno ma bisogna uedere se del vostro seruire hauete cavato costrutto alcuno; se voi dite, che con tutta la vostra seruitù non hauete guadagnato pur un solo sguardo, che sede potete hauer voi, ch'ella pensi ne' fatti vostri: se a voi piace ella non sarebbe gran fatto ch'a lei piacesse vn'altro, e se ben difficilmente si trouerebbe chi per bellezza, e be costumi meritasse l'amor suo più di voi; nondimeno, e questo potrebb'essere: perche hoggi di vediamo che le donne de molt'innamorati ch'elle hāno s'eleggono sempre il più brutto, e'l più goffo; e lassano stare i più belli, e più garbati; e poi di voi si sa c'haue-

uete

uete tenuto, & tenete ancora la pratica di questa cortigiana qui, e ch'ella fa le pazzie per amor vostro; sì che è facil cosa, che lo sappia anco Flaminia, e che perciò non v'ami perche le donne da bene non hanno cosa al mondo più in odio, che le cortegiane, e chi tiene loro pratica, come sapete.

Ami. Sta bene; ma non t'ho io detto, che non la uo più uedere?

San. Me l'hauete detto.

Ami. E non t'ho io fatto uedere, che da un mese in qua, vi ho voluto capitare rare volte solamente per questo rispetto?

San. Me l'hauete fatto.

Ami. Perche vuoi dunque, che m'impedisca questo?

San. Perche se me l'hauete detto, e fatto, non me l'hauete, nè detto, nè fatto bene.

Ami. Oh? tu non diceui così hora.

San. Dico, che voi fareste benissimo quanto al conseguire l'amore di Flaminia, e così diceua hora io; ma bisogna confessare pure, che non è il douere abbandonare così senza cagione quella poveretta d'Ardelia, e darle martello, e farne anco professione, come fate voi; hauendomi ella amato tanto tempo, & hauendomi non solamente non toltoui del uostro, ma datoui del suo in grosso tanto in danari, quanto in vestimenti, sì che, que di corte che fanno le vostre intrate, si sono marauigliati più volte vedendoui comparir sì bene.

Ami.

*Ami.* Sarà un bel caso questo, dunque non potrò mai accasarmi, e liberarmi da questo peccato sì grande?

*San.* Potrete; ma non con sì poco garbo, che questa pouera femina, che pur femina è, se n'abbia da morire di desperatione: Ma lasciamo andar questo punto, perche non uoglio, che possiate mai dire, ch'io ui consigli pratiche di cortigiane: uoi uolete fidare tutti i vostri segreti a Fabio. & è pur gran cosa a dire, che non sappiate, nè chi, nè di chi nè di che luogo, nè di che paese egli si sia: Fabio è huomo da bene per certo, ma è seruidore e cauato di Galea; e questo segreto è tutto quel maggior carico, ch'egli ha in casa; hauendogli Oberto raccomandato Flaminia, più che la uita propria.

*Ami.* E non la uogl'io se non per moglie.

*San.* Diuol faueta dimandare per amica, & a lui farui il ruffiano: e se Fabio n'hauess'egli qualche uoglia? & mi facesse sia qualche disegno?

*Ami.* Eh tu mi par pazzo? uoi tu ch'un seruitore?

*San.* Un seruitore? un seruitore sì: non uedete uoi, quant'amore Oberto gli porta? e che potrebbe hauer disegnato di farlo herede, & darglila per moglie? non potrebbe essere?

*Ami.* Potrebbe anco cadere il cielo.

*San.* Non è un cader di cielo questo: potrebbe egli essere da maledetto senno, perche delle

delle Figliuole uniche si uedono hoggidi far mille ritratti peggiori di questi. & poi quanto a l'età della giouane v'ingannate uoi, che Oberto si uoglia così tosto priuare d'una figliuola unica, ch'egli ha non sapete l'usanza d'hoggi, che queste tali si tengono in casa più dell'altre?

*Ami.* Tu non fai per me; se tu me uoli aiutare, aiutami: io non ho bisogno di tanti consigli; io non posso aspettar più; Fabio è un huomo da bene, e Flaminia è ne fior de maritarsi.

*San.* Hor su il parentado è bello fatto; uia, che ci è da fare?

*Ami.* Bussare a l'uscio d'Oberto così pian piano per uedere se Fabio ui fosse.

*San.* Ecco tich toch non sento alcuno.

*Ami.* Aspetta, aspetta che lo chiamerò io; o Fabio?

*San.* Non ui dè essere.

*Ami.* Certissimo, che l'uscio è stato già aperto questa mattina, andiamo che sento Oberto in capo le scale, che uol uenir a basso; andiamo su che non ci trouasse a ciuettare qui attorno.

## S C E N A Q V A R T A.

Oberto, Stempera in casa.

**I**NANZI, ch'io concluda altro con Hippocrasso di mia Figliuola harrei molto caro di parlar prima con Fabio;

ma

ma non posso condurmi, tanto mi paiono pericolosi questi ragionamenti de parentadi. Io non ne ho ragionato fin hora con altri, che con Hippocrasso stesso, non parèdomi, che ui bisognassero altri mezzi, e per la uicinanza, e per l'amicitia ch'è tra noi, e l'ho trouato ogni uolta meglio disposto; ma nō l'ho potuto perciò tirar mai alla conclusione; hauendomi sempre detto, c'ha bisogno accommodarsi alquanto in casa, e perciò ch'io habbia un poco di pacienza & io ue l'ho hauuta hormai piu de due mesi; e non m'incresce tanto l'aspettare, quanto il dubitare, che per esser egli semplicissimo non se lo lasci uscir di bocca con qualche sciagurato che non rompa i nostri disegni. Io son risoluto inanzi, ch'io torni a desinare di concluder seco ogni cosa, o disconcluder il tutto. E poi quando torna Fabio, dirli quello che harò fatto, e seruirmi di lui nel resto di queste nozze. Se uorrà riprendermi, ch'io l'habbia maritata a questo uecchio, ho tante ragioni dalla banda mia, che farò ch'egli loderà questo partito, e se nō lo loda, non è ella mia figlia, & egli mio seruitore; e quello che piu importa, s'egli è un prudentissimo suo pari, io non sono perciò sciocco a fatto; anzi harà da piacergli, perche s'io la marito a questo uecchio, se la menerà subito, & senz'altre cerimonie a casa, & un giouane, ne uorrebbe vn'annata meco in casa mia,

mia, come è l'oro usanza, & io ho dibisogno riposarmi dopò tanti trauagli, e non di festeggiare tutto il giorno, e mille altri rispetti. Basta, quando bisognerà saprà ogni cosa, uo uedere se M. Hippocrasso è leuato. Tich, toch. horsu meglio sarà, ch'io ui torni dopo messa.

Stem. Non la vuoi creder faua? aspetta, aspetta:

Ober. Mi pare, che'l seruitore habbia detto ch'aspetti: Nō uoglio che mi conosca per Oberto; è una bestia, & se si accorgesse del maneggio, ch'io ho col suo Patrone n'empirebbe subito tutta Fiorenza, come io posso uo far mandar uia.

Stem. Tu mi vuoi far mandar uia, Mastro fauetta? hor te.

Ober. Ah Manigoldo? a me con l'acqua bollita eh?

Stem. A te che mi vuoi far cacciar uia, si a te, Signor faua.

Ober. Manco male, che non mi ha conosciuto; te la risarò, non ti curar baronaccio pidocchiofo.

Stem. Pacienza non puol'esser polito ogn'uno come te, che ti laui il capo si a buon hora.

Ober. A questa foggia, a seruitori de gentilhuomini eh?

Stem. e tu a questa foggia scomodare i baroni pari miei, faua da un bacello?

Ober. Horsu ringratia Iddio, ch'ho altri pensieri in capo. Ti darei ben'io vn'altra sorte

sorte di bacelli.

*Stem.* Non ti vuoi andar con Dio Fava menata? vedi che ti farò una chierica col fuoco: aspetta, aspetta.

*Ober.* Meglio sarà, ch'io uada a messa. Questa bestia da douero mi potrebbe tirare qualche stizzo; A Hippocrasso parlerò dopoi; inanzi messa non uedo, che mi ritorni niuna cosa bene.

*Stem.* Vedrai un poco se ti farò lasciare stare questa porta: Ma se ui torni più a questa hora ti vuol merchiare con uno stizzo, come un cavallo di razza.

## S C E N A Q V I N T A.

Giubilea, & Ardelia.

*N* On mi posso imaginare quel che Ardelia si uoglia da me questa mattina si per tempo. Mi disse hier sera, che al far del giorno io fossi qui da lei. vñ signore Dio, qualche gran cosa sarà questa. Sarò forse tardata troppo, uo bussare, tich tach.

*Ard.* Hor hora Giubilea mia; tratteneteui un poco, fin che mi so appuntare il uelo.

*Giub.* Volentieri, figlia mia: fattelo pur appuntare bene bene, che sij tu benedetta: come è ben creata? che peccato, ch'ella fosse disuiata a questa foggia? eh che; ci è da fare? non tutte possono essere donne da bene, come noi altre: fin ch'ella viene

viene a basso, uo finir di dir la corona, che mi rimase dianzi a dire, quando attesi a cõtendere con quel giouanetto, che hier sera non uolle arrischiarsi, e non fanno eglino quello, ch'auiene a chi non s'arrischia, huomini da poco; Basta, che per le piazze facciano l'appassionato, e si uogliono mangiare le donne co gli occhi, quando per disgratia s'affacciano alle fenestre. O Dio, perche non son'huomo io, e giouanetto, e sbarbato, e bello come certi: Pacienza; ordinariamente a piu tristi porci uia la miglior pera: lasciami finir la corona.

*Ard.* Eccomi madonna Giubilea mia; Perdonatemi, se ui ho fatto aspettar troppo. Ma si era rotta la serratura della cassa, non potena hauer gli spilli.

*Giub.* Non importa figliamia: fa pur le cose tue sempre a bellagio, e non romper mai le cose per fretta: massime per amor mio, che sai pur che son uia ad aspettare. Che uoi tu da me si à buon hora? non sono andata à Serui à messa per la fretta, e pur un di que' padri mi aspettaua, che mi uoleua confessare.

*Ard.* Mi rincresce hauerui sturbata da sì buon'opra: pur perdonatemi: quel traditore d'Amico ch'è cagion di peggio, e cagione ancor di questo, vñ, vñ.

*Giub.* Oh, oh. non piangere così al primo figliamia. Di sù, che ci è di nuouo? che ti ha fatto? non n'è egli rimedio?

*Ard.*

*Ard.* Rimedio si, ma non a tempo per me, si  
si indugia piu.

*Giub.* Che? vuol tornare forse à Perugia a  
casa?

*Ard.* Ahime, che questo sarebbe nulla: ch'io  
lo seguirei fin nell'inferno, se col partire  
si pensasse di volermi abbandonare: ma  
peggio.

*Giub.* Ah signore, e che può egli esser peggio:  
t'ha detto forsi di non ti uoler pi amare,  
e se è innamorato di qualche altra Cor-  
teggiana?

*Ard.* Dio'l uolesse: che son certa, che per la pri-  
ua che facesse dell'altre, conoscerebbi  
tosto, chi è *Ardelia*, e s'auedrebbe, s'ù  
l'amo per pelarlo, e voltarli la borsa, co-  
me fanno l'altre, o pur di uero amore.

*Giub.* Tu dici il uero pur troppo, che non sol-  
mente egli non ti da de' suoi ma tu l'ha  
hoggi mai arricchito co' tuoi denari: e piu  
uolte te n'ho uoluto riprendere: pur non  
è tempo adesso: che è adunque:

*Ard.* Conoscete uoi *Flaminia* qui figliuola di  
*Oberto Genouese*?

*Giub.* Non di tu quella bella giouinetta?

*Ard.* Quella, bella pur troppo, ahime, per dan-  
no mio.

*Giub.* Conoscete che l'ama forsi?

*Ard.* Come se l'ama? quando gia molti mesi fa  
la desidera per moglie, & hoggi la vuol  
far dimandare al padre?

*Giub.* Può essere? Oh? oh? quello ch'io in-  
tendo? ch'io non me ne sia mai auuedu-  
ta?

ta? eh, vi de parere.

*Ard.* Parere? Ascoltate: io mi era accorta pa-  
recchi giorni sono, di non sò che suo pen-  
siero, che spesso lo faceua sospirare molto  
profondamente. Si che dubitando di quel-  
lo, che poi mi è auuenuto, l'andai offer-  
mando piu uolte: e finalmente, non hier  
l'altro uedendol passar di quà molto per  
tempo, lo guatai e mi accorsi, che quello  
che harebbe hauuto a fare per amor mio,  
lo faceua per *Flaminia*: & hieri ve-  
nendo *Sandrino* in casa mia li seppi si ben  
dire, & mostrare che io mi era auueduta  
di ogni cosa, che non me lo seppe negare,  
& di piu mi auerti, che la cosa era molto  
innanzi: e ch'oggi la vuol far dimanda-  
re al padre per mezzo di *Fabio*: ilquale  
per esserli obligato della uita propria,  
non potrà mancarli: & son certa, misera  
me, che *Fabio* subito gli la farà hauere  
poi che *Oberto* l'ama, e gli crede molto:  
anzi si rimette al suo parere in tutti i ne-  
gocij di importanza: di modo che potete  
ageuolmente considerare, *Giubilea* mia,  
che dolore, che afflittione, e che despera-  
ta uoglia di morire habbiano lacerato  
poi sempre questo misero, e sconsolato spi-  
rito: e di sorte, che se quella miglior par-  
te del cuor che ne tiene in uita, non fos-  
se in mano d'Amico, a quest'hora io non  
sarei uiua.

*Giub.* O pazzia di giouani: hauer una donna  
cosi bella, e di questa maniera accesa di

B lui,

lui, e andar cercando d'intrigarsi ne' la-  
berinti delle mogli.

*Ard.* Voi uedete: e sapete s'io li lasso mancare  
mai nulla: anzi, se mi par d'esser beata,  
quando s'inchina a chiedermi qualche  
cosa:

*Giub.* E quest'è la ruina tua figlia mia, che  
se tu sapessi così bene dare il martello, co-  
me il sai riceuere, non t'auerebbe q̄sto:  
Non t'ho io detto mille volte, che l'ina-  
morarsi non fa per te: non sai quel pro-  
uerbio: Cortigiana innamorata, e ruf-  
fiana liberale, ne uan tosto allo spedale:  
Io non dico questo per me che, come sai,  
questa non è mia professione: e se ben fo  
piacere a qualche galant'huomo d'una  
parolina, d'una imbasciatuccia e di  
qualche letterina: e mi fo dare perciò  
qualche volta, qualche braccio di pan-  
no, qualche libra di lana, qualche giu-  
lio, e qualche volta, qualche scudo, e si-  
mil bagatelle: lo fo per non parere scor-  
tese, a quelli che me le uogliono dare: e se  
vien da me tal uolta il chiederle, lo fo per  
che non paiano discortesi eglino a nō mi  
dar nulla: ma lo dico per te, che facen-  
do quella professione che fai, ti vuoi con-  
sumare i più begl'anni tuoi, dietro all'a-  
more: e perderti tanti be guadagni, che  
sappiamo tu, & io; solamente per amor  
di costui, come ti salariasse a tãto il me-  
se: e non t'accorgi, che tu perdi del gua-  
dagnato, e che dai il salario a lui: Libe-  
rati,

rati, liberati da questo laccio, e que-  
gli stratij ch'Amico ti fa soffrire, scon-  
tali con qualche disgratiato sbarbatello  
che ti verrà per le mani; altrimenti di  
conti, che ci perderai dell'honore, & del-  
la robba che importa più.

*Ard.* Voi m'hauete detto q̄sto medesimo mil-  
le uolte, e sapete, ch'io v'ho risposto, che  
in Firenze è carestia de chi attenda al-  
le mie pari: e poi non è possibile; l'ho uo-  
luto fare, e uoi l'hauete ueduto, quando  
sono stata delle volte più di otto, più di  
dieci, più di quindici hore a non parlar-  
li: & egli m'è uenuto inanzi (l'anima  
mia) a dimandarmi perdono, accom-  
pagnando le parole con vn gratiosissimo  
riso, e con que' suoi saporitissimi baci;  
hor come uolete uoi, che tutto lo sdegno  
non sen'andasse in dolcissime lagrime?

*Giub.* Costei farà innamorare me ancora, uec-  
chia uecchia, ch'io mi sono: crederesti,  
che me ne fa uenir uoglia? nō, nō: guar-  
da la gamba: da douero, che i danari  
mal'acquistati tornerebbero al lor pae-  
se. Hor sù lascia un poco di ricordare i  
morti a tauola: se vuoi sdegnarti seco,  
ricordati delle sconfitte, e non delle dol-  
cezze: ricordati quando ti lascia la not-  
te sola in letto per andare in corte a gio-  
care, e la mattina hauendo perduto i de-  
nari, ueniua a dimandartene de gli al-  
tri, e se non uoleui dargliene acciò nō gio-  
casse più, t'incominciua a disgratiare



di quanto gli haueui dato mai, e ti faceua le fica in faccia, hor di questo ricordati madonna sì.

**Ard.** E non hauea egli ragione, hauendo io ardir di aprir la bocca a negargli quel che mi dimandaua? poteua io farli maggior torto che, opponendomi alle sue voglie, torli quel liberalissimo imperio, e quella assolutissima libertà, ch' amore, e la mia benigna sorte li concessero sopra di me? facendomi prigionera di sì begli occhi, e ancella diuotissima di quell'inuitato, e generoso animo suo, che meriterebbe, non il titol de gentil'huomo, ma affettualmente l'impero del mondo, e de' cuori, non simil al mio, ma de le piu belle, e ualorose gentildonne.

**Giub.** Hor sù ti ho intesa: figlia mia, tu sei spedita: tu sei inferma di mal sottile: non puoi scampare altrimenti: che ho io a fare per te?

**Ard.** Vi dirò: quel matto del Medico qui, uenendo non so, che uolte in casa, a trebbio, per uedere se poteua restare una notte meco. uolendomi, cred'io, persuadere, che meritaua da me questo fauore, e che ancora egli trouaua chi lo desideraua: entrò a dirmi pazzamente, come Oberto non lo poteua lassar uiuere, e come li teneua tuttauia dietro importunissimamente per dargli la figlia per moglie: e perche io fingeva di non crederlo (come ueramente non era da credere sì sproportio-

nato

nato partito) l'altr'hieri mi fece nascondere dopo la mia porta, e udire quando Oberto gli ne ragionaua, qui in strada: Giub. in uero quanto a Oberto la cosa sarebbe fornita, ma quello scioccho è innaghito di me, e ui ua freddo, freddo.

**Giub.** Mira di gratia bel caso: e ben?

**Ard.** Hora uorrei che lo menassi hoggi per un poco da me, che gli dirò come Amico vuol torgli la moglie: e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne spero qualche buon frutto.

**Giub.** Sta bene: ma fino a notte mi vò immaginando, che non ui uorrà uenire percioche per esser Dottore, e di tempo, e qualche piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie, non uorrà dar mal'odore di se al suocero: intrando scopertamente in casa di Cortigiane.

**Ard.** E l'indugiare a notte potrebbe non uenir piu a tempo.

**Giub.** Andiamo sino à Serui a messa che qui ui non molto lontano troueremo forse chi ne metterà per la strada: perche ui suol riuscirc un amico mio, ch'è la schiuma de' tristi.

**Ard.** Ditemi chi è: se bisognasse pagarlo?

**Giub.** Torna pure a pagamenti; è possibile che tu non possa restringere un tratto questa tua naturaccia sì larga e scomposta, nello spendere i denari? non occorrono pagamenti, madonna nò: basti, ch'è uno che sa doue il Diauolo tien la coda:

B 3 e sa

e fa tutte le triftitie, tutte le poltrona-  
rie e tutte le forfantarie del mondo.

*Ard.* Ditemi, chi è, non uedete che mi fate ue-  
nir tanto piu uoglia di saperlo, quanto  
piu mi raccontate delle fue uirtù:

*Giub.* Hor fu a dirlo, è un'huomo da bene, il-  
quale dopò mille altre arti belle, e sottili  
si mise ad insegnare a fanciulli, e si ma-  
tricolò per Pedante: ma, perche spesso ti-  
rato dalla collera, rompeua i uespri, e i  
donati a putti su la testa, fu mandato in  
Galea; donde sendo scampato, hora si ua  
riducendo in casa mia, essendomi compa-  
re di quarantacinque anni.

*Ard.* Oh Dio! che pratica: a costui dunque ho  
da condurmi a parlare?

*Giub.* A costui sì; e non ti pensare hauerli a  
stare lungi una picca, mentre gli parli,  
non da udienza, se non in camera, da so-  
lo a solo.

*Ard.* Quel che vuoi tu, si andiamo.

*Giub.* Hor sia ringratiato il Signore; poi che  
potrò dire insieme con quel ualent'huo-  
mo, non habbiam perduto questo giorno  
da che non è passato senza far seruigio.

## A T T O

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Hippocrasso, e Stempera.

**Q**UESTA si, che sarà l'al-  
tra; Io dunque m'ho da le-  
uare a posta tua? & hai  
da regolare, e temperare  
il mio sonno, tu, che  
non saresti mai altro che uno. Stempera?

*Stem.* Sarà piu bella quest'altra, & io ho da  
star sempre sino a quest'hore digiuno: &  
v'ho da seruire, & ingrassar tant'anni,  
& non ho da mangiare vna volta voi,  
che non saresti mai altro, che un porco  
grasso?

*Hipp.* Che porco grasso? Hippocrasso non porco  
grasso mi chiamo io, bestia: è forse un di  
che mi stai in casa: Forsante tu, & io, che  
non ti mando a star co' baroni tuoi pari,  
è possibile che non sappi dire ancora il  
mio nome? so pur dir io il tuo.

*Stem.* Canchero uoi sete dottore, & io no, però  
il sapete.

*Hipp.* Hai ragion tu: però doueni studiare,  
quando io tel diceua, che hora saresti  
Dottore ancor tu, e sarebbe una cosa mi-  
racolosa a uedere un padrone, e un serui-  
tore amendue Dottori.

*Stem.* Et come hauete fatto uoi, che ui sete

B. 4. dottora-

dottorato e non hauete studiato mai?

Hipp. Non a me non bisogna piu studiare, studiasti quando era, come te giouane, e gagliardo: & hoggi è il douere che io mi ri posi, e gli altri dottori giouani portino la soma. & io mi dia bel tempo, & mi rifaccia in uecchiezza.

Stem. Si si v'intendo; tanto che se i dottori, quando son giouani han da portar la soma, e quando son uecchi han da rifarsi; i dottori giouani deono essere, come gli asini, e i dottori uecchi, come i camaroni.

Hipp. Si, una metafora simile: E però per che dice il prouerbio: Medico uecchio, e legista giouane, ne seguita che i dottor di legge habbiano piu dell'asino, che non habbiamo noi Medici; anzi che non possano esser buoni legisti se non sono tanti pezzi d'Asini.

Stem. Dunque uoi non potete esser buoni medici se non sete tanti bufali rifatti, e Porci grassi,

Hipp. E pur con quel porco grasso; t'insegnarò a parlare, e argomentar meglio; bella consequenza, che sillogismi?

Stem. E un di quegli in barletto, Signor si.

Hipp. Non piu dico; che ti disse questa mattina Fabio due volte?

Stem. La prima uolta; mi disse non sò che del suo padrone; la seconda, non mi disse niente.

Hipp. E perche niente?

Stem.

Stem. Comincio a pìouere quando mi uolete parlare, e fuggi uia.

Hipp. Hor sù, ti douena uoler dire il medesimo: serra sù la porta, e andiamo noi a trouare Oberto: perche mi dee uoler dire qualche cosa del darmi la figliuola per moglie.

## S C E N A S E C O N D A.

Oberto, Hippocrasso, e Stempera.

**I**N fatti egli è pur di gran sodisfazione ueder messa la mattina per tempo; mi pare di esser un'altro: Non può fare il mondo che ogni cosa non torni meglio, quando l'huomo comincia a dispensare il giorno con sì diuoto principio. Hippocrasso si deue esser leuato già.

Hipp. Bussa costì balordo, doue uoi tu andare? s'egli fosse in casa?

Stem. Non era meglio di cercarlo altroue prima? qui se ci è, non ci puo scappare.

Hipp. Si bene, dici il uero a se, andiamo.

Ober. Tich toch.

Stem. Oh? sentite la uostra porta?

Hipp. E Oberto, che uiene per trouarci, torniamo.

Ober. Tich Toch, Tich.

Stem. Con discretione, o M. Oberto? uoi sete peggio ch'el uostro seruitore.

Ober. Oh, buon di M. Hippocrasso: perdonatemi, che non mi hauena ueduto: e che

t'ha fatto il mio seruitore Stempera?

**Stem.** M'ha stemperato tutta la testa col tanto gran picchiare, che ha fatto a questa porta inanzi che fusse giorno: e nō m'ha lassato mai dormire. Il nostro stomaco non ha digerito punto, di modo che a quest' hora douremmo hauer fatto colatione due uolte, e siamo ancora digiuni.

**Ober.** Oh si porta male.

**Stem.** Non ci picchierà più, non dubitate.

**Ober.** E perche? che hai tu fatto?

**Stem.** Gli ho fatto vn asperges, con un poco di acqua bollita.

**Hipp.** E perche l'hai fatto, eh?

**Stem.** Per cacciarlo via di qua.

**Ober.** Per Dio, se tu fai così, caccierai via me, e non lui; horsis ua a casa, ua; che uoglio parlare un poco al tuo padrone.

**Hipp.** Si ua via, e per fin ch'io torno, spazza tutta la casa, rifa il mio letto, sbatti i miei panni, streglia la mula, netta quella ualdrappa, metti al fuoco la carne; buratta quelle due stara di farina, fanne pane, uota quell'urinale, e quella pignona da cacare, e poi fa colatione; e fa ogni cosa inanzi ch'io torni.

**Stem.** Poh? e quando tornerete uoi?

**Hipp.** Starò un quarto d' hora intorno.

**Stem.** E uolete ch'io faccia tutto questo in un quarto d' hora?

**Hipp.** Messer si; come faceva Cesare? non sai

tu quel che si dice di lui: Veni, uidi, & uici; fa un tratto un cuor da Cesare. e ti uerrà fatto ogni cosa.

**Stem.** Horsis lassate fare a me, aut Caesar, aut nihil, ma sarà nihil.

**Ober.** Oh? uoi ha uete i seruitori mezzi dottori, Messer Hippocrasso.

**Hipp.** Così auuiene a chi pratica con persone dotte; io ho tanta dolce maniera di conuersare, e d' insegnare, che se vn Asino M. Oberto, stesse meco, mi giuro che in quindici di, la uorrei far medico eccellentissimo.

**Ober.** Hor sù, a che siamo noi di Flamminia? mi uoleti uoi tirar più d' hoggi in dimane, o uogliamo concluderla?

**Hipp.** Quest' è un gran passo M. Oberto, e dice Aristotele nel terzo dell' anima che è nel primo della Fisica, che hauendo la moglie ad essere una compagnia perpetua, bisogna di trouar una, che non t'abbia a uenire in fastidio: io non dico per la vostra figliuola; perche si come non mi sete mai uenuto in fastidio uoi di ragione non m'harrà da uenire in fastidio manc' ella; dicendosi uolgarmente che, qualis pater, talis filius: & se ben non dice filia, basta, che, si come dicono i legisti, masculinum concipit femininum: Ma tutto si fa per parere di non uiuere alla Carlona.

**Ober.** Voi fate benissimo: ma son perciò tanti giorni, che mi ci pensate sù, che si sareb-

be risoluto vn cattaro di quarant'anni.

Hipp. Volete voi altro, se non che mi piace, e che la voglio, e mi prometto di pigliarla?

Ober. Questo non mi basta, vorrei altro.

Hipp. E che?

Ober. Che l'haueste già pigliata.

Hipp. O perche mo tanta furia? mi farete sospettare.

Ober. Si saprà, e non farem nulla.

Hipp. E chi volete che s'essil dica? poi si sapesse, chi sarà colui che uoglia tormela? Puttana del cielo: s'io so, che niuno sia tanto ardito; M. Oberto, scostatemi di gratia, ch'io non mi amazzassi per iscambio.

Ober. Ah pian piano, non dico io, che voi siate huomo da lassarvi scavalcare d'alcuno, ma si fa per uia di ragionare.

Hipp. Oh, & io brauo per uia ragionare: credete uoi che io facessi da douero? or sù sin qui siamo d'accordo, mancaui altro?

Ober. Mi manca: non hauemo concluso il quando.

Hipp. Quando uorresti voi sù.

Ober. Hora se fosse possibile.

Hipp. Potta di mio padre, meglio sarebbe che di già fusse pregna; e che furia è questa? non ui basterebbe dimane.

Ober. Nò.

Hipp. Questa sera?

Ober. Questa sera sù, mi promettete?

Hipp. Vi prometto,

Ober. E faremo il contratto, le metterete l'anello, è verò?

Hipp.

Hipp. Farò il contratto, meterollelo; e se mi dispongo le farò fare un figliuolo bello allevato, e dottorato in medicina, e c'habbia cera di Medico, innanzi che sia dimane; uolet'altro?

Ober. Non altro, che sia lodato Iddio. Andatene a casa a riposarvi, e à racconciarvi su un poco alla moderna politeui, pettenatevi, e non siate come certi dottori, che uoglio dir io. In fatti apparecchiatevi ad essere uno sposo bello, e buono; & io me ne ritornerò in casa a prouedere qualche cosa da cena.

Hipp. O, ò, ò, Io sono nel grande intrico: polirmi, pettenarmi, addobbarmi, conciarmi, profumarmi, che vuole egli hora che mi faccia queste galantarie? Stempere forse? si, è tutto da ciò: per finirmi d'empire de poltronarie è perfetto; hor su uoglio andare un poco a prouarlo, e se non sa fare me n'anderò a farmi un poco strisciare, e pelar le ciglia d'Ardelia, che ne deue esser stata.

## S C E N A T E R Z A.

Oberto, e Fabio.

Ober. **D**oue sarà ella entrata? Questi miei braconi son tanto grandi, e la chiaua è tanto picc ola, che sempre vi peno un hora a ritrouarla; oh? mi pare di sentirla.

Fab.

**Fab.** Vi è un passo di strada: so che s'io fossi vecchio: non mi c'acchiappa piu digiuno affe.

**Ober.** Oh: ecco Fabio.

**Fab.** Sarò stato solecito, è uero Sig. Oberto:

**Ober.** Eh, non ti marauigliare, che ui è un buon pezzo di strada sai: poi non importa che credo d'hauer già concluso ogni cosa senza mio cugino.

**Fab.** E che cosa è, s'è lecito.

**Ober.** Non ti ricordi, che t'ho detto piu uolte da non so, che settimane in qua, che ti uoleua parlare d'un mio negotio d'importanza:

**Fab.** E uero, ma non m'hauete perciò detto mai nulla.

**Ober.** Ti dirò; io non m'era ben risoluto da principio d'intricarti in simili facende, hoggi poi ch'haueua deliberato di parlatene, e consigliarmi teco; mi è uenuto in taglio di spedire tutto quello ch'io uoleua & l'ho spedito: si che il consigliarmi teco hormai sarà, come si dice delle mie suore da Genoua, tu lo sai.

**Fab.** Signore, io lo so; ma questo non si conuiene a me, che ui stò in casa per seruirui, e non per reggerui, hauete da dirmi, e zacermi i uostri segreti, come, e quando ui torna bene; e comandarmi, e non consigliarmi meco, benche per l'affetion, che ui porto mi doglia di non essere, nè atto, nè degno a risoluer con uoi le cose d'importanza.

**Ober.**

**Ober.** Quest'affettione, che mi porti, ti basta meco a fartene degno, si come anco fin qui a far sì, ch'io habbia confidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e le mia figliuola unica, che non ho altro bene al mondo, e così giouane, e così bella, come tu uedi, solamente per c'noscerti un esempio d'honestà, e di fede dell'età, che sei, che non so se con altr'huomo al mondo l'hauessi fatto, che con te, **Fab.**

**Fab.** Signore Oberto. Se quel che dite, a uoi pare che sia così, e ui sodisfa, me ne godo per uoi. Però di tutto quello, che me ne dite in faccia, mi fraudate gran parte di gloria; Per ricompensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentami, quanto piu v'agrada, tanto manco di rinfacciarmela. Quanto alla persona, & alla robba uostra, penserò anco per l'auuenire di sodisfarui: Ma quanto alla uostra figliuola, mi sarebbe di gran sodisfatione, che gli trouaste una donzelletta così di dodeci ò tredec'anni, che le stesse continuamente appresso, e le fesse buona guardia e seruitù; e sareboe meglio c'hauerui Catherina solamente: percioche se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima, per esser uostra alleuata, nondimeno per esser hormai di tempo, & per hauer cura della cucina, di far bucata, pane, & altri seruigi di casa, non puo esser sempre con Flammia, & a me non sta bene di pigliar questa

cura;

*cura; anzi ne per dirla d'intrarle mai in camera, se non per altro, almeno per non le dar questo ardire, di lassarsi entrare huomini in camera altri che noi.*

*Ober. Tu parli prudentissimamente; ma io penso ch'auerò trouato un modo migliore per liberar lei da questo pericolo, e te dà questo fastidio, è questo, e quello che ti uoleua conferire.*

*Fab. Che sarà? Amore aiutami; E che remedio è questo?*

*Ober. Non credo, che tu ti sia mai accorto sin qui, ch'io habbia hauuto animo di maritar Flamminia.*

*Fab. Ohime?*

*Ober. E certo, che da pochi giorni in qua sono andato pensando a questo, hoggi poi mi son risoluto affatto, per quei rispetti, che tu diceui hor'hora; & ho concluso il parentado con Hippocrasso qui nostro vicino, & così penso, che, e lei di pericolo, & se hauerò cauato di fastidio, che ne dici? non ti piace? tu non rispondi? che hai Fabio? di che ti marauigli?*

*Fab. Io non posso dirci altro.*

*Ober. Oh perche?*

*Fab. Non stà a me.*

*Ober. Ah, tu hai torto, t'ho pur detto io mille uolte, che tu mi puoi dire ogni cosa liberamente.*

*Fab. E s'è fatto, che bisogna piu consigli?*

*Ober. Per uedere s'io ho fatto bene.*

*Fab. E se non haueste fatto bene, che risul-*

*ta, doue non è remedio.*

*Ober. Risulta per mia sodisfattione, su? E poi non ho io se non promesso di darglila, & egli di pigliarla questa sera.*

*Fab. Ahime? senti quest'altra? questa sera, dice? E che? tra gentilhuomini, che uolete altro?*

*Ober. Dici il uero; e mettiamo, che sia fatto, come s'ha da mettere; mi gioua nondimeno di saper di te s'io ho fatto bene; dimmelo, Fabio mio caro.*

*Fab. Volete ch'io ve lo dica liberamente?*

*Ober. Sì, liberamente se ben dicesti di no.*

*Fab. E di no, mi dico io.*

*Ober. Dunque non ti piace?*

*Fab. Signor no.*

*Ober. Perche?*

*Fab. In due parole, Perche è uecchio, e matto.*

*Ober. Non si può negare, che non sia di tempo per certo; ma quel matto, ah? semplice e vuoi dir tu, non matto.*

*Fab. Semplice sì? mal'esser semplice hoggi di, e massime in un'huomo de settant'anni, che dourebbe esser nel fior della Prudenza, non è peggio, ch'esser pazzo in giouentù?*

*Ober. E uero, ma non si puol hauere ogni cosa.*

*Fab. E che ritrouate noi in costui?*

*Ober. Vi trouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che norrestu altro?*

*Fab. Se noi haueste hauuto, un poco di pazienza, harreste trouato de gli altri, che sarebbero stati quieti, nobili, e ricchi piu*

di costui, e quel che piu importa, sareb-  
bono stati saui, e giouani, che nō è egli.

Ober. Non dir piu ricchi.

Fab. Dunque la robba elegge i Generi a voi  
Signore Oberto? Ah Padrone, e se quel  
sauio Imperadore Marco Aurelio per ri-  
trouare un genero sauio, non si sdegna-  
ua di metter da parte tanti Signori, e  
Principi, di ricchezze, di stato, e di no-  
biltà grandissimi, ue ne sdegnereste uoi  
se li trouaste?

Ober. Non s'usa hoggi Fabio; non ricerca al-  
tro, che robba, la uirtù ua da banda, e  
perche s'usa, bisogna d'imitar gli altri,  
e sarebbe errore il fare altrimenti. Ple-  
re, poniamo, che s'io l'haueffi data a un  
huomo piu sauio, e piu giouane, ben che  
non piu ricco d'Hippocrasso, io haueffi  
fatto meglio, che dirai, che hauendola  
data a lui, m'assicuro la uita in due mo-  
di? prima, perche non hauendo io figli  
maschi, qualch'uno che hauesse poca rob-  
ba, e assai malitia in capo, come sono la  
maggior parte de giouani, cercherebbe  
di farmi morire il dì seguente, per potere  
hereditare, e farsi padron del tutto, l'al-  
tra, perche non si potendo sperare di que-  
sto matrimonio molta posterità, per esser  
egli di tempo, i miei nemici non cureran-  
no di nuocerli: che, s'ella hauesse de figli,  
un giorno forsi, perche la fortuna li secon-  
da, gli amazzarebbero tutti insieme con  
la loro innocente, e misera madre.

Fab.

Fab. Signor mio al primo si poteua rimediare  
con eleggere un per genero, e per figliuo-  
lo, e di età, e d'amore: e tirarselo in casa,  
come tutto il dì si uede fare da uostri  
pari: alquale dando la cura, e la signoria  
di casa, ui sareste leuato quel sospetto, che  
dite. Al altro de nemici non uo rispon-  
dermi, uergognandomi quasi per uoi, di  
uedere hoggi estinto quel l'animo gene-  
roso, che da principio ui trouai: e poi non  
sono forsi così crudeli q̄sti Sardi uostri ne-  
mici, come dite uoi gli homicidij, c'han-  
no commesso in que' del sangue uostro,  
sono stati tutti a sangue caldo, e in quel-  
li, che a uoi non sono piu che in terzo  
grado, secondo m'haueete riferito piu uol-  
te: di modo che mi pare, che facciate loro  
torto a crederne una tanta crudeltà: piu-  
toſto douereſte pregare Iddio, che ui pa-  
cificasse honoratamente, e tornandouene  
a casa, e repatriando hormai dopo tanti  
anni, e dopo sì lungo esilio, dare la uostra  
figliuola per moglie a qualch'uno del  
sangue loro per meglio rasserma la pa-  
ce con la parentela.

Ober. Tu mi costringi quasi a confessare d'ha-  
uer errato, e che harrei fatto meglio co-  
me dici tu: Pure e promessa: e non uor-  
rei col mancarli fare un errore peggior  
del primo: si che con quella ricoperta,  
che sia possibile, difendemi da chi uoleſ-  
se riprendermi: e nel resto aiutami a far  
una cena questa sera alla dimestica,

e tro-



e trouarmi qualche trattenimento da stare allegro: eccoti cinque scudi; uà dal Trippa amico mio, e digli ch'ordine una cena priuata per sei persone, & inuitaci M. Amico cortigiano, amico tuo, e mio; gli altri gl'inuiterò io. Io per hora innanzi che desini, uoglio intrar da Flaminia, e dirle del marito: perche tu sai che sempre ha detto di uolersi far monacha: non saria bene menarle innanzi il Marito senza hauerla prima auuisata; e tu tra tanto uà a spedire quanto ti ho detto, e poi torna a casa, che desineremo.

## SCENA QUARTA

Fabio solo.

Fab. **V**A pure infelice Fabio, e ordina per altri quelle nozze, che sperasti ch'altri l'ordinasse per te: Non bisognò fortuna discortese, che tu m'allettassi in questa casa con sì dolce speranze; per hauer poi in un momento a priuarmi, e di quelle, e di Flaminia. O perche indugiasti tanto dianzi, misero me a tornare a casa? Che se Oberto hauesse parlato meco prima, non sarebbe forse mai uenuto a questo: poiche confessa pure di hauer errato. Ma io uorrò ritrarmi per sì poco incontro da così lunga, e desiata impresa? Ho sofferto tre anni, e mezzo la galea per non esser ritrouato da mio padre, e per

e per potere un giorno godermi la mia bella Flaminia, & hor che mi sono incaminato a sì buone speranze, mi lasserò buttar a terra da un pari d'Hippocrasso? Hor se Flaminia mi riconoscesse poi, non si pentirebb'ella di hauermi amato, o desiderato mai, ritrouandomi hoggi d'animo sì uile? Ma che? se la tolgo con qualche inganno di mano a questo uecchio, la dirà ad un giouane, poi ch'è pur risoluto di maritarla, e tanto sarà, da che queste crudeli inimicitie, non mai lassano discoprire. E se me discoprissi? Ohime? che dico io? harrei gran partito se scampassi la uita; e quel che sarebbe peggio mi perderei la uista di Flaminia per sempre. Meglio è di scampar per hora questa ruina; qualche cosa sarà poi: si suol dire che chi scampa d'un punto scampa di cento; Son pur scampato di mano de corsari; son uenuto in casa della uita mia, la uedo ogni hora, chi sa? s'io tengo forte in questo, non nasca un dì, che sò io? Ad ogni cosa è rimedio, fuor che alla morte. E s'Oberto s'accorge poi, che queste nozze l'habbia disturbat'io? Farò che non resterà da lui, e ui sarà l'honor suo: Quanto alla sodisfattione, sò che ne sarà contento ogni dì piu. Voglio andare a trouare Amico, e con l'occasione d'inuitarlo alle nozze, dirli il fatto, come stà; e pregarlo che per honor comune mi uoglia aiutare a disturbare questo

sto parentado col piu piaceuol modo, che  
sia possibile: e sopra il tutto con honor del  
mio Padrone. Ma doue potrò io andare  
a trouarlo? in casa non sarà.

## S C E N A Q V I N T A.

Amico, Sandrino, e Fabio.

- V** Edilo là? che ti diſ'io?  
*Sand.* Non correre a furia su prieghi sù  
gli scongiuri, sù gl'amori di Dio, su l'a-  
micitie, e sù gli oblighi, perche, oltra che  
lo fareste sospettare, non conuiene ad un  
par vostro far così con un suo pari.  
*Fab.* Voglio andar di qua.  
*Sand.* O Padrone, chiamatelo, che si parte.  
*Ami.* Chiamelo, chiamelo, curri tu.  
*Sand.* Oh là? senza far motto eh?  
*Fab.* Oh? Sandrino io non t'hauena ueduto, e  
doue è il tuo padrone?  
*Sand.* Doue credi? intorno a casa della sua pa-  
drona Ardelia.  
*Fab.* Buon dì Signore Amico: so che uoi sete  
diligente cortegiano; se'l uostro Prin-  
cipe fusse bello, come Ardelia beato lui.  
*Sand.* Anzi beato il Signor Amico.  
*Ami.* Che dirai bestia?  
*Sand.* Dico che si come Ardelia non ha altro  
bene al mondo, che uoi, altre tanto sa-  
rebbe il principe se fusse Ardelia.  
*Ami.* Ardelia farebbe meglio a lasciarmi sta-  
re hormai.

*Fab.*

- Fab.* Ah Sig. Amico, uoi non dite da douero.  
*Ami.* Dico da douero Fabio io mi uoglio risol-  
uere a uita piu honesta.  
*Sand.* Vede, come s'attacano i ragionamenti:  
hor così uogliono esser gli huomini.  
*Ami.* Di piano sta benissimo sino ad hora, ba-  
nissimo principio.  
*Fab.* Voglio pigliar l'occasione, e dirli delle  
nozze; E perche dunque andate così in-  
torno a casa sua? de auenire a uoi: come  
a quelli che tornano a uedere i luoghi  
delle battaglie, e de fatti d'arme, e si  
uan ricordando qui morì colui qui fu fe-  
rito quell'altro, qui fu fatto prigionie il  
signor tale: io scampai per questa stra-  
da: e si racconsolano con queste memo-  
rie. O se non è questo, uoi douete ueni-  
re, per saper la certezza delle noz-  
ze che M. Oberto vuol far alle qua-  
li io ueniua per inuitarui.  
*Ami.* Di che nozze.  
*Sand.* Questa sarà vn'altra sorte di sconfitte  
uedrai?  
*Fab.* M. Oberto mio padrone, e uostro amico,  
ha maritata la figliuola ad Hippocras-  
so, e mi manda ad inuitarui per questa  
sera, a cena seco, che gli vuol far met-  
ter l'anello piaceui?  
*Ami.* Ohime?  
*Sand.* Che farete? saldo, nō ui rōpete nō li fate  
almeno saper lo scorno c'hauete hauto.  
*Fab.* Voi non rispondete: Non ui piace, dite di  
gratia il uero.

*Ami.*

- Ami.* Se t'ho a dire il uero, a me non già.
- Sand.* Tel credo.
- Fab.* Credete uoi, che piaccia me?
- Sand.* Oh! all'altro due Tordi a una Pania, starai a uedere?
- Fab.* Dite un poco di gratia, perche non ui piace? sen' affrontassimo per uentura.
- Sand.* Così non ui affrontaste uoi.
- Ami.* Perche dici? maritare una giouanetta di sedec'anni, a un uecchio di settanta? Ohime? non mi posso dar pace.
- Sand.* Ah tu menti padrone, non è questa la carità.
- Ami.* Ohime? ohime? che gusti?
- Sand.* Lassate fare, quest'el bello: ne uengono poi i figli pezzati, come i bracchi da quaglie: come si fanno gli innesti? non si taglia uia il uero uero, e ui si caccia sù tanto di ramusce. Il giouane, e li frutti, che ne nascono si uice in ogni modo, che son del uecchio?
- Ami.* Tu vuoi la burla, & io ho altre fantasie.
- Fab.* Et io (Signor Amico) lo biasmo assai per questo, certo, ma piu per un'altro rispetto.
- Sand.* Sentirai quest'altro?
- Fab.* Può fare il cielo, ch'egli che è tanto accorto, & ha una figlia giouanetta, e che hora è sul fiore della giouentù sua, e c'harria di bisogno di uno, che con grandissima discrettione le mettesse in mano il gouerno della casa, della robba, e della

- la famiglia, non si tema di maritarla, a un uecchio e matto, come questo medico qui, che quanto piu robba ha, a manco ceruello. & in tanto maggior pericolo mette l'honor della figliuola?
- Sand.* Ah ah? questo mi piace piu da senno:
- Ami.* Vero, vero.
- Sand.* Vero dite? una giouane di sedec'anni, con un uecchio di settanta, con tanti mila ducati in mano? considera.
- Ami.* Oh! li darebbe fondo in quattro mesi? spendendoli in fornirsi di lisci, di profumi, di drappi, e d'altre uanità simili.
- Sand.* Vanità sì? d'altro che di uanità si uorrebbe fornire.
- Ami.* E che rimedio ci sarebbe, Fabio.
- Fab.* Per questo piu che per inuitarui ueniva da noi: sperando, e hauendoui a premere quasi quanto a me per honor d'Oberto mio signore, & uostro amico; m'insegnaste qualche modo honorato per lui, e piaceuole pel uecchio da sturbare queste nozze.
- Ami.* Eh Dio! potess'io, lo farei piu uolontieri, che tu non credi Fabio; sì, per l'honor del tuo Padrone, sì per amor tuo, che per esser amendue una medesima cosa meco, lo reputo mio proprio; sì anco, perche che non s'auezzino questi uecchi a uoler far disegno in sì delicate carni.
- Sand.* Senti? poveri uecchi.
- Fab.* Hor sù pensate un puoco, qualche cosa ui sommerrà.

Ami. Pensa un poco Sandrino.  
 Sand. Le liti le vincono i clienti, e nõ i Procuratori padrone.  
 Ami. Di piano bestia pensa, pensa un poco.  
 Fab. Hor aspetta ha promesso di darglila: & egli di pigliarla: appunto spedita.  
 Ami. Di un poco, a che appunto ameto son uenuti?  
 Fab. Oberto ha promesso di darglila, & egli di pigliarla.  
 Sand. Non altro? promitto promittis, fratello.  
 Ami. Fare sti tu.  
 Sand. E uoi altri gentilhuomini, e signori, nõ.  
 Ami. E per quando?  
 Fab. Per questa sera.  
 Ami. E ui starà a dormire?  
 Fab. Se egli ha da metter l'anello, dar il bacio e cenarui, che credete uoi? com'è l'usanza.  
 Sand. Vi dormirei io usanza ò non usanza.  
 Ami. Taci un poco. E tu Fabio doue ne uai?  
 Fab. Dal Trippa con certi danari accio proueda da cena.  
 Ami. Non andare, che te li butteresti.  
 Fab. Che? si farà garbulio forse?  
 Ami. Ti dico che non si faranno queste nozze, che vuoi altro tu?  
 Sand. Che farà?  
 Fab. E come?  
 Ami. Hor ascoltate di gratia l'uno l'altro, quel che m'è souenuto: sapete che Ardelia arde ueramente, e fa le pazzie per amor mio.  
 Fab. Sò.  
 Sand. Vi si conosce a panni.

Ami.

Ami. E per questo ha scartati molt'altri, che l'hanno amata, e tra gli altri quella bestia del Medico: ilquale per tenersi un mastro Galeno, e per esser perciò l'istessa ambitione, uolentieri si uendicherebbe di tante male notti, che gli ho fatto hauere a questa porta.  
 Fab. Hippocrasso dunque è stato fortemente innamorato d'Ardelia?  
 Sand. Morto, sfracassato, sbudellato: & ancor le pizzica un poco.  
 Fab. Tanto, c'hoggi de esser in gran colera, col signore Amico.  
 Sand. In tal colera, che si potesse farebbe a lui, quel che non ha mai potuto far a lei.  
 Fab. Come a lui? che?  
 Sand. Vna burla, una burla: farlo stare una notte al sereno, come il signore Amico ci ha fatto stare tante uolte lui.  
 Fab. Hor seguite signore Amico.  
 Ami. Hora vorrei che tu Sandrino li dessi ad intendere che Ardelia ha rotto meco affatto affatto: e che non mi vuol piu uedere, anzi c'ha detto a te, come le cresce, che M. Hippocrasso ueramente gentilhuomo da bene, non la desidera piu, che uorrebbe collocar tutto l'amor suo in lui, e uorrebbe cominciar questa sera per farmi maggior dispetto.  
 Fab. E lo crederà?  
 Sand. Se lo crederà? se credena una uolta, che Cuccagna si trouasse, e uoleua andarui. Quanto al dispor lui, che per questa sera

C 2 uada

uada a casa d'Ardeha: e si trattenga  
quini lassate la cura a me: Ma che fa-  
rete poi? tanto piu uolentieri spedirà  
queste nozze dimane, che si trouerà bur-  
lato.

Fab. Di questo non dubito io: credi tu, che se  
M Oberto si uede mancare in questa se-  
ra: e poi per andare a dormire con una  
cortigiana, non ci pensi meglio? Poi, come  
la cosa indugia piglia uitio.

Sand. Sta bene: ma c'è peggio.

Ami. Che farà? Scrupuloso?

Sand. Ascoltate un poco Padrone.

Fab. Vuo uenir pensando, quel che hauerò da  
dire io ad Oberto.

Sand Ardeha guasterà ogni cosa.

Ami. Perche?

Sand Non u'ho detto per la strada, come el-  
la sa già, che uoi cercate Flamminia? e  
come mi disse l'altro dì, che sapena ben  
ella, ch'era stata promessa ad un'altro,  
e m'accennò d'Hippocrasso? E che uole-  
ua che quel tale sapesse i uostri disegni  
subito, che li potea parlare? Come sel  
uedrà in casa li parlerà, e saremo rui-  
nati.

Ami. Lo farebbe da senno ella; pure, sta, sta,  
c'ho pensato il rimedio anco a questo: uie-  
ni uieni Fabio?

Sand E come farete, che Fabio non lo sappia ho-  
ra: c'intrigheremo.

Ami. Lassa fare a me, qualch'altra cosa fingerò  
io per hora.

Fab.

Fab. E che cosa era?

Ami. Eh: una baia, che per hauer uoluto una  
volta Ardeha burlare un'altro medico,  
stette forse un mese prigione, e che forse  
non lo uorrà fare.

Fab. E non si potrebbe fingere che sò io?

Ami. Ho ritrouato il rimedio non dubitare:  
Tu sai Sandrino, ch'io ho accennato piu  
uolte a Ardeha, che non mi piace, ch'el-  
la accarezzi quella bestia del Capitano  
Rinoceronte in casa, hora gli uuo dir'io  
in persona che mi risoluo d'abbandonar-  
la, perche ho inteso ch'è innamorata di  
costui; e che per isgannarmi se lo fac-  
cia uenire in casa, e le dia una furia di  
legnate: e in luogo del Capitano mi fare-  
mo andare il Medico uestito da Capita-  
no, e lo faremo di notte che non si di-  
scernirà: s'egli è il Capitano, o il Medi-  
co.

Sand. Benissimo: ma non uorrà prestare Ri-  
noceronte que suoi panni superbissimi a  
uno sparutello come Hippocrasso; di-  
co da senno certo: sò l'humor della be-  
stia.

Ami. E questo ha ripiego: Faremo dire da  
Madonna Giubilea a forza d'un poco di  
quattrini il medesimo al Capitano, che  
tu dirai al Medico: cioè della rottura  
tra Ardeha, e me: E perche sa, ch'io  
di lui non mi fido, e del Medico sì, che  
ui uada uestito de panni del Medico, e  
non de suoi: e perche l'uno non sappia

C 3 dell'al-

dell'altro piglierai i panni del Medico, con dirli di uolerli adoperare per maschere rarti e li porterai al Capitano, e farai pigliar da Giub. que' del Capitano, cō dirli ch'ella li vuol per certe monache, e li porterai al Medico, e tutto questo farai dal canto di dietro del Medico, acciò Oberto non s'auedesse della trama.

Sand. Potta di mia madre, l'è intrigata da d'ouero questa: Horsu u intendo io, voi uolente concludere che l'uno ui uada trauestito de panni dell'altro per que rispetti, e quel fine c'hauete detto.

Ami. Così appunto benissimo: Non ti da il cuore di farlo?

Sand. Signor mio sì: Ma il Capitano doue resterà poi?

Ami. È di fuora: che importa? non sai tu che de suoi pari per un che n'entra sempre ne restano due di fuora? Basta che ni facciamo entrare il Medico, e ch'l ueda Oberto, o lo sappia, acciò se ritenga dal far parentado seco.

Fab. Di farlo ritenere, lassate il pensiero a me.

Ami. E di disporre Ardelia a darli le legnate, lassatelo.

Sand. E di fare la trauestitura che piu importa, lassatelo a me.

Ami. Tanto, che per esser ben dispensati gli officij, solecitiamo: E tu Fabio, con la tua prudenza, e bel dire dissuadi il tuo Sig. Oberto; ch'io non mancherò; con la giurisditione, & imperio, ch'Amor mi da

da sopra Ardelia farle fare ogni cosa: E Sand. con la sua furbaria, sò che tirerà a fine ciò che ha da fare con Giub. e quanto ha da dire al Medico, e son certo, che per empire il Medico, e mettergli le uoglie, e sospetti in capo, egli auanzerà Simone di gran lunga. Sù Fabio, entra in casa tua, e parla ad Oberto. E tu uà a trouar Giub. fin ch'io parlo qui con Ardelia.

Fab. E doue vi ritrouerò per poter dar la risposta di quel che hauro fatto, e sapere quel che hauerete fatto uoi.

Ami. Riusciremo quà noi subito c'harremo spedito dal nostro canto: stà pur tu in casa e fa il debito tuo; e aspettaci quini, che ti farem motto.

Fab. Horsu in nome di Dio: Bascio le mani di Sand. Et io va. (V.S.)

## S C E N A S E S T A

Amico, Sandino, Giub. & Ard.

Ami. **H** Orsu p non perder piu tēpo voglio spedir dal cāto mio, quāto s'è ordinato hor hora; ma nō sò s' Ard. sarà uscita di casa q̄sta mattina: mi par di ueder serrato ogni cosa. In letto accōpagnata non de essere poi che nō fu mai moglie si honesta, e che māteneffe quella fede a suo marito, qual' Ardelia ha mantenuto a me sēpre, da che amore l'accese si fieramēte di me; che s'egli hauesse fatto così di Fla-  
C 4 quale

quale amante per felicissimo, che sia mai stato, ò sia giamai, potrebbe in felicità aguagliarmi?

Sand. O padrone, ò padrone?

Ami. Oh? perche sei tornato?

Sand. A dirvi, che ho ritrouato *Ardelia* e *Giubilea*, e l'ho salutate, e non mi si sono pur voltate, e sono tornato a dirlovi, acciò pro uediamo alla gran colera d' *Ardelia*, per che m'è paruta tale, che dubito non facciam nulla.

Ami. Lassa, lassa far a me; farò lo scorrocciato anch'io, e le farò tornare al segno.

Sand. Auertite, non m'è paruta una delle sue collere ordinarie.

Ami. Et io farò anco lo scorrocciato straordinariamente: credi tu che io non sappia dare un poco di martello, quando voglio?

Sand. Così non sapeste voi, traditore? come la fa consumare quando vuole?

Ami. Horsu che non ritorni a parlare almeno con *Giubilea*?

Sand. Non u'ho io detto, che sono insieme? e poi sono appresso, e tornano quà a casa, & saremo qui tutti insieme hor hora; & così in un medesimo tempo farete il vostro sermone ad *Ardelia*: & io lo farò a *Giubilea*.

Ami. Sta, sta fermo, viene appunto di quà, scostiamoci dalla porta, e non le guardiamo.

Giub. Fate a modo di quest'huomo da bene, che

che u'ha consigliato: come uedete *Amico*, fate quel c'ha uete fatto hor hora con *Sandrino*: non ue li degnate: prouate un poco a far così tre dì, tre hore, e tre minuti, e sarete sanata.

Ard. Non sarà mai possibile.

Giub. Prouate, che sarà mai? prouate una uolta: come ha uete fatto con l'altre cose? per proua s'impara.

Ard. Lo faremo sdegnare. & io non uorrei: & ello appunto là il traditore.

Ami. *Sandrino* partianci di quà.

Ard. Vedete, che se ne vuole andare?

Giub. Non dubitare.

Sand. Eh *Padrone*? mi par di uederla adirata: piu che mai: che non facciamo una zappa.

Ami. Non dubitare: chi non la conoscesse?

Ard. *Giubilea*, non uedete, che vuol partir da douero?

Giub. Fingete di uoler cacciar mano alla chiave per uoler entrar in casa, e non ui uoltate mai per cosa che si dicano:

Ami. A chi dic'io? non stiam piu quà, dico.

Giub. State salda.

Ard. Bisogna, ch'io mi uolti un tratto, io non può morir così, *Giubilea*.

Giub. Come ha uete uoltato, sete spedita.

Sand. Crediamo, che sia ancor hora di desinar Signora.

Giub. Non rispondete.

Sand. Andremo a desinare a casa nostra, noi.

- Ard.* Horsu non si degnerebbe il tuo Padrone; ha trouato altro pane piu fresco eh? pazienza, ogn'un' inuecchia.
- Ami.* Che parli tu con queste, mel farai dire?
- Ard.* Santa Maria non si potrà usare un poco di cortesia con l'imitar altrui a desinare? non si dice niente a voi non occorre adivarui.
- Giub.* Che ti dist'io? figlia mia non farai mai bene, sei troppo tenera di calcagni.
- Ami.* Horsu non può esser ogn'uno fauorito, come il Capitano Rinoceronte, pazienza: andiamo Sandrino.
- Ard.* Non hauete a fare questa comparatione voi Amico: pur nō importa: a chi uol partir l'amicitia, non mancano scuse.
- Ami.* Si si, è una bella scusa, quel che si uede per effetto.
- Ard.* E che facc'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia a voi cento uolte piu?
- Ami.* Quando l'huomo sà di far dispiacere a l'amico, non dourebbe pur uoltarsi mai, non che fare pur una minima accoglienza a nemici di quello.
- Ard.* Eh Amico, la cagion del uostro pigliar moglie e d'abbandonar me, non è Rinoceronte, ma la uostra crudeltà: ma cos' fa chi è satio: pure se que' che fanno professione di mastri de gli altri, non son piu sciocchi di tutti: sarà impedito qualche disegno ancor a voi scortese.
- Ami.* Che vuol dir costei, del romper i disegni?
- Sand.* Dimmi di gratia in uero, se tu puoi Giubileo;

- Bilea:* finge ò dice da douero *Ardelia?*
- Giub.* Ahime, se dice da douero? non lo vuol ueder mai piu.
- Sand.* Ah crudellaccia, a me ah? giuralo un poco?
- Giub.* Se non è il uero se non è il uero, che mi si possa morire'l mio confessore; wh che ti uèga il morbo, quel che m'hai fatto dire.
- Ard.* V'accorgete pure di far errore, e ui pensate eh Signore Amico? uedete pure bene, che questa uostra moglie, non ui sia di piu danno d' *Ardelia.*
- Ami.* Quando uoi fosti d'accordo meco, e non con altri: io non penserei de lassarui, e intrare, ne laberinti delle moglie: ma se uoi uolet' altri e non me, che uolete ch'io faccia?
- Ard.* Altri io. eh? uedete s'è il uero traditore?
- Sand.* Pizzico d' Apo: ò Giubileo: è quei che non si uoglion piu uedere si basciano? e che scorucci?
- Ami.* Queste sono dimostrationsi esteriori, altro ci bisogna
- Ard.* E che uolete ch'io faccia, *Ami.* mio dolce?
- Ami.* Quel che u'ho accennato piu uolte di questo Capitano.
- Ard.* Che lo faccia stare una notte al sereno?
- Ami.* Non basta.
- Ard.* Che gli faccia un rebuffo?
- Ami.* Piu.
- Ard.* E che?
- Ami.* Voglio che per mio amore gli diate trenta, ò quaranta legnate, senza dirgli



mai nulla, nè udir cosa ch'egli si dica.

*Ard.* Vh! per questo? se è un de que' Capitani, che non azzopperebbono a lor di mai una Gallina?

*Ami.* Vedi? hora andate a fare i fatti vostri.

*Ard.* No no, cinquanta, cento, volete ch'io l'amazzi?

*Sand.* Potta del Turcho, senti? amor fa diuenter brane le femine ancora.

*Giub.* E che ti credi? che uogliamo star sempre di sotto? se piglio un pezzo di legna anche io, vedrai quel che ti farò.

*Sand.* Poh! che diuol sarà? seruitor'io.

*Ard.* E questo, come, e quando l'ho da fare? sarete ui uoi a uedere?

*Ami.* L'harrete a fare questa sera, tra l'una, e le due hore di notte: che ordinerò io che a quell' hora ui uerra in casa, & io mi starò di fuora a pigliar qsto piacere di lui, e ueder questa proua di uoi; & dopo me ne uerro da uoi a dormire.

*Ard.* E perche non ui state hora ancora meco? doue uolete andare?

*Ami.* Son contento di uenirui a desinare insieme col mio seruitore poi bisognerà, ch'io uada a spedire una facenda per il mio Signore. Entrate ch'io dica una parola a Sandrino, e a Giubilea intorno a questa trama del Capitano, Giubilea, per la prima piglia questi cinque giulij per un seruijo che uoglio da te, del quale ti ragionerò piu lungamente ma secretamente da me, e te, è Sandrino qui in casa: come  
harremo

harremo desinato; ma con modo, ch'Arde lianon ci senta, e con patto, che tu non le dica niente.

*Giub.* Dio ne renda merito, e ui dia gratia, che non possiate mai far altro.

*Sand.* Bell' oratione? te l'ha insegnata santa Neffissa eh?

*Ard.* Amico, uoi mi uolete scapare;

*Ami.* Non da genti l'huomo.

*Ard.* Datemi la cappa in pegno.

*Ami.* Eccola.

*Ard.* Vn'altra cosa; ascoltate nell' orecchio, or uenite.

*Sand.* Maa cancaro, è una gran pace questa, Giubilea.

*Giub.* Oh? doue uano hauer piu sdegni insieme; tanti sdegni, e tante paci, sai?

*Sand.* Si, si, si; Oh Balordo? va la, vâ, che ancor io sono in colera teco, & mi uuo pacificare.

A T T O

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Giubilea, & Sandrino.

Giub. **M**I fai mettere a un gran rischio Sandrino: come vuoi tu, ch' Ardelia si pacifichi mai più con me, come si farà auueduta, ch'io ho tenute le mani a questa burla?

Sand. Poveretta? che farai un'opra di misericordia, non uedi, che caui di mano quella fanciulla a quel uecchio sdentato, & rognoso, ch'è quanto cauarla d'un inferno? saria pur un peccato, ch'una pera così buona, uenisse per le mani ad un porco così tristo.

Giub. Ci è peggio, che non la potria rodere se non ha denti, come dici tu.

Sand. Ah mariola, tu non mi vuol intendere, non intendo de denti della bocca, parlo de cert' altri per ironia metaforica.

Giub. Parli il mal'anno, che Dio ti dia, tu; tristaccio; faresti meglio di parlar della faccenda del tuo Padrone, e trouarti un' altra, che parli questa sera al Capitano, & lo conduca trauestito di tutto pronto.

Sand. Che ti penti?

Giub. Vò pensando, che sia meglio per me di starmi

Starmi a uedere il fin di questa burla.

Sand. E che fin uoi tu che habbia? non l'hai in-

Giub. E' ho intesa, ma? (tesa?)

Sand. Che? sospettosa.

Giub. Ho paura, come mi parto di quà nò esser

Sand. Perche? (impedita.)

Giub. Conosci tu il Contaccio hoste, Pallotta sbirro & quel giudeo quà, che si chiama Nabuca d'una suora?

Sand. Gli conosco per Dio gratia; ben?

Giub. Vn di loro ha d'hauere da me tredici baiocchi d'una Gallina; l'altro, trenta sette per certo pegno ch'oggi appunto s'ha da bandire & l'altro ha da hauere cinquanta baiocchi, & mezzo per certi panni uecchi & per certe scritture, che mi ha fatte contra il mal di matre.

Sand. Gli han da hauere?

Giub. Gl'hà d'hauere, e gli uogliono hor' hora.

Sand. Ben, se gli han d'hauere, e tu pagali; così dicono i Dottori.

Giub. Ma per fin ch'io vò a trouare i quattrini, trouati vn'altra per la tua faccenda; così dice S. Nefissa ne suoi libri.

Sand. E quando gli hauerai trouati, sarai forse a tempo.

Giub. Non, a punto non gli hauerò trouati fino a doman a sera.

Sand. E non ponno aspettare?

Giub. Considera, quando m'hanno cauato il mandato?

Sand. Eh Dio, si tu, che cauerai il fiato alla nostra borsa; quanti sono?

Giub.

**Giub.** Sono non so quanti baiocchi, l'hoste 13. e mezzo. lo sbirro 37. el Giudeo 50. a punto, che sono in tutto; hor aspetta, 37. e 13. e mezzo, che fanno. oh Dio?

**Sand.** Non sai far questo conto? sono uno scudo sis?

**Giub.** Che vuoi tu che sappia d'Abbaco io?

**Sand.** Così sappesti il salto della scala; Te? Tre?

**Giub.** Vale tre giulij questo, eh? si, si, è un Riccio.

**San.** Oh? tu conosci le monete.

**Giub.** O, o, questi Ricci me gli hai dati a conoscer tu, che conosci fino alle medaglie, e da dritto, e da riuerso.

**Sand.** Bada qui tre quattro, cinque, sei, e tre à noue e uno a diece sono.

**Giub.** Ci mancano due quattrini a mio conto.

**Sand.** O che sij squartata, tu dici che non sai di Abbaco te e camina.

**Giub.** Saranno buoni per l'insalata due uolte, eh? sai, non ho cencio di scarpe non uedi? dammi due giulij, altrimenti non mi ci potrò mai condurre.

**Sand.** Ah mi uerrai in fastidio, te? pouero Padrone?

**Giub.** Che sij benedetto, vhh gli è galante, me uien uoglia? eh sarebbe scortesia adesso.

**Sand.** Diauol fa uela ritornare? Pouero Amico, o borscia mia; e s' Ardedia non ti riempisse, fra drappi, cavalli, e Ruffiane, ti faremmo prestamente un quaglia-

ioio; Et eccoli appunto fuori amendue, credi che gli hauerà donato altrettanto, consideratio non uo bussare alla porta del Medico, fin ch' Ardedia non rientra; ma uoglio ben fra tanto star nascosto accioch' ella non mi ueda. Vedi, uedi; gli uol metter la cappa, & egli non uole; Oh Dio: mira fantasie? quella a pascersi di queste bagatelle; & egli a non uoler contentarla.

## S C E N A S E C O N D A

Ardelia, Amico, e Sandrino.

**Ard.** **V**OI sete pure schifo, ch'io mi tocchi? pare che non habbiate mai il maggior dispiacere, che quand'io mi uo far qualche seruitio.

**Ami.** Non sete uoi che m'infastidite, ma queste baie che sempre mi fate intorno; che par ch'ogn'hor vi si schianti il cuor del petto per amor mio, e ne fate professione, & di mostration publica quando siamo fra gli altri, e poi quando siamo soli non è altro; anzi all'hora par che habbiate paura di accostarmemi.

**Ard.** O Amico, la cagion di questo la sapete pure; ma sempre bisogna, ch'io ue la ridica; uoi dubitaste da principio, e poi piu uolte me l'hauete accennato, che io sia la meno honesta femina, e la meno generosa cortigiana di Firenze: anzi che

no mi sia la piu rea, e la piu sottoposta alle  
uoglie amorose di me: e pero mi riprende-  
ste dianzi a tauola, di que basci che poco  
prima u haueua dati in strada, & hor ha  
uete uoluto dire il medesimo. Ma ui rispö  
do, che mi accusate di qsto pricoprire la  
nostra crudeltà, percio che qsto ui doureb-  
be esser un segno che non sono cosi spessi i  
miei piaceri, come uoi credete; Anzi che  
p' l'astineza, ch'io fo cö gli altri, mètre son  
priua di uoi, nasce, che com'io vi vedo mi  
uien si grã uoglia d'abbracciarui: E per-  
che poi? che fretta u'ho io fatto, da che  
fete intrato in camera di goderui: Ma s'io  
son ingorda de uostri basci, è, che io non  
amo l'altre parti uostre, ma solamete que  
labri, e quegli occhi, che essendo posti al-  
la strada del nostro uiso, com'io mi passo  
con gli occhi miei m'assassinano, e rubba-  
no il cuore, i sensi, & la uita: Onde s'io  
m'accosto loro, lo fo per placarli, e pacifi-  
carli meco; per la natural tema della mor-  
te, ch'ogn' hora mi minacciano.

Sand. O che belle parole? me ne uien cö passione.

Ard. E per farui uedere, che questo è uero,  
per hoggi mi contento della uostra uista,  
e di que due basci; acciò non habbiate a  
mancarmi questa sera, e ui rēdiate chia-  
ro, ch'io non uorrò altro da uoi, che quel-  
lo che uoi stesso uorrete: poi che Amore  
ha fatto meritamente Ard tutta uostra,  
ma non già uoi Amico, mio: e ch'io desi-  
deri, anzi habbia fesso il chiodo di morire  
allhora

allhora quādo non sarete piu mio: uoglio  
che ne ne siano testimonij, e ricordo perpe-  
tuo qste due medaglie d'oro che per mio  
amore ogni uolta che ui si ragionerà, ò u  
uerrà uoglia di moglie, ò d'altra dōna le  
mirerete una uolta, & ui rēderete certo,  
che tosto, che inchinerete il core ad aban-  
donarmi, come fu Teseo della sua Arian-  
nane l'Isola di Chio, in qsta io subito cö le  
mie mani m'occidero, come fa l'infelice  
Cleopatra, in quest'altra: & cö questo mi  
rinchiudo in camera, aspettandoui quiui  
fino a questa sera, acciò allhor uediate,  
quanto farò del Capitano p' amor uostro.

Sand. E che mercantie?

Ami. O Sandrino? e doue eri? hai sentito?

Sand. Sentito? se durauan troppo quelle belle  
parole me n' andaua inuisibilium.

Ami. V edi di gratia belle medaglie?

Sand. O delicata mano? S. questo è un don da  
Principe: dimodo che questa sera sarà  
forza a non le mancare.

Ami. Secondo l'occasioni, che nasceranno.

Sand. Come a dire, che se Ob uolessè far cö uoi  
quel che uol far col Med Ard. potrebbe

Ami. Considera. (aspettare eh?)

Sand. Or andate poi uoi donne a innamorarui di  
questi giouanetti.

Ami. Non piu, ch'è tardi; và, e spedisci qsta sa-  
cēda, col Med. ināzi ch'Ob. lo uada a tro-  
uar: e quādo li parli sopra il tutto auerti-  
sci, ch'Ober. non fosse in la finestra, ò sù la  
porta: e sappi dir bene, che ti bisogna.

SCENA

## S C E N A T E R Z A.

Sandrino, Stempeta, &amp; Hippocrasso.

Sand. **N**ON si uede nè Oberto, nè alcuno  
sù le finestre: un bussare; tich,  
toch? E possibile che gli huomini sian sì  
pazzi? fuggir chi gli da i danari? tich,  
toch? E chi cancaro è quel sanio, uedi per  
quest'altra bestia del Medico, e per quel  
matto del suo seruitore, che mi deono sen-  
tire, e non mi rispondono; tich, toch? pur  
costui uende le ricette; ma que' che uen-  
dono le leggi e che uogliono dare il senno  
ad altri, e non l'hanno per loro, come sono  
i dottori del paese mio di Perugia? ma  
che marauiglia? quando sono scolari uo-  
ogliono attendere, chi a fare l'amore chi a  
stillarsi il cervello su i sonetti, chi su le co-  
medie, e chi su le sbarre, e non è gran fat-  
to se riescono poi tanti pezzi di asini; tich,  
toch, tich, toch? diavolo assordati.

Stem. Hai finito? credi tu che non ti senta?

Sand. Oh, oh tanta grandezza di nuouo? e per-  
che non mi risponde V S.

Stem. Perche non ci aggrada.

Sand. Orsù lascia andar le burle, e chiama il  
tuo Padrone, e digli chel uogl'io.

Stem. Il mio Padrone mi ha detto, che sel vuoi  
tu, ti dica, che non ci è.

Sand. Non la vuoi credere forsante? s'io piglio  
una pietra?

Stem.

Stem. Non pigliar disagio, che lo chiamerò.

Sand. Lo conosco a Perugia questo manigoldo-  
ne, guarda come è capitato in mano a co-  
stui? in fine dice il uero il proverbio, Dio  
fa gli huomini, e quei s'accompagnano.  
Ha fatte mill'arti questo tristo: fu in pri-  
ma sacristano delle prigioni; fu poi mae-  
stro di Giustitia: poi diuentò barone di  
mercato uecchio: & hora de fare il Ruf-  
fiano per finire d'intristire, & far chric-  
cone dell'arti signorili.

Hipp. Potta del mondo, e che miracolo e questo?  
sò che tu fai il duca Sandrino; siamo in-  
uecchiati eh?

Sand. Signor nò: è che non ho hauuto nulla di  
nuouo, ma hora uengo per ristorarui in  
un punto.

Hipp. Perche? che mi vuoi tu dir d'allegro.

Sand. Vi uisio dire una cosa che beato uoi, se ue  
l'hauesse potuto dir quattro mesi fa.

Hipp. Costui vuol dir delle mie nozze: eh San-  
drino sei stato tardi: la nuoua me l'ha da-  
ta Oberto in persona, ilqual vuol che io  
sposi la mia Flamminia dolcina, caruccia,  
bellona; vñ Dio? mi par mill'anni di giun-  
gerui.

Sand. Ohime stiamo freschi, senti? è una bella uo-  
glia d'Ardelia questa? ah non dubitare  
Sandrino.

Hipp. Che? non l'haueni forse inteso tu, eh?

Sand. Non so se me u'ho inteso: hauete forse tol-  
to moglie?

Hipp. Dilla, ho tolto moglie? messer sì, Flammi-  
nia

nia figliuola di M. Oberto qui, che te ne Sand. pare? che ne ditu?

Benissimo, hauerete una bella figliolozza uoi, & hora douet'essere in facede in fino a gli occhi di modo che non potrete attender meco per hora: bacio la mano di V. S.

Hipp. Come non potrò attender teo? io non ho a far altro, che ragionare d' Amore adesso, & tu Sandrinuccio mio sei tutto al proposito & al men quel che mi portau di nouo fosse cosa amorosa, e desiderabile.

Sand. Amorosa e desiderabile per certo; ma poi, che i se obligato a queste nozze, non tocca piu a uoi: non si ponno hauerere tante uenture a un tempo.

Hipp. Mi fai uenir piu uoglia di saperlo chi sa, che non si potesse dispensare il tempo in modo ch'io potessi, e l'una e l'altra pigliare?

Sand. A punto qsto, che ui uoleua dir io, ui ueniua fatto qsta sera sola, e non mai piu: uoi sapete chi è Ardelia, e come si muta tosto d'opinione: non no, non bisogna ch'io ue ne parli piu: u'increscerebbe troppo se ue lo accennassi, e non potreste pigliarla.

Hipp. Ahime? che me l'hai pur troppo accennato, e m'hai trafitto il cuore, in fatti, come mi si nomina qsta mariola d' Ardelia mi risento tutto: uedrai se sarò stato suenturato? costei hauerà inteso le mie nozze e uedendo, ch'io mi risoluo d'abbandonarla, de hauer hora un martello di me, che la desfondare, e mi uorebbe attosicare qsta notte p poter poi ella cōtinuamete dar il martello

tello a me; Ma, uhh, Dio? perche ho promesso ad Ob. p qsta sera? ti cauerei ben il martell'io; e poi ti lasserei in bordello, e così mi uendicherei di tant'ingiurie, e burle, che tu & l'Ami. tuo mi hauete fatte.

Sand. Buono, buono, buono; M. Hippocr. uoi douete hauer altri pensieri, che i miei, poichè non uolet'altro, me n'andò seruitore.

Hipp. No, no, anzi uuo sapere questa mia buona uentura, e ueder s'io potessi mai fare due chiodi ad un cald o.

Sand. Voi desiderate una cosa impossibile pche qste sono due fucine, e uoi non potete scaldar i ferri a l'una, & l'altra in un medesimo tempo, come sarebbe a dire, dormir una medesima notte cō Ardelia, e cō Fla.

Hipp. Vuò fingere di non comprendere doue egli uoglia riuscirc come con Ardelia? dunque Ardelia mi desidera?

Sand. Vi dirò, ma a che fare? in ogni modo getto uia le parole, e'l tempo.

Hipp. Eh Sandrino, di uia, non butterai uia le parole indarno uedrai.

Sand. Orsu in bon hora: se u'incresce poi, uostro dano: Douete sapere per la prima, ch' Ardelia è in rotta cō Amico a fatto, a fatto.

Hipp. Questo haues'ella fatto il primo dì.

Sand. E amico pche io lo consigliaua a lassarla andare e pmettere un poco, ch'altri ci facesse qualche disegno, & massimamente uoi M. Hip. che tanto tempo l'hauete amata, egli subito pch'io pigliaua la uostra protettione, mi disse un carico di uillania, e die-

e diedemi vna furia di calci, e mi scacciò da se, dicendomi, hor vanne dal tuo Hippocrasso.

Hipp. E che diauol ha hauuto quel tuo padrone da me? gli ho tagliata la uigna io piu de gli altri: mi uien uoglia di lasciar andar al bordello, i libri, la casa: & la moglie. & cio ch'io ho: & ueder se per una uolta mi fo scappricciare con lui in questo amor d'Ardelia, e forse in altro, vhh?

Sand. Non mi dispiace sin qui: or su lassate un poco andar la colera, incre scaui, che si sarebbe potuto castigar questa sera, se la mala fortuna non u'hauesse intricato in queste uostre nozze: pure ascoltate almeno quello c'hauena operato per uoi.

Hipp. Eh che me l'indouino, sapendo che tu mi uoi bene di pur uia per altri rispetti, perche ho uoglia di far altro, che tu non pensi.

Sand. Che fara? Io me n'andai subito a trovare Ardelia, considerate uoi con che rabbia: & immaginateui anco se in lei s'accrebbe la collera contra di lui. e se te uenne compassione di uoi: di modo, ch'ella mi rispose; dunque si sdegna Amico ch'un par di M. Hippocrasso, ricco, nobile, uirtuoso garbato discreto, ben creato e degno d'esser amato molto piu di lui. e da molte piu belle di me, concorra seco? e chi sarebbe mai questo

questo cortigianuzzo, fallito, sol pien di fumo, e vuoto di uirtù, e di creanze? Onde io pigliando l'occasione intrai subito, e le dissi: quant'era meglio Ard. far buona cera a M. Hipp. & non gli far tanti torti, quanti gli hauete fatti?

Hipp. Eh eh?

Sand. Dimodo che l'hauete fatto ritirare per disperatione.

Hipp. Ben, ben, e ben?

Sand. Allhora, come chi si uede hauer fatto un torto, & uorrebbe allhora, allhora occasione di emendarlo: mi disse. Sand. ti prego per amor di Dio, che uadi a trouar M. Hipp. hor hora, e lo supplichi, e disponghi a uenir q̄sta sera da me su un' hora di notte, accio che quella bestia d'Amico nō lo uedesse, e non lo sturbasse, perche uoglio, che per pena dell'errore, che ho fatto a nō amarlo sin qui, questa notte medesima, pigli la protettione e la possessione della persona mia: per hauer io da esser sua, da quest' inanzi, com'è egli è stato per il passato, sempre mio.

Hipp. Oh disgratiato, che io sono.

Sand. Io non potei uenir subito, percioche sempre è stato Amico, per questa strada, & hora ben che forsi indarno, ui fo l'ambasciata da parte d'Ardelia fate hora uoi io sono uscito d'obligo.

Hipp. Hai ben obligato me per sempre: poi che tu solo la pigli per me quando bisogna, E tu Ard. mia perche non poss'io esser con

te? sventurato? che mi consigli Sandri-  
no?

Sand. Oh? le nozze, s'havete promesso?

Hipp. E Ardelia? di un poco, non si potrebbe differire sino a doman a sera con Ardelia?

Sand. Appunto: Dio lo volesse: sapete chi è Ardelia, che se non entra qualche uno a pigliar il possesso di lei, prima ch'ella ueda gli occhi di Amico non si farà nulla, diman a sera ue li do pacificati; come il uede è spedita

Hipp. Dunque non uorrebbe se non questa notte me e poi mi abbandonerebbe?

Sand. Il diauol'è; come vi si dorme? egli è pure un gran parangone, che una donna ami di cuore l'amante suo; e si puo ben dire, ch'egli habbia buon in mano, quando ella si conduce seco in letto; Dico, che non solamente non penserebbe piu ad Amico, ma vi uorebbe dietro, come una pazza: non uedete quel che fa, come comincia?

Hipp. Vero.

Sand. Poi che sarebbe mai se si pacificassero? non haueresti uoi uinto per un tratto questa pugna con Amico, ilquale si è dato uanto tante uolte, che uoi non sete per dormirui mai? Non fosse mai se non per questo: anzi io non ue le consiglierei mai per altro, come a dire per dō letto uostro, solamente, perche alla fine, non sarebbe mai maggior proua, che ha-

uer

uer ottenuta una Cortigiana, ma per l'honore, riputatione, e scarico uostro; ci metterei la uita, e la persona mia propria, acciò non si dica mai M. Hippocrasso degno di esser desiderato da ogni bella gentildonna, habbia pigliato moglie per isfogare il martello, che gli daua una cortigianuzza, con laquale non puotè dormire, nè goder giamai: ma se dica, che tosto come haueste unita questa pugna pigliaste moglie; essendoui allhor di fresco uendicato si honoratamente di tante iniurie, fattoui da un cortigiano, e da una cortigiana.

Hipp. O bel colpo? orsu tu dici tanto il uero, che non ti si puo rispondere; ma in effetto ueni a conchiudere, che queste nozze bisognerebbe differirle a dimane a sera, o l'altra.

Sand. Signor sì, non potendo uoi far due parti di uoi stesso.

Hipp. Non si potrebbe mai questa, eh?

Sand. Credo di nò, per riuscire ne' fatti d'armi amorosi.

Hipp. Oh al fermo: anzi bisognerebbe che io pigliassi impresto i corpi di tre o quattro di miei parenti, per farmi tutto un Hippocrasso maggiore di capo, di schiena, di mano o di piedi, di cosse, di culo, e d'ogni cosa per riuscire alle donne in simil satisfactioni.

Sand. Bisognerebbe: ma u'anderebbe troppo tempo.

D 2

Hipp.



Hipp. Che potrei dunque fare? pensa un poco Sandrino?

Sand. Signor mio io non so, come siate restato con M. Oberto.

Hipp. Sta, sta che m'hai fatto souenire una cosa Ober. m'ha messo questa mattina una gran fretta, e non so perche se l'abbia fatto.

Sand. Horsu hora l'ho. Ditemi di gratia, Oberto ven ha parlato altre uolte?

Hipp. Piu di mille.

Sand. Perche non ha pigliata mai tanta fretta, quanto hoggi?

Hipp. Che so io, per mia disgratia.

Sand. Volete, ch'io ue dica il uero, ch'io comincio a sospettare? sete uoi stato a uedere la giouane?

Hipp. No.

Sand. Hauetene parlato con alcun uostro amico qui in Firenze.

Hipp. E come, quando m'è uenuto a trouare questa mattina auanti di due uolte; e poi un'altra poco fa? Et inanzi che mi sia partito da lui, ha bisognato, ch'io gli prometta, o creppi?

Sand. E sete corso a prometterli.

Hipp. E se non me lo potena leuare dinanzi altrimenti?

Sand. O poveretto uoi, e non potrebb'esserui qualche inganno sotto? non si fa per tutta Fiorenza, quante nemicitie ha Oberto? non ui potrebbe esser nata qualche gran cosa di nuouo, che non solamente, no

uorreste

uorreste hauerli promesso, ma nè tan poco ragionato mai? Chi sa ch'egli non habbia fatto amazzare qualch'uno de suoi nemici in Genoua el fisco habbia pigliato il possesso di ciò, ch'egli ha? E uoi harreste la dote delicata: non hauendo egli qui in Firenze, per cento scudi di mobile: Bisogna un tratto, che quel uolerui far concludere queste nozze se in furia, non sia senza gran cagione.

Hipp. Oh? non puo esser altrimenti perche no mi harebbe detto, si saprà, e no farem nulla.

Sand. Vi uorebbe far fare il latino a cavallo, dico.

Hipp. Non me lo farà fare affe, ho caro, che tu me n'abbia auuertito; quel, si saprà, non potea uenir da buono. Le cose fondate senza inganno per risapersi non si guastano; e poi se per sorte me la desse per bella, e buona e fosse inferma di mal fortile, non sarebb'egli un inferno il mio?

Sand. V dite? se ne fanno dell'altre.

Hipp. Per Dio, che non si farà a me, se prima non me ne rendo chiaro a mio modo, e uuo metterui dimane, e l'altro, e l'altro, e se non basta, pensarui su un mese e poi mi risolverò.

Sand. Oh? a questo modo farete piu da sanio, e vi uerrà fatta quest'altra con Ardelia, senza un impaccio al mondo.

Hipp. Non potrebbe uenire al mondo meglio: Or su detta: io mi cacciero in casa, e se Obero mi uien a chiamare io non gli rispoderò.

D 3 E se

E se farò sforzato finalmente a responderli, dirò che mi sento indisposto, e che non posso questa sera, che so io: basta, che non ne farò altro: E con Ardelia, come ui ho io da intrare? a che hora? chi uerrà meco?

Sand. V'intrarete tra l'una, e le due hore di notte, e uerrà con voi il uostro seruitore: & io ui sarò presente, se bisognerà: Ma non ui potrete andare in quest'habito da dottore, per un rispetto che ui dirò, in casa a bell'agio: entriamo, che ui dirò il modo, il quando, l'habito, & la cagione di ogni cosa.

Hipp. Si, si, entriamo. Vedrai, che ci starò pure una uolta, traditorina, zucarina, canina: e ti goderò anima mia; uhh? la mia bellina, puttantina, Fiorentina?

Sand. Va pur là che ci haueai forestieri; hora soleciti a sua posta Fab. dal suo canto, che da questo è già presa la rocca.

Hipp. Sandrino: uieni su presto il mio amorosino, ruffianino, sin che son tutto amore, camina, che mi escono le rima da alto, e da basso.

## S C E N A Q V A R T A.

Obero, Fabio, Hippocrasso, e Stemp.

Ober. **S**ARIA ben da ridere se un huomo di quell'età, e di quel grado, e ch'oggi si

gi si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio di amore, e di cortigiane, e di maschere non so s'io me lo credessi ad altri, che a te, Fabio.

Fab. Signore, il uostro crederlo a me tanto importa, quanto che ne tornerebbe danno, e vergogna a noi se fosse il uero, come mi affermo il Signore Amico quando l'invitai alle nozze: io quanto a me, so quel che mi credere di un suo pari.

Ober. Fabio, egli è un gran passo, e forse non poco disordine maritare una figliuola unica, che l'huomo ha, a chi s'ha piu tosto per isciocco, che altrimenti potendosi maritare col tempo ad un della sua patria, come dici tu, con tante buone occasioni di pace, e d'altro: ma non è minore il mancar di sua parola: e non so se mancasti tu in un caso simile.

Fab. Intendetemi; io ui dico, c'hauendoumi promesso Hipp. per questa sera, e mancandoumi per un impedimento si dishonesto, e di sì poco momento, uoi potete mancar a lui ragioneuolmente.

Ober. Quando questo fosse, io l'hauerei per escluso al fermo; ma bisogna pur uedere, & accertarsi prima ben bene, che il fatto stia così.

Fab. E douere; però chiariteuene inanzi, che ueniate allo sposalitio.

Ober. E come.

Fab. Ogni uolta, ch'egli non uorrà uenire con uoi a far' un poco di congratulatione con

uostro cugino inanzi che sia piu sera, se-  
rà segno. che uorrà star in casa, per que-  
sto: E poi, se questo non vi basta, aspet-  
tate, che passi l' hora, che si fa, ch' egli  
uole intrare in casa d' Ardelia, e se vi  
entra pensate in qualch' altro Genero se  
non vi entra, fate all' hora, quel c' haue-  
te promesso.

Ober. Tu dici bene: *vediam dunque hor hora,*  
s' egli uol uenir con meco da mio cugi-  
no; uia colà tosto, e bussa ch' io sto quà da  
parte a udir quel che risponde.

Fab. Se Sandrino non ha cacciata la carota a  
costui fin a quest' hora siam disfatti; Io  
ho trattenuto Oberto piu ch' è stato possi-  
bile, e non ho possuto tenerlo che non par-  
li a costui inanzi notte. Tich toch: s' aspe-  
tana dimane il medico al fermo intra-  
ua questa sera, e non vi era pericolo, hora  
Dio c' aiuti.

Ober. Picchia piu forte.

Fab. Tich, toch tuch?

Stem. Bisogna mutarla dico padrone: e intrar  
per la stalla con l' altre bestiuole, non la  
uolete creder uoi, fatete cagione, ch' io  
amazzerò un di quel Fauna, e saremo ap-  
picati amendue.

Fab. Sentite uoi quel che uol far quel mani-  
goldo?

Ober. Ribussa: hai paura di quel tristo?

Fab. Tich, toch, tich, tuch.

Stem. E possibil Fauna, che tu non uoglia las-  
sar star questa porta? che diauol t'ha  
fatto

fatto questa porta? se tu tocchi piu que-  
sta porta: mi farai dir' altro che porta.

Fab. Sentite, che risposte da sposi.

Ober. Che uoi tu, che dica, questa bestia?  
ribatte;

Stem. Non ti bastò quello di questa mattina?  
M'ha detto il mio M. Polastro, che s' el  
dimandi tu sana arosta, ti dica, che non  
ci è; uoi altro?

Fab. Voi sentite.

Ober. Chiama lui; che uoi tu credere a questo  
manigoldo?

Fab. O M. Hippocrasso? vna parola sola, se  
vi piace.

Hipp. Ora sì, che tu hai ben dell' Asino Fabio  
se tu non uoi credere al mio seruitore,  
ch' io non ci so, credilo a me, in no-  
me del diauolo, i non ci so, vatti con  
Dio.

Fab. Questo non sarebbe mai un dir, viè quà;  
voi vedete hora.

Ober. Lo uo chiaramente io stesso, O M. Hippo-  
casso?

Hipp. O M Merda?

Stem. Quando mangiate voi Messer Berto,  
non vi veniamo a dar fastidio noi; però  
non doureste dar fastidio voi a noi, hora  
mangiamo.

Ober. Vi vorrei dire una parola sola, s' io po-  
tessi.

Hipp. In fine, è il diauol l' hauer a far con gli  
importuni.

Fab. Sandrino deue hauer cacciato la carota.

ta al fermo ; perche queste non son parole da generi nouelli ; ma io dubito, che l'ostinatione d'Oberto non guasti ogni cosa ; uo' uedere se con qualche auuertimento lo posso conuertire a credere prestamente . Signor Oberto , fate, che ci sia l'honor uostro, in nome de Dio ; non sentite uoi , che parole egli u'usa ? non uorrei, che da douero, pareste di non trouar altro partito a nostra figliuola , che'l suo .

Hipp. E ben? eccomi qua , che uolet' hora?

Ober. E che uolete uoi fare di questo libro , di cotesta penna , di cotesta lucerna , di cotesto pane , di quella scodella , e di quell' habito in dosso , con le calze a campanella?

Hipp. Per farui toccar con mano la uostra poca di screttione: Mi son messo a studiare un passo, che per intenderlo uipenserò tutta notte , e per li tanti libri insoliti, e pieni di poluere , che bisogna operarui , mi son messo questi stracci , e per non me ne hauer poi a leuar su l' hora della cena , uengo hora studiando , cacando , e mangiando , e uoi mi uolete sturbare .

Ober. E che passo è questo , che u'è occorso hoggi di nuouo ? badate a me , mangierete poi .

Hipp. E una discordia tra Galeno , Auicenna , e Hippocrate sopra un caso d'un infermo di portata qui in Firenze , il quale  
per

per esser pieno di mal francese , non uo' che si sappia chi è .

Ober. E perche uoi pigliaste questo carico , sapendo d' hauer a sposare questa sera mia figliuola?

Hipp. Perche ui han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza ; e non sapendo risolverlo l'han mandato a me ; e di mattina lo uogliono risoluto : perche ille agit in extremis ; e poi ui uà anco l'honor mio .

Stem. Padrone , state a disagio con questa scudella in mano , e con questo pane sotto il braccio è uero?

Hipp. Si , si , piglia ; sapiano , che tu non la sparghi ; piglia quest' altre bagaglie ancora .

Stem. Eh , non ui darò impaccio quest' altre .

Hipp. Piglia dico , e portale sul mio studio , e uedi di non imbrattare qualche libro cō quella menestra .

Stem. Lassate fare a me , che non gli imbrattero .

Hipp. Che farai , ò là?

Stem. Piglio una medicina .

Hipp. Te la sei beuuta tutta tu ; Gran mercè ; & hor doue uoi andar la giù in stalla?

Stem. Voglio andar a ueder se m'ha fatto operatione .

Ober. Attendete un puoco a me . Di modo che quel che questa mattina m'ha uete ,

promesso, non me lo volete offeruare altrimenti?

Hipp. Dove ue l'ho promesso.

Ober. Qui, qui.

Hipp. E qui qui, ue lo sprometto.

Ober. O bello argomento.

Hipp. Messer sì, ch'è bello; alla foggia de' legisti: *A loco ad personas.*

Ober. E non per altro mancar di sua parola a Gentilhuomini?

Hipp. Non cercate di gratia di saper gli altri rispetti, che non seno honesti a dirli qui.

Ober. No, no; meco si può dire ogni cosa, che ho fatto il callo a udire le dishonestà de nostri tempi.

Hipp. Lo volete saper' eh? io ho studiato in medicina tutti i dì miei, e son dottore di quarant'anni, come douete hauer inteso per publico grido.

Ober. E uero, l'ho inteso.

Hipp. E ne sò la parte mia, e voi lo sapete.

Ober. E uero, la parte uostra appunto.

Hipp. E sò tutte l'infermità, che può hauer al mondo la donna, e massimamente quelle segrete, che non si conoscono.

Ober. E ben? a che proposito questo?

Hipp. Vostra figliuola non è donna, come l'altre?

Hipp. E come l'altre potrebbe hauere qualch'infermità, e però me la uorreste far pigliare così alla cieca: no, no, no; non tanta furia, no.

Ober. E se uoi fete medico eccellente, non la potrete

potrete curare: tanto minor male sarà per uoi, poi che i suoi difetti saranno curabili con l'arte uostra; e per me, c'ha uero trouato un medico, un marito a mia figliuola.

Fab. Oh Dio! io arrabbio, che il ladro uoglia correr dietro al caualieri: è pur ostinato questo Oberto: Sò che se quest'altro non fosse più sciocco, che quest'accorto, Flaminia sarebbe spedita.

Ober. Che dite hora?

Hipp. V uò tempo.

Ober. E quanto?

Fab. Ohime!

Hipp. Vno, due, tre, quattro dì, che so io! all' hora mi risolverò.

Ober. Perche questo? non può esser infermità d'importanza, me ne sarei accort'io, che ogn' hora la uedo.

Hipp. El diauol è: potrebbe essere qualche infermità secreta, & incurabile, & io c' harrei dato il culo.

Ober. E che?

Hipp. Ventosità, e forsi di quella carnosà: potrebbe esserle generata qualche postema in corpo secretamente: potrebbe esser Idropica.

Fab. O sciagurato.

Ober. Come Idropica?

Hipp. Quel male, che fa gionfare il corpo così, messer sì, che potrebbe essere: andate poi voi a pigliare le moglie di questa sorte.

Ober. E non ve ne potete hora chiarire di òsto?

Hipp.

Hipp. Messer nò: che la potrebbe esser intrato questo male in corpo men di quaranta di fa, e non si conoscerbbe ancora: in capo poi di due, o di tre mesi me n'auuede rei io, che harrei il valigione bello, e pagato: non ne uuo far niente, se non ci penso su vn mese; sete contento? hor buona sera.

Fab. Sete chiaro, ch'egli ha l'animo ad altri, che a uostra figliuola?

Ober. Ho paura, che non sia stato subornato.

Fab. Ne fate dubbio? Ardelia sarà stata per cararli qualche scudo delle mani; ma voi stimate di gratia il danno uostro, non vedete, c'hor sete libero?

Ober. Piano? uoglio andare ad hauerne parere da mio cugino, prima, che si carino fuora queste nouelle di mia figliuola.

Stem. Non ui uolete andar con Dio? non la uolemo pigliare messer nò: non fa per noi, e troppo cara per cosa usata, rotta, e tignata.

Fab. State fresco: sentite se si fa?

Ober. Non de dir de mia figliuola nò.

Stem. Dico di uostra figliuola sì, non ci piace, e se ben piacesse a lui, non uuo che la toglia, perchenon piace a me.

Ober. Faresti meglio a tacer bestia.

Stem. Faresti meglio a benarti d'intorno a questa casa, che è casa de baroni e la uorresti far mandria di uacche; ua uia, che se ci piglio questo mortaio ti farò un berrettino

rettino dalla notte.

Fab. Scostianci di gratia di quà, e tornianci in casa.

Ober. Nò, nò; uoglio andare da mio cugino, tu uà da l'lamminia, e dille che non pian gapia, che per questa sera non le daremo piu marito: ma che si risolua a torlo; e a torre chi, e quando piace a me, ua uia, e uien subito; ch'io m'iuio, che sian maledetti gli sciocchi, & io che mi son mai impacciato seco, & ho messa mia figliuola in sospetto di non netta, e di non sicura: ma s'io so che gli habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà uscire della mia lunga pazienza.

Fab. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano non lo leua di questo capriccio, mettendoli inanzi qualch'un'altro & dissuadendoli questo uecchio pazzo, passerà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di dargliela, gli riparlerà, e saremo ruinati tutti: & io peggio de gli altri, che mi perderò Flamminia. Ma mi riconsolo che M. Luciano è di piu dolce natura, e grand'amatore de Genouesi, di modo che gli metterà inanzi qualche Genouese, & forse li toccherà quel partito, che dis'io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lasciami far prestamente questa imbasciata a Flamminia, e poi tornarli dietro e raggiungerlo, & esser là quando

quando parlano insieme. Ma ecco Amico; vien molto allegro; San. li de hauer dato la resolutione del Medico.

## S C E N A Q V I N T A.

Amico, e Fabio.

Ami. **E** Ben? Sandrino fece il debito egli, & io altresì hai tu hora fatto buon frutto dal tuo canto, Fabio?

Fab. Signore, voi haueate hauuto a negoziare con matti, e con persone inamorate di voi, a quali si può ageuolmente far credere, e comandargli ogni cosa ma io, c'ho hauuto a far con accorti, e sospettosi, vi ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione? che ha fatto Oberto? a che è risoluto.

Fab. Ha voluto parlare al medico a ogni partito.

Ami. Ohime, e ben?

Fab. Ma il medico era stato di fresco (credo io) si bene empito, e rivolto da Sandrino, che ha detto mille brutte parole, a Oberto, in faccia, qui su la strada, e nell'ultimo ha concluso di volerui pensare, prima vn mese.

Ami. Hor sù siamo a cavallo.

Fab. Sì, ma Oberto non l'ha ancor per escluso, & adesso uap per consigliarsene con M. Luciano a fin, che li truoui subito vn altro partito: altrimenti è molto in colera e vuol

e vuol che il uecchio la pigli, e vuol toccar il fondo di questa subornatione, acciò Flaminia non resti, e s'innecchi in casa con questa macchia.

Ami. Se a Ober. non manca altro che questo, stiam pur allegri, che non le mancheranno altri partiti, e mettiamo per rimedio a questo disordine; e diciamo, c'habbiam fatta un'opra di misericordia, per quella povera giouanetta.

Fab. Il rimedio l'haueate trovato voi solo, & ella potrà ben dire di hauerlo da Dio, e da voi, & io in particolare, per l'honor del mio padrone. riceuo questo per tanto gran seruigio da voi, quanto altro, che mi habbiate mai fatto: e, se non che con l'offerirmeui di nuouo norrei a metterui in compromesso quel che già è uostro, uì direi, che in questo solo mi fate ingiuria, che non uoleti prouarmi una uolta alla pariglia, e in qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que' che voi haueate fatto a me, & in spetie questo d'hoggi.

Ami. Io non uuo perdere questa bell'occasione, e scoprirli l'amor mio uerso Flam. da che il Med. non è per hauerla piu. Fab. io ho tãta fede, che tu dica qste parole di cuore, e nō p usar meco atto di buona creanza, che uolèdomi seruire dell'amore uolezza tua in un disegno mio q̄l che farei con altri, di farmi dar la fede, a nō m'acarmi teo non ardisco di farlo: imaginandomi, che quell'atto di pmissione, fosse piu tosto per

per raffredarti, che riscaldarti a operar per me.

**Fab.** Et io, perche questa promessa senza uostra richiesta mi fia, di proprio mio uolere me mi obbligo, prometto, e do la fede mia, da quel pouero, e real seruitore, che io mi sono, di far tutto quello, che da uoi mi uerrà comandato non altrimenti, che se uoi stesso in me, & io fossi in uoi nell'espediti-  
one di questo negotio; Et dite pur uia, che mi pare un' hora mill' anni di cominciare a sciorre, qualch' uno, de que tanti obli-  
gati, che con uoi tengo.

**Ami.** Fabio, con l'hauer ( si puo dir ) già distur-  
bate queste nozze, non ti pensi di hauer fatto un' opera egregia, per hauer lenato questo fregio a Oberto, e restituita un'altra uita a Flamminia?

**Fab.** V. S. l'ha udito hora.

**Ami.** Tu hai fatto con questo medesimo un'altra opera piu pia, piu santa, e piu generosa d'alcuna di queste, hauendo restituita la uita, ( si puo dire ) a te medesimo.

**Fab.** Oh Dio? costui hauerà inteso tutti i miei trauagli: Tanto piu mi piace, S. Amica, e come?

**Ami.** Non sono io un' altro te?

**Fab.** Anzi mio signore e padrone,

**Ami.** Hor io son quello che mediante il disturbo di queste nozze son ritornato da morte a uita.

**Fab.** Hoime?

**Ami.** Poi che se Flam. ch'è l'anima, e lo spiri-  
to del

to del cuor mio, me si toglieua, mi si toglieua anco la uita, e quella speranza che mi è restata ch'ella possa esser ancor mia, stando riposta in te, fa conto che da te hoggi dipenda il uiuer mio; questo è tutto il mio pensiero il mio Prencipe è l' mio fine; per questo io ti misi in casa d'Oberto per questo ho lassata Ardclia, la corte, & ogn'altra mia speranza. e disegno, e per questo me ne ueniuu hora da te: accio che tu che puoi me la racquisti me la impetri, & me la doni: Et se lo farai, ti pensi d'hauermi compiti, e sciolti tutti gli obli-  
ghi, e tutti i serui-  
gi, ch'io ti feci, o hebbe uoglia di far-  
ti giamai; E ch'io habbia da restarti ob-  
ligato subito piu che tu non sei stato fin' a quest' hora a me. Hora che dici Fa-  
bio? non uoi tu fare? non ti da l'ani-  
mo d'hauerne honore, hora che'l tuo Si-  
gnore ua cercando altri partiti? Fabio che fai? tu non rispondi? di che sei resta-  
to attonito? di che ti marauigli? tu sudi? e che hai hauuto?

**Fab.** Ehh? è un' accidente che mi suol uenire, quasi ogni mese una uolta: ma se ne passa poi subito.

**Ami.** Oh? che è egli non ui si potrebbe rimedia-  
re?

**Fab.** Il mal è di piu di cinqu'anni, penso che sia che in quel punto qualch' uno de miei che non ho conosciuto di correre, qual-  
che gran pericolo, e hauer qualche gran  
dolore



dolore di me.

*Ami.* Eh non ti dar fastidio, Dio t'aiuterà & io non ti mancherò mai: sei tu tornato in te? è ancor tornato lo spirito?

*Fab.* Anzi partito per sempre.

*Ami.* Che dici?

*Fab.* Che fa così sempre; mi torna subito, ma mi lascia bene per tutto quel dì afflitto, e sbattuto.

*Ami.* No, no stammi allegro; ragioniamo un poco d'amore e della mia dolce Flam. non vuoi tu aiutarmi?

*Fab.* Signor sì, andate pur da Ardelia a spendir dal canto vostro, ch'a questa volta conoscerete *Fab.* chi è, io me rientro, andare.

*Ami.* Non ho altra fede in *Fab.* mio: poveretto? com'è pallido in viso? uatti a buttar un poco in sul letto *Fabio*, va, & io anderò fra tanto a sollecitare, che'l Capitano si trovi, & se li parli.

*Fab.* Io non poteua più tener le lagrime; Hor doue mi potrò io nascondere in tanto, che sfoghi, e uersi dalla bocca, e da gl'occhi quest'occultissimo dolore, e non mi senta *Oberto*? Ah fortuna discortese? haurai pur finito hora.

## S C E N A S E S T A.

Capitano Rinoceronte, e Diluio.

*Cap.* **E** S'amor soggiogò Bellerofonte, Fetonte, Demofonte, Thermodoonte, Laocante,

coonte, e finalmente lo spietatissimo Rodomonte; come se lo potrà recare ad onta il ualorosissimo *Cap.* Rinoceronte.

*Dil.* Mettete le carte a monte; perche quelle furono Signore, Regine e simil generazioni: ma il farsi menar pel naso da una donniciuola putanuccia non mi par che sia di dignità nel *Cap.* Trinciamonte.

*Cap.* Oh? tu menti, che per le feminuccie i Capitani famosissimi han fatto delle pazzie; non senti come *Achille*, per Amor di *Bri seida* finse tanti mesi il poltrone? e *Aiace* che faceva i pezzi de gli huomini come se fa delle ricotte, per amor di *Cassandra* diventò una pecora: E *Annibale* per una uacchetta Pugliese, lasciò di pigliar *Roma* s'empì di mal francese a *Napoli*, e bisogno, che tornasse in *Africa* a pigliar il legno?

*Dil.* Pubh? guarda mirabilia? Signore sareste mai dottore, e *Cap.* come cert'altri.

*Cap.* Dio me ne guardi, Dottor io? io ragazzo de scolari: io sbirro? l'hai trovato l'animo basso.

*Dil.* E come potete saper tanti miracoli, se non hauete studiato mai?

*Cap.* Ho letto così alle uolte qualche libretto, come sarebbe a dire, l'*Animuccia* a cinque, gl'*Aphorismi*, l'*Alcorano*, e simili: m'intendi?

*Dil.* Sì, sì, il *Morgante*, il *Fior di virtù*, *Buono d'Antona*, l'*histohia di Liumbruno*, quella di *Florio*, e di *Biancifiore*; Signor sì,

A T T O

si, n'intendo, canchero, non è marauiglia dunque.

Cap. Non ti creder però che l'habbia fatto, perche mi piaccia cosa così uile, come il leggere; ma solamente per valermi di qualche bel tratto tra Signori, e Principi E tra gl'altri. Non ti ricordi quando l'altr'hieri il Principe ragionando meco a tauola publicamente uolendomi rassare, che di quelle ottantaquattro uolte, che io ho combattuto in steccato era tutto armato da alto a basso con mazze di ferro di 700. libre, & ch'esse ben questo era segno di estrema gagliardia, nondimeno io daua ad intendere di temere di ogni poca ferituccia. Io li fei quella bella risposta, ch' ancor fa tremare tutta Firenze?

Dil. Sì, sì, li doueste dire, che harebbe hauuto troppo uantaggio il nostro nemico a combattere con uoi disarmato: perche (essendo uoi tutto cuore) doue uì hauesse punto, sareste morto: ma era douere, che se uì uoleua uincere, uì atterrasse a furia di bastonate non fu questa?

Cap. Appunto, è uecchia questa: meglio, meglio.

Dil. E che?

Cap. Che anzi lo facena per dare quell'auantaggio al mio nemico: perche, s'egli mi hauesse cauata goccia di sangue quella cadendo in terra, harebbe subito generati huomini armati, che per far la  
mia

T E R Z O.

mia uendetta, sarian lor corsi adosso, e l'harebbono amazzato, con soperchiarìa.

Dil. Buono, affè. Così anco fa la pioggia di Agosto, Che per cader sotto il ferocissimo Leone, genera Rospi, Tarantole, Aspidi sordi, Cani arrabbiati, e simili forsantarie.

Cap. Sì, una allegoria simile.

Dil. Stà bene, ma perche il Re di Francia gli anni passati uì cacciò di corte?

Cap. Per la paura di non esser amazzato un giorno egli con tutta la corte; se per auentura mi fosse uscito il sangue dal naso in camera sua. Ma quel che ha da essere si puo prolungare, ma scampar nò.

Dil. Perche? che faceste uoi al Re?

Cap. Non sai tu, che l'ultimo dì delle nozze, e delle feste, quando tutta la corte giubilaua, e si rallegraua con lui del ualore c'ha uena mostrato, e gli daua uanto di estrema gagliardia, giostrando l'ultima lancia con un uenturieri fu ferito in un'occhio, e ne morì?

Dil. Signor sì ben?

Cap. Fu io per dirtela: ma fra noi.

Dil. Non importa in ogni modo non mi sarebbe creduto se ben l'andaste dicendo.

Cap. Non ricordiamo più le cose de morti. Tu non sai c'ho fatto stare a segno anco i dottori.

Dil. E chi?

Cap. Il Medico del Duca tra gli altri.

Dil.

Dil. E che diceua quella bestia, di gratia?

Cap. Che è piu da valoroso saper campar gli huomini che ammazzarli.

Dil. Odi sciocco? e che disse V.S.

Cap. Che li campanano quando non eran tanto indeboliti, che gli potessero amazzare.

Dil. Gusta questa.

Cap. Anzi che a questo si conosceua la lor cordardia; perche essendo da valoroso canagliero disfidare altri, quando son piu forti, eglino disfidano i poveri ammalati quando stan per morire.

Dil. Miracoloso; E non puo far il ciel padron mio, che voi non habbiate studiato Morgante ò il fior di Virtù.

Cap. Tanto che tu vuoi inferire, ch'io so pungero cosi ben con la lingua, come con la spada.

Dil. Anzi meglio; quasi vuo dir, che agugliate me co' denti.

Cap. Vedesti mai stare a huomo in mano una spada meglio che a me? guarda.

Dil. Mai, mai, non la cauate: uhime?

Cap. E far piu belle rimesse, e menar piu furiosi colpi di me?

Dil. Mai, mai, mai: Non menate per l'amor di Dio non vedete ch'ogni uolta, che menate un colpo, mi fa rientrar per terzo, come un siroppo?

Cap. Hor sù, non menerò piu sù; Ma mi negherai tu di hauer ueduto a la furia de miei

miei colpi l'aria aprirsi, e cadermi gli ucelli à piedi?

Dil. Che non è nulla questo; e dico, che una volta facendo uoi questione a Liorno, dalla furia delle cortellate, che menauate, si leuò un uento si grande che andò a fracassare l'armata di Dragutte, che era a Costantinopoli.

Cap. Non la uoleua dir per modestia; Ma che fu di colui, che fece question meco?

Dil. A questo non mi trouai; Ma si dice, che cò la paura, e co' gran colpi lo cacciafi a casa del diauolo in anima, e in corpo: e che entrò nel culo a Plutone, e lo fece spirittare.

Cap. Fu il uero: e acciò che tu sappia un'altra cosa, mi uergognerei di operare in far questione e schermire quelle guardie, ch'adopran gli altri, cioè di tutte due le gäbe: guarda un puoco a spada, e cappa in un

Dil. O bene naturale affè. (pie solo.

Cap. E a questo modo, uedi, vi starei due hore a corpo, a corpo, a menar le mani; hor guarda se la mia destrezza è sopra naturale.

Dil. Eh Sig. Cap. mettete giu quel piede a uostraposta, che ci son que, che ci starebbero cento uolte piu di uoi.

Cap. E chi, putanaccia traditora? che ti prometto di uolerli amazzar tutti.

Dil. L'Oche, l'Oche, ci starian piu di uoi, Signor si; hor amazzatene quante ne trouate, che cosi vuol la ragione di honore,

E e man-

e mangiancele tutte per maggior brauu  
ra che si richiede la uostra fama, e la mia  
fame.

Cap. Ah, ah, pazzo che tu sei, non ti basteran  
le mie di casa.

Dil. Signor, non le posso toccar quelle io.

Cap. Perche?

Dil. Perche quand'io uermi in casa uostra si  
uoleuano andar con Dio, se io non dauo lo  
ro la sicurtà De non edendo, dimandate-  
ne la massara, che, se ne rogò.

## S C E N A S E T T I M A.

Giubilea, Capino, e Diluio.

Giub. **S**'Io fossi andata per qualche tauerna,  
per qualche barattaria, l'harrei tro-  
uato questo perde giorno; Che Capitano?

Cap. Di cui crediamo, che dica costei.

Giub. Capitano delle Grue.

Dil. De dir di uoi. Quella uostra guardia di  
un pie solo, mi pare che sia da Capitano  
di Grue: ma lo de dire per eccellenza.

Cap. Bene: ma che ho io a fare con le tauer-  
ne?

Dil. Lo de dir per me, che sempre rimbalzo in  
qualche tauerna.

Giub. Vh eccolo quà mi hauerà sentita. Buon dì  
Signor Capitano?

Cap. Che Capitano vai tu menandoti per boc-  
ca, e nomandolo in uano, Ruffianella.

Giub

Giub. Vuo cercando due Capitani, uno ch'è un  
gran tristo.

Cap. Non son io questo.

Giub. Ma non l'ho potuto mai ritrouare: E l'al-  
tro ualorosissimo.

Cap. Hor questo l'hai trouato, son io; e se uoi  
dir altro, menti.

Giub. Signor si: e però non doueresti alla pri-  
ma ingiuriarmi; e massime, che ap-  
punto hora ui portaua una buona nuo-  
ua.

Cap. Buona nuoua? o la mia Vecchina, ladri-  
na, caro amor mio gentilissimo. segreta-  
ria delle mie ferite amorose; che Dio ti  
scampi delle mie mani.

Dil. Senti, che disgratiare carezze?

Cap. Hai tu forse qualche nuoua, che questa  
rocca inespugnabile di Ardelia si uoglia  
una uolta smantellare per amor mio, e  
lassarsi piantare il mio ualoroso stendar-  
do in mezzo a lei e rendersi; poi che l'ho  
combattuta con sì lungo assedio & ella  
mi ha fracassato, e sbaragliato il campo  
del cuor mio, con le cannonate de suoi  
tremebundi, furibundi, e rimbombanti  
sguardi?

Dil. Puh? puh?

Giub. Ardelia, poi che Amico le n'ha fatt'una,  
che sconta tutte, vuole esser tutta uostra,  
e per abbreviarla questa sera ui inuita a  
dormir seco.

Cap. Palle, palle, Duca, Duca. O Diluio,  
perche non salti ancor tu alla nuoua

E 2 di si felic

di si felice vittoria?

**Giub.** Ma per buon rispetto, quale vi dirò poi in casa commodamente vuole che vi andiate in habito di quel Medico qui.

**Cap.** Di quello sparutello, sgratiatello? mi uita pereranno: dunque m'ho da condurre a portar quelle uesticciuole affumate e leggieri come una penna io, che sono usato a portar armi fregiate d'oro, cō gioie, e perle di tanto peso, e col carico de gli esserciti intieri sopra queste Atlantiche spalle.

**Giub.** Pohh? E l uero.

**Dil.** Se è uero? ci ha i Guidardeschi tanto lunghi.

**Giub.** Che non siano state legnate piu tosto.

**Dil.** Appunto. Non si degnerebbe a questi scherzi egli: di cannonate, ruine di Muraglie Mine Teremotti, e Saette, teme di esser offeso egli. Quest'altre bagatelle lo grattano quando se li danno.

**Cap.** Hor su Giub. io vi ho pensato su, e mi son risoluto a uenirui in ogni habito, che tu vuoi; Perche mi è ricordato che Achille per impregnare quelle nonanta fanciulle si uestì da donna; Et Ercole lo specchio dell'attion mie, quel domator de serpenti, per godersi Omfale, si uestì da femina, e si mise a filare à la conocchia Andiamo.

ATTO

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

Fabio solo.

**Fab.** **E** Pur questo benedetto medico non entra: e già sono due hore di notte: che sarà? fin che sto qui a chiarirmene, uò discorrere un poco i casi miei. Ob dopo un poco di schiamazzo, per consiglio di M. Luciano suo cugino ha conchiuso, che se l Med. entra in casa d' Ard. lo vuole hauer per escluso; perche così resterà certificato, che quel uecchio matto tien pratica di cortigiane ch'egli in un suo genero non lo uol soffrire a patto ueruno, e perche stà trauagliato tutta uia, per non hauer un'altro partito alla mano come egli desideraua, poiche queste baie del Med. e da la sua figliuola son già publicate: M. Luciano quasi presago dell'ardentissimo desiderio del mio Sig. Amico, e del mio (cosa dura a credere) gli ha proposto prima il partito d'uno de Sardi, & in specie di Leand. di Raimondo, che son'io misero, & infelice me; E perche non si puo sperare, se non si fa prima la pace fra queste due famiglie l'ha consigliato a maneggiarla un poco, e tentarla per lettere, Poi gli ha proposto il Signor Amico conchiudendo, che se Ob. volesse hauer un poco di pazienza,

E 3 il pri-

il primo gli piacerebbe piu, maritandosi Flamminia nella patria sua: se non che per partito d'uno forestiero quel d'Amico è hono atissimo. Oberto per mia ruina s'è rimesso in me, dicendomi che s'Amico è persona da bene nel ristretto, io lo deuo sapere, & che egli la darà se mi pare: altrimenti, che piu tosto vuole hauer pazienza un poco e aspettare la pace. Et io misero che sono, per la promessa fatta pur dianzi, sono sforzato ad includer lui, & escluder me: e cosi io stesso t'ho rifiutato cara, e dolcissima Flamminia mia. & solamente questa speranza mi è restata, che'l Medico non entri piu: percioche in questo caso Oberto non le vuol hauer per escluso, ma vuol trovare il fondo di questa riuolutione, e di chi la messa in campo, e per dispetto di questi tali gli la vuol dare, & a ritrouar questa uerità ha fatto mezzano me, rimettendosi in me del tutto. Hora se il Medico non entra piu da Ardelia (che ageuolmente potrebbe essere, poi ch'è un hora che io son qui a guatarlo, e l'hora è passata, e si potrebbe esser pentito per quelle parole, che pur dianzi hebbe qui in strada con Oberto) a me stà di far beato Amico, & a me di priuarlo d'ogni suo bene. S'io mi risoluo, che egli non me la toglia, posso farlo honoratamente, con dirli ch'egli è mancato dal canto suo, poi che per uigor dell'accordo fat-

to hoggi fra noi di ragione stretta il torto è suo per non hauer saputo egli fare esequir la trama, come s'è promesso. Da l'altra parte Amico & io, potendo dire ad Oberto quel che mi pare, posso anco estinguer il suo fuoco. Che farai Fabio? Tu non hai promesso tanto inanzi, ma sai che Amico desidera piu inanzi. Amico te l'ha dimandata in dono; questo dunque ha da essere cortesia, e non obligo di patti, e di parole; Bene, ma se ui è l'interesse mio, e Amico quando me liberò con tanta sua spesa, haueuauì egli interesse alcuno: non già, ma considerando, che a me sarebbe piaciuto d'uscir di seruitù, per mera cortesia, & a se si dannosa, me ne cauo. I abio, tu vuoi Flamminia. Amico non vuol che tu l'abbia; E s'Amico sapesse la tua penosa & lunga seruitù, non vorrebbe mai farte un si gran torto, e non te l'harrebbe mai come cortese addimandata; E tu patiresti mai, che lo sapessi, per priuarlo di tanto suo bene? Si che lo potresti fare, che quando te la dimando, era già di te amico suo: onde come amico ha fatta una dimanda illicita, essendo tu a tanto buon termine di acquistarla; Che se non fosse la commodità di darla a lui, & i consigli tuoi propri, che gli la dia, aspetterebbe la pace, e la darebbe a te: Ah Leandro, e questo acquisto se non era Amico, che ti

cauò di Galea, come lo faceui? hor priua-  
tene, ch'è il douere. Ahime! Flamminia?  
io dunque mi ho da priuare di te, solo  
perche così uoglia l'honor mio, e non per-  
che altri mi sforzi. Ah! fortuna crudele,  
in che dura battaglia m'hai tu messo tra  
l'amore, e l'amicitia?

## S C E N A S E C O N D A.

Sandrino, Hippocrasso, Stempera,  
e Fabio.

Sand. **H**O R se io fossi in noi M Hip. non  
uorrei mai piu tornar dottore per  
quant'oro ho al mondo: mi uenga il mal  
francese. se non mi parete l'Ancroia.

Fab. Hor su questi discorsi saran trenchi. Ecco  
il medico.

Hipp. Dunque ho uista horribile?

Sand. Tanto che mi parete il gran diavolo; se  
ui trouasse di notte; crederei di spiri-  
tare.

Hipp. E uero che i panni rifanno le stanghe Pe-  
rò è un gran uantaggio hauerui la perso-  
na, e piu che tutt'il resto hauer cera di  
brano e di grand'huomo.

Stem. Oh Dio? grand'huomo? non è mezza car-  
atura.

Hipp. In ogni modo vn'huomo ben uestito par-  
la metà piu che non è. Non è possibile,  
che s'io portassi quelle belle uesti da spo-  
sa

sa di broccato. e mi coprissi il uiso co' bel-  
letti, com'elleno, non paressi una luna in  
quintadecima.

Stem. E s'io fossi uestito di uelluto, e portassi  
quelle calze gonfie, e que' pennachi così  
lungi in testa non paressi un Sole in Ca-  
pricornio.

Sand. Hor sù non più, che siamo stati troppo a  
intrare, sù? hora uoglio andar a sollecit-  
tare il Capitano, e Giubilea che venghi-  
no a lor posta, poiche il Medico è nella  
trappola.

## S C E N A T E R Z A.

Fabio solo.

**H**Or ecco qua, chi t'ha cauato d'im-  
pacci Flammi. è perduta hora: qua  
non è scusa, come lo dirò ad Oberto, che  
nelle sue attioni è tanto presto, chi lo ter-  
rà che non mandi per Amico subito, e gli  
faccia sposare quella bellissima, e dolci-  
ma giuanetta, e coglier que' be' frutti  
da me bramati tanti giorni, e notti? E per  
cui tanti affanni, e tante morti soffertone  
gli anni piu teneri della uita mia. Le ad.  
corre il quint'anno, che tu uago di que'  
begli occhi scopristi il tuo fuoco a lei me-  
desima, e uolle esser tua, e t'empì di sì dol-  
ci speranze, e mai non uennero. Amico  
hoggi apre le sue uoglie, non a lei, ma

a un seruo di suo padre , a un suo rivale :  
 Hoggi li se ne da intentione ; Hoggi li si  
 promette ; Hoggi l'ottiene , Hoggi la go-  
 de ; O Piramo la tua fortuna fu molto  
 piu de la mia benigna , e cortese ; Per-  
 che se gl'inuidiosi sdegni de nostri padri,  
 ti priuarono della tua Tisbe , e della vi-  
 ta insieme, tu con la giouenile impatien-  
 za , e con la poco honesta fuga , ti affret-  
 tasti la morte ; Ma io che error feci gia  
 mai nell'amor mio di tant anni, che n'ha-  
 uessi a riportar'hora sì dura pena , sì  
 acerbo castigo , e l'origine de' miei sem-  
 piterni guai , o d'una breue è dolorosa  
 morte ? Forsi perche hebbi ardire d'isti-  
 gare Flamminia , a far il medesimo , che  
 voi facesti ? Ahime che troppo gran ca-  
 stigo sarebbe questo ad uno error non con-  
 sumato, e che dopo s'è da me uolontaria-  
 mente fuggito , e lasciato di commette-  
 re . Qui non è altra ragione a consolar-  
 mi, se non che hauend'errat'io , in amar  
 Flamminia, che non poteua esser mia , nè  
 con honor suo , nè mio , nè de parenti no-  
 stri, & hauendo fatto lei accender di me,  
 che prima era sì semplice fanciulla , non  
 è marauiglia , s'un mal principio ha  
 hauuto un mal fine . Ma questo sareb-  
 be nulla , peggio d'essere , che essendo  
 poi ella cresciuta con gli anni , e col sen-  
 no , & accortasi dell'error suo , mi har-  
 rà sempre odiato a morte , e tanto piu  
 harrà hauuto cagione di farlo , quanto  
 meno

meno in tanto tempo haurà hauuto nuo-  
 ua di me o vedutomi mai, come Lean-  
 dro ; Et tutto questo harrà creduto esser  
 venuto dall'inconstantia mia : E quindi  
 nasce, che non mi riconosce : percioche se  
 pensasse piu hoggi in me, e mi amasse piu,  
 sarebbe impossibile ( come diceua Alfon-  
 so ) che per la uirtù e forza d'amore non  
 mi riconoscesse . Meglio è dunque lasciar  
 la in pace al mio Sig. Amico ; poi che se  
 la voless'io, a lui torrei sì gran contento,  
 & ella non mi uorrebbe , da che l'infelice  
 ha cagione d'odiarmi , e uiuo , e morto ;  
 El sentirmi solo hoggi ricordare, la dè of-  
 fendere .

## S C E N A Q V A R T A.

Flamminia , e Fabio .

Flam. **C**H E farai Flammi. tu sei già fuor  
 della porta, pensa al caso di Tisbe ,  
 che per troppa fretta s'affrettò la morte .  
 Ma s'io tardo infelice, vedo di hor in ho-  
 ra uenir mio padre col Medico, per fal-  
 sare : fuggi, fuggi disgratiata fanciulla,  
 e ben? doue andrai ?

Fab. Vedi vedi? Flamminia è quella ch'esce  
 fuori, che uorrà far costei? uo star un po-  
 co a vedere .

Flam. Se suora Eufrasia mia fidelissima , che  
 sola al mondo sa questo mio segreto , bia-  
 simasse questa mia resolutione , e non mi



volessi lassar partire, e mio padre fra tanto tornando, non mi trouasse in casa, che scusa piglierei? Dunque disegni tornare? Ah timida fanciulla, pur uoi che si conosca che fanciulla sei. Non si conoscerà già: Ohime, se qualch'uno di casa mi ritrouasse per istrada, e forse Fabio, che quasi sempre è qui d'intorno? Dio mi aiuti.

Fab. Par che disegni di uoler andare non so doue, e che tema. Ma non farà sì gran fallo in mia presenza se ben non è più mia sposa nè Signora, nè amica.

Fla. Il mio honesto amore m'aiuterà; uoglio andare, guidemi il Cielo doue uole.

Fab. A Madonna Flamminia, e doue sola in questo habito? quest'honor fate a uostro padre, e a quelli di cui si fida?

Flam. Ahime che mi hauerà forse intesa.

Fab. Vi sete ammattita eh? questo non è segno buono, nè di coscienza netta in questo andare vi è qualche peccato sotto.

Flam. Fabio poiche la mia sorte m'ha condotta a sì strano passo, e piu stratiarmi m'ha voluto far discoprire, ringratiato il Cielo, ch'io non potena dar in mano di persona di casa mia che con piu patientia sia per udir la cagione che mi muoue, e con piu prudenza tacerla.

Fab. E che disegno può egli essere, semplicetta voi, che la qualità, l'età, e la buona opinion uostra d'esser uergine, non lo faccia parer un pensiero dishonestissimo.

Flam.

Flam. E per esser io uergine e fanciulla mi conduce a questo, poiche l'improuisa resolutione, e ostinatione di mio padre, mi ci fa condurre.

Fabio. Voi uolete riprendere uostro padre?

Flam. Lo uoi forse lodar tu? ch'essend'io zitella desiderosa di farmi monaca, come tutti di casa sapete; mi uoglia dar marito con tanta furia, per pormi addosso un peso insupportabile?

Fab. Dunque sete in viaggio d'andarui a far monaca? e doue?

Flam. A Sant' Agnese.

Fab. E credette che ui accettino quelle honorate Madri?

Flam. Me l'han promesso piu uolte.

Fab. O bene scioche elleno, e uoi bene inobediente figliuola: credette uoi resistere al le uoglie di uostro Padre, e tanto piu giuste, quanto che non hauendo altri, che voi, è douere, che spero per mezzo uostro mantenere in qualche parte la sua stirpe, e uedersi di uoi qualche nepotino, poi che non ha altri figliuoli?

Flam. Appunto piglia la strada uolendomi dare quel Medico qua non è questo, sono i suoi benedetti sospetti, che gli fan fare mille cose piu honorate.

Fab. Ah, non dite così: Poi uoglio, che sappiate una buona nuoua, che non harrete il Medico: ma harrete un giouane di vent'an-

vent'anni; bello, ben creato, e cortigiano, che potete hauer veduto alle volte in casa, o meco, o con uostro Padre e questo habbiatelo da me che ho ritirato M. Obe. da quel partito, e spinto a questo, e per merito di questo seruigio contentatevi di tornare in casa lasciando i pensieri di Monache da parte, e far quanto piace a uostro padre: Hor sù entra, che non dirò nulla, sù?

**Flam.** Eh Fabio? Io voglio andare che son chiara delle speranze del mondo.

**Fab.** Ahime, che dè voler dire dell'inconstanzia mia: Flamminia, voi errate; entrate, dico.

**Flam.** Hor sù Fabio, poiche teco non giouano le scuse: ascolta la uerità dell'honesta, e generosa uogliamia; che (se non sarai una pietra) mi harrai forse compassione, e mi lascierai andare senz'altri gridi, o minaccie.

**Fab.** Appunto; hor sù dite sù; qualch'altra scusa: ma accostatevi alla porta, e siate breue, perche M. Oberto m'aspetta in casa di uostro Zio.

**Flam.** In dieci parole; Non hai tu udito ragionare piu volte a mio padre, de Sardi Genouesi suoi nemici, e fra gli altri d'un Raimondo c'haueua la casa contigua alla nostra.

**Fab.** Hoime? Ho inteso Madonna si, ben?

**Flam.** Di questo Raimondo in que' tempi che noi habitauamo in Genoua era figliuolo

un giouane di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi chiamato Leandro: E perauentura tra la camera sua, e la mia ui tramezzaua un muro, che per esser fesso largamente, nè die commodità Amore in sì tenera età, quasi per uoler celeste, che ne accendessimo l'un de l'altro, e ne sforzasse in pochi dì a darne la fede di maritarne insieme, e non mai ad altri per cosa, ch' al mondo s'auuenisse: Hor mentre aspettauamo, che i nostri padri, e parenti se pacificassero; mio padre una notte parti improvviso, e mi menò quà, e non li potei dir nulla.

**Fab.** Vi parue far bene a dar la fede a un uostro nemico? e poi senza consenso di uostro padre? ed egli non fu molto arrogante a uenire a questo?

**Flam.** Ah, Fabio, se tu haueffi prouato non dire sti cose; Amor non ha freno; Vna fanciulla di dodici anni, e un giosinetto di sedici nelle prime fiamme d'amore poteuano far la piu honesta, e la piu honorata resolutione di questa?

**Fab.** Sù? se può scusare, che foste giouanetti; poi?

**Flam.** Son stata cinque anni in Firenze, che mai, nè giorno, nè notte ho hanuto in cuore altro, che Leandro; Leandro sono stato i miei pensieri il giorno, Leandro i miei sogni la notte: Ma egli non ha fatto così meco il crudele, che quello, che

lo, che tutto'l mondo il primo giorno ha saputo, che io era qui in Firenze, non ha voluto egli solo sapere; poi che in cinque anni ha tenuto tale strada, che non l'ho mai ueduto, nè hauuto pure una sol noua di lui. E benchè m'usi questa crudeltà, non posso far però di non l'adorare con lo spirito continuamente, di non esser sua, e di non coprire il fallo suo co'l chiamarmi indegna di lui; e di non hauer fesso il chiodo di prima morire, che uoler mai altro marito che Leandro: E perchè hora mio padre mi vuol dare ad altri, io per non lo fare me ne fuggo, ò Fabio è vò per ritrouare il mio Leandro a Genoua, doue se in lui sarà piu qualche scintilla di quello smisurato ardore che allhora per me soffriua, spero con la mia lunga fede, e con le lagrime mouerto a compassione di me, e che mi uorrà per sua, ( benchè indegna ) consorte, come io bramo lui per mio meritissimo Sig. A te Fabio sta di darmi la uita, e la morte: s'io per te mi resto, tu m'occidi, se mi lasci andare mi rendi due uite.

Fab. In casa: Seguir' uno che u'usa questa crudeltà? se lo merita, se li mancate: non piu in casa.

Flam. Eh Fabio, che non de forsi poter far' altro l'infelice non mi posso immaginare, ch'egli mi odij, e mi uoglia lasciar ad altri, se io non gli ne do cagione. Considera poi ( Fabio mio ) che s'egli m'ama ancora,

cora, si cela da me, e tace, per prouare la constantia mia, e sta forse aspettando la pace, com'è piu uerisimile in un giouane si generoso di quanto bene tu sei cagione. Due amanti per tuo mezzo ritorneranno da morte a uita. Quanto obligo t'hauerà Leandro, quando per mia bocca saprà tanta tua cortesia? Trasformati Fab. mio caro trasformati un poco, e pensa di esser Leandro tu, e giudica, che hora in questo medesimo luogo Fab. mi ti uoglia torre con l'impedire ch'io non uenga da te; quell'odio che li portaresti, non lo porterà Leandro a te, se tu me li togli?

Fab. A uostro padre?

Flam. Ah crudele, e discortese: non fu già mai usata questa crudeltà dalla tua donna. e te e non farebbe così Leandro teco; non andar da mio padre, no; che in luogo di fuggirmene a Genoua, me ne fuggirò presto a l'altra uita.

## S C E N A Q V A R T A.

Fabio solo.

Fab. **O**H! Che non correte miseri in amora ti a ueder si bello spettacolo non è egli essempio questo da spauentarui tutti da lacci d'amore? O dolci catene de' corsali, Oh mare per me giardino delle delitie; Amico crudele, perchè me ne liberasti?

Derasti? Oberto senz'occhi, che mai non mi conoscesti e non mi occidesti, piu tosto che lasciarmi uiuer tanto c'habbia hauuto a ritrouarmi in luogo, in tempo, & in termine, che mi sia uenuta la mia dolce Flamminia, a piedi a chiedermi la uita, con si pietose lagrime e le l'habbia negata? Oh Flamminia, o quando tu saprai che colui che ti usaua si gran crudeltà era Leandro che dirai? semplice, & infelice, e come pensaua tu in Genoua in mezzo a suoi superbi nemici, come a tuo Signore supplicando, piegando, se in casa, come seruitore l'hai ritrouato si duro, si crudele, e si desideroso, che tu muoia? Flamminia, tu sei corsa in casa per morire, & io traditore, che ne son cagione non ti ho seguita. Non so, che t'habbia fatto: Sei tu uiua Flamminia mia dolce? Flamminia, Ahime? eh? eh?

## SCENA SESTA.

Oberto, Flamminia, e Fabio.

Oberto. **I**O non ho potuto aspettare, che torni per me, tanta è la uoglia, c'ho di spedir queste nozze con Amico, quasi c'ho ardire di dire, che intrato, o non intrato, che sia il Medico in casa di Ardelia lo uoglio escludere; Pure uuo sentir Fabio. Ohime chi è quello colà steso in terra, se però il lume della Luna non mi fa  
tra-

trauedere? qualche gran male sarà stato fatto qui? mi par Fabio; Ahime ch'è defso pur troppo; Fabio? Fabio mio caro, uiui tu? Ohime? che sarà spedito. Ma non si uede però sangue, o percossa alcuna, ne meno è molto freddo. Non so se potrò mai portarlo in casa appunto, almeno ui giungesse qualch'uno: Ahime? chi uoglio io che ui giunga a quest'hora? è una crudeltà lassarlo morir così. Flamminia? o Flamminia? ohime, doue sarà quest'altra? Flamminia?

Flam. Signor Padre, che dite?

Ober. Vien a basso, solecita.

Flam. Ahime, che Fabio gli harrà detto ogni cosa.

Ober. Solecita dico. Che può esser stato questo? par che ci sia ancora un poco di polso.

Flam. Eccoui.

Ober. Hai tu sentito romore in strada?

Flam. Non ho udito nulla io, Signor Padre.

Ober. Ecco quà Fabio disteso in terra, e non so s'è morto, o s'è stato ammazzato, o è tramortito: non uedo sangue, non ferite, non so io, aiutami un poco a portarlo in casa; sarebbe troppo grand'impietà à lassarlo star qui, così fin che comparisse qualche uno. Amor potrebbe esser uiuo, piglialo quà.

Flam. Sarà meglio, che lo pigli io sola sotto le braccia così, senza, che ui ci stanchiate  
più

*piu voi mio padre.*

*Ober. Si bene, vedi di gratia se tu lo potessi dirizzar in piedi, che t'aiuterò un puoco, su su adesso oh, ohh.*

*Flam. Ben? che ne vogliam fare?*

*Ober. Non ti muouere, non ti muouere, che st'è per ritornare in se, uedi e' ha respirato? oh Dio laudato, e bello uiuo. Fabio? e ben.*

*Fab. Sig. Oberto? Ohime? che? sete ritornato?*

*Ober. Adhora per te paueretto; e che hai tu hauuto, ch'eri disteso in terra tramortito, e t'ho chiamato tanto, e non ti sei mai risentito.*

*Fab. Io disteso in terra?*

*Ober. Dimandane Flammi. che s'ella non uenua a basso a drizzarti in piedi, ui saresti morto di disagio, tanto sconciamente eri caduto con la bocca inanzi, e mi marauiglio, che tu non habbia tutta la faccia liuida.*

*Fab. Mi fate stupire.*

*Ober. Così è, hor su Flammi. torna in casa, e accendi un poco de lumi, e del fuoco.*

*Flam. Fatelo fare da Caterina, mio padre; perche mi sento un poco indisposta.*

*Ober. Indisposta? ohime? mostra un poco? hor su inuiati su; che hor hora verrò su io stesso. Fabio, sei tu in te?*

*Fab. Benissimo io Signore, anzi mi fate disperare a dirmi tante cose di me, che non le sappia io.*

*Ober.*

*Ober. Hor su nò ti dar fastidio, mi sono auuenute piu uolte anchora a me queste sincope in giouentù. Ben? il medico?*

*Fab. Oh oh? dentro mezz' hora fa.*

*Ober. Certo?*

*Fab. Certissimo, volete uene chiarire?*

*Ober. Non no io ti credo, e son risoluto che Amico sia mio genero, perche egli mi pare un gentilissimo Giouane, e mio cugino me lo ha consermato: e mi ha certificato di piu, ch'è Perugino natiuo di una famiglia nobile de Rastanti; onde mi risoluo a darglila; si, perche è di quella patria si, perche me lo dici tu: onde non ne posso sperar se non bene. V'è e troualo hor hora, e menalo da me, che uoglio questa sera medesima farlo padron di casa mia; marito di mia figliuola, e mio diletto figliuolo, e tuo secondo Sig. e Amico.*

*Fab. Hor così Signor Oberto Io con ragione u'ho sempre tenuto per prudentissimo gentilhuomo. Io uò. V. S. se n'entri pur in casa.*

## S C E N A S E T T I M A.

Fabio, & Amico.

*Fab. E* Stata l'altra questa? se non ueniva Flaminia a drizzarti su, ancor saresti morto dice Ober. O Fla. io a te dò morte, tu, s'io moro, mi uieni a ritornare

nare in uita . Or perche morte crudele  
mentr'io gliera in braccio non mi finivi?  
poteuasi desiderar piu opportuna , e piu  
dolce uendetta per lei , e morte per me  
di questa? Hor su ella è uiua , non mia  
mercè , nè che s'occida u'è piu pericolo ,  
da che è ritornato il padre . Ma per  
quel che io ho ueduto mi par molto sbat-  
tuta in uiso , ella uiuerà poco . Mi duol  
per Amico , che'l mio dono farà troppo  
breue . e forse non giungerà a tempo ,  
che questa misera non faccia prima qual-  
che pazzia ; Sarebbe forsi da dirlo ,  
Leandro? Ah sciocco per occiderlo , non  
parlar piu di questo , tu non puoi esser  
buon giudice in questa causa : Nelle  
differenze tra l'amore , e l'amicitia , non  
è buon'arbitro uno innamorato : s'ella  
forse non uorrà uedere , & almeno in  
questo principio , non sarà restato per  
me , e questo lo fanno Dio , Amore , &  
Oberto , e finalmente voglio che lo sap-  
pia Amico , e dopò lui spero che lo saprà  
anco Flamminia , e già ho pensato il mo-  
do , e se ben per questo non racquistarò  
lei, ch'amicitia e nemicitia m'han tolta :  
farò almeno , che questo saprà , che non  
per oblio , nè per leggerezza , ma per  
un grande amico mio l'ho abbandonata .  
Ecco Amico , che potrò io dire , ò fare ,  
per mostrare allegrezza? Signor Amico,  
ni potrei io dire , che piu al mondo ni pia-  
cesse?

Ami.

Ami. Che s'è conchiuso il parentado col Medi-  
co .

Fab. E questo, se fosse successo, ui parrebbe, che  
io ui haueffi seruito?

Ami. Mi parrebbe, che mi haueffi resti tuita la  
uita.

Fab. Se quest'è ue n'ho restituito mille . An-  
date in casa, che Messer Oberto ui aspet-  
ta.

Ami. Io?

Fab. Voi.

Ami. E tu non vuoi uenir meco? che c'è?

Fab. Che bisogna che ui uenga io , s'Oberto m'è  
ha mandato a chiamarui, & hor ui aspe-  
ta per farui questa notte medesima pa-  
dron della casa, marito de Flam. e suo di-  
letissimo figliuolo?

Ami. Fabio? mi burli eh?

Fab. Eh andate se uolete.

Ami. O giorno felicissimo, & a te Fabio mio ca-  
ro potrò mai rendere quel guiderdone ,  
che ricerca un sì grande, e pretioso dono?

Fab. A quest' hora non è piu tempo.

Ami. Che dici?

Fab. Che non perdiate piu tempo.

Ami. Piano un puoco ; e Flamminia , come n'è  
contenta? che dice? eh? di un poco qual-  
che cosa, Fabio mio

Fab. Eh? che credete? come quella, che era tut-  
ta intenta a uolersi far monaca dubito ,  
che durerete fatica a conuertirla .

Ami. Ah , ah , ah? non mai maggiore impac-  
cio.

Fab.

Fab. Basta, horsu entrate, che Oberto v'aspetta.

Ami. Ecco; e tu uerrai? doue ne vai adesso?

Fab. Vuo a far un seruigio, che m'importa, quindi a poco verrò, fate di gratia mia scusa con M. Oberto.

Ami. Si Fabio mio, ua pure, e torna presto.

Fab. O Amico, se tu sapessi, che di cotesta casa, doue tu entri hora con sì estremo contento, in questo medesimo punto ne uscisse per sempre un tuo amico sì fidele un seruitor così caro, e uno che ti fa donare così care, e pretiose cose, entreresti tu mai? Horsu Dio te ci dia piu felice stanza, che a Fabio tuo, e rimanti in pace. Io uoglio andare a spedire questa cibera c'ho pensato di fare e portarla da Ardelia, e poi inuiarmene uerso Leuante: qui non posso star piu, e ueder questa casa.

## S C E N A O T T A V A.

Giubilea, Capitano, Diluuiio, Ardelia, Hippocrasso, e Stempiera.

Giub. **S**ollecitate Signor Capitano, che saremo stati tardi; uoi volete andar troppo sul quantunque; mi ricordo, che mi bisogna parere un Medicuccio affaccendato, e non fare il passo della picca.

Cap.

Cap. Ah, ah, ah: non è possibile ch'io non sia conosciuto al passeggio, dubito che queste muraglie non mi scuoprano al tremar che fanno.

Giub. Horsu non piu brauate per adesso; state attento al cenno che ui farà Ardelia, & entrate pur subito: & io fra tanto mi ritirerò, se non mi uolete, nè comandare nè dar altro a far per uoi.

Cap. Giubilea mia ualorosissima io non farò belle parole: ma uedi pure s'io son buon a niente e comanda: se uoi ch'io faccia question per te che amazzi, che stroppi, che squarti qualch'un per amor tuo, comanda, che ti prometto fartelo andare in men che tuona, lampa, e fulmina, trito, arso e risoluto in poluere, a far riuerentia a Marte fin nel trent'ottesimo cielo, acciò tu sia seruita.

Giub. Oh Dio, quest'è appunto il mio bisogno; Signore io ui ringratio, & ui accetto nell'occorenze: per hora non haureste tre giulida prestarmi?

Cap. Non ho se non certi doppioni da dieci ducati l'uno, che li porto per trattenermi qualche uolta col Principe a primiera; e te ne darei uno, ma sono appunto cento, non uorrei guastare sì bel numero.

Giub. Son bella e contenta.

Dil. Se fosser quattrini? Giubilea, uatti con Dio, non gli ha: gli uinsi io questa mattina forse un grosso alla morra, e non gli sarebbe restato un cagnaccio.

F

Giub.

- Giub.** O che Cap innamorato? Dio.
- Cap.** Io ho un dubbio Diluio, & vorrei, che tu mi consigliassi.
- Dil.** Bonissimo io dite pur uia.
- Cap.** Tu sai, ch'io non ho hauuto tempo di andare alla stufa.
- Dil.** So: bene?
- Cap.** Esai, che'l piu delle uolte (credo che siano influssi celesti io)
- Dil.** Che sarà?
- Cap.** Mi sento per la persona certi animalletti: que che sai?
- Dil.** Sì, sì que che scozzonano gl'unghia, e danno il maneggio alle dita.
- Cap.** Or s' Ardelia, che fa professione di politissima se n'auuede mentre dorme cō me, e mi fa un rebuffo, che gli ho io da rispondere?
- Dil.** Non dite uoi, che sono influssi celesti?
- Cap.** Oh? non puo esser altro, perche non gli sento mai, se non quando sono in aspetto Venere e Marte laquale cognitione per esser tutta benigna, e pietosa, genera in me sì fatta gente.
- Dil.** Ben? ditele dunque, che quod natura dat, nol farebbe altri, che Dio.
- Cap.** Non è da me; perciò, ch'ella sa, ch'io so fare sopra natura, e a dispetto di natura, quando uoglio.
- Dil.** Se dunque ne uolete un da brauo, ditele, che non gli potete cacciar uia.
- Cap.** Oh? è ben da uigliacco questo: se io ho messo a miei di in rotta mill' esserciti, non

potrei

- potrei dileguare queste bestiuole. Se io uolessi?
- Dil.** Piano udite il ripiego: non sapete voi, che Achille forte, e coraggioso?
- Cap.** Sì.
- Dil.** Hor uoglio, che li diciate, che così que nostri fanti a piedi, per hauer gustato il nostro ualoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto inanimati, imbrauiti & incrudeliti contra di uoi, che s'accennaste loro di uolerli muouer di loco, in un subito mi d' uorerebbono.
- Cap.** Non l'entrerà, perche ecco: tu sei un poltrone, e pur n'hai mille milioni.
- Dil.** Anzi questo è il uero essemplio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tanta dolcezza, che s'io uolessi cacciarli, per satiarli un tratto mi inghiottirebbono uiuo uiuo: e di qui nasce, che si come que nostri compatrioti ui fan sempre far question con loro questi miei, mi fan sempre morir de la fame.
- Cap.** Ah, ah, ah?
- Ard.** Non è possibile ch' Amico stia molto a uenire, è cagion che quel tristo poltron del Cap. Vi harrà il mal anno, e la mala pasqua, con l'aspettarci tanto piu.
- Dil.** Ahime padrone, che dice costei? torniamo, torniamo pure a nostra posta.
- Cap.** Piano, credi ch'ella dica di me? stiamo un poco celati così, celati bene or così?

F 2 Ard.



**Ard.** Vedi, vedi? O M. Hippocrasso, e doue a a quest' hora? hor su, ho caro che ui trouiate qui, vuo che siate uenuto a uedere un bell' assalto. Quel manigoldo tristo, del Cap. Rinoceronte Lordes, mi è intrato in casa senza mia saputa, per robbarmi, di modo che gli vuo dare hor hora cinquanta legnate, & a quel ghiotto del suo seruitore insieme con lui.

**Cap.** Ah, domina meretrix, e perche questo a un si stremissimo Duce?

**Ard.** Perche è un ladro e uoi doureste esser meco a castigar questo poltrone, che non fa mai altro, che dir mal di uoi.

**Cap.** Anzi dice ben di me piu che di persona al mondo, Dux iste Herculeus Rinoceron tus, ego.

**Dil.** Come la paura fa parlar per lettera? El suo seruitore è dentro con lui, Domina concubina Florentina?

**Ard.** Chi? quell' affamato, che si deuorerebbe l' Albania se l' hauesse?

**Dil.** In fine tu senti; fama uolat: Ille ego qui quondam: Signora si.

**Ard.** Egli ancora u'è il porco; ma lassa, che gli vuo ben dar io dieci Quondam hor hora in su la schiena.

**Dil.** Ah benignissima, atque putanissima domina, perche in questo Caio Lucio Diluuiio, Scurarum, Lenonũ, atque Parasitorum Dictatori perpetuo?

**Ard.** Li vuo cauar la fame, non dubitare?

**Dil.** Eh non pigliate disagio, madonna, che  
ha

ha mangiato con meco poco fa.

**Cap.** Non parlar volgare in nome del diauolo, che saremo conosciuti.

**Dil.** E dico, che vuo, che m'intenda in nome de trenta diauoli, conosca a sua posta, non vuo de que Quondam sopra la schiena.

**Ard.** Hor su non ui partite M. Hippocrasso, che hor hora sentirete la poltronaria di questo uigliacco di Rinoceronte.

**Dil.** Oh, Signore Capitano, e che parolaccie vi lassate uoi dire?

**Cap.** Tu sei sciocco? ti pare che quelle parole habbiano offeso me? l'ha dett ella forse a me?

**Dil.** Starai a uedere Signor no a uoi, ma al Capitano Rinoceronte.

**Cap.** E chi è il Capitano Rinoceronte?

**Dil.** Vostra signoria.

**Cap.** Dunque l'ha detto a me.

**Dil.** Signor si.

**Cap.** Et hor diceui di no; ecco che tu ti contraddici, tu stesso ti menti per la gola, & io so scaricato.

**Hipp.** Ohime, ohime? a me Ardelia?

**Dil.** Sentite uoi che antipasto è quello?

**Ard.** A te Cap ladro si; e tu ghiottone, che ci fai qui?

**Stem.** Ah, ah, ahime? per l'amor di Dio Signora, che non ci uerrò mai piu.

**Dil.** Senti quel manigoldo; riuoltateui, che siate amazzati.

**Cap.** Oh sei brauo tu?

Dil. Gliè.  
 Hipp. Ohime, la mia ceruice, ohime gl'omeri miei?  
 Stem. Ohime, la mia schiena ohime le mie braccia?  
 Dil. O padrone, o padrone non uedete i nostri panni?  
 Cap. Ben uero si; e doue hai tu rubbati questi panni traditore?  
 Hipp. Il malanno che Dio ti dia, a te, & a tuoi panni; questi panni poltroni mi han fatto rileuare.  
 Stem. E me questi che di piu mi ci han fatto morir da la fame.  
 Dil. Horsu non importa, te la sei cauata adesso tu.  
 Stem. Patientia, cen'è rimasta una scudella per te ancora, sene uoi.  
 Dil. Oh bascio la mano di vostra S. troppo cortese il mio Stempera galante; quando mi uoi tu stemperare un'altra trappola?  
 Stem. Horsu ha detto buono a me.  
 Dil. Mi uoi tu prestare dieci Quondam a compagnia d'offitio?  
 Stem. Via, si è scoperto del mio questa uolta.  
 Hipp. Tien su manigoldone.  
 Stem. Eh, non padrone.  
 Hipp. Tiello su, che uoi che gli rendiamo lo scambio: Signor Cap. quel ch'io ho del nostro, è che per esser uostra cosa, lo tengo contra conscienza, non è douere che ue lo renda?

Cap.

Cap. Come rendere per amore o per forza.  
 Hipp. Ahime, come per forza? uolentieri; tenete tenete i frutti de uostri panni.  
 Cap. Ohime, con soperchiaria?  
 Stem. Mangiate signor Diluuio; Stempera un poco questa trappola; piglia questo Quondam arrosto, e queste a lessio, questo a censo, e questo a compagnia d'offitio.  
 Cap. Corri per la mia spada Diluuio, corri traditore?  
 Dil. Corri met farai dire. Correte a casa in nome del diauolo.  
 Cap. Mi hai colto senza armi? aspetta, aspetta.  
 Hipp. Poltrone e di che haueui paura?  
 Stem. Di non gustare i miei panni.  
 Hipp. Doh, forsante, non uedi che ne siamo riscattati?  
 Stem. Che riscattati? e non ui accorgete, che se quel Capitano Ruuinamonti ci ritroua con l'armi, ci sottera uiuè.  
 Hipp. Gli faremo dare la sicurtà di mattina, all'alba del dì.  
 Stem. Si, ma fateci mettere l'artiglieria.  
 Hipp. Perche?  
 Stem. Non fa con altro egli, & io come la sento un miglio lontano, mi caccio un miglio sotto terra.  
 Hipp. Horsu lo faremo: ma che ti par di Ardelia, che non mi habbia riconosciuto mai?  
 Stem. E me, che per Firenze i ciechi mi riconoscono,

F 4 noscono,

non sono col bastone? & ella mi ci ha toccato tante volte, & non mi ha mai riconosciuto.

Hipp. Ahime, che non daua per conoscere; ma per esser conosciuta.

Stem. Conosciuta? uoglio scommettere, che s'ella mi da cento bastonate al buio, ch'io le uo conoscere tutte, ad una ad una.

Ard. Ho sentito vn gran romore in strada, non so se Amico si foss' incontrato nel Cap. non uoglio, che si metta con quella bestia si delicato giouane.

Hipp. Sta fermo dico, uo che mi riconosca; Ah Signora Ardelia, cosi si fa col uostro Hippocrasso, che non per rubbarui ne se virui, nè occiderui, era uenuto in casa uostra?

Stem. Anzi per medicarui le ferite, se uoleuate.

Ard. Messer Hippocrasso.

Hipp. Mi riconoscete pure, ah traditora.

Ard. Il traditore so ben io chi sarà stato, misera, & disgratiata me.

Stem. E piange la mariuola; hor che farebbe se hauessimo dato noi a lei.

Ard. Messer Hippocrasso la uostra semplicità, haurà per sempre ruinato uoi, e me.

Hipp. Ohime Signora mia, come io ruinar e uostra S. mi par che quella hab' oia molto mal trattato me.

Stem.

Stem. Trattato male; menauate che pareua che uolestè battere le noci, uedete, bozze.

Ard. Eh? che quest'è stata una baia fatta per errore, ma quel che ui dirò se uoi uorrete in casa mia meco, ui dorrà ben d'un'altra sorte, & a me piu di voi.

Stem. Se non ci appicchiamo tutti tre, non so che canchero si possa essere; io per uno mi sento peggio, che quando fui frustato.

Hipp. E mi posso assicurare, eh?

Ard. Come se sete padrone?

Stem. Non, no: sicurtà de non offendendo cume baculo ligneo.

Ard. Che sicurtà uolete, se haucte in pegno la persona mia propria, se ui degnerete d' accettarla;

Stem. Vh mariola senti che parole? ci coglierebbe un'altra uolta me.

Hipp. E li miei panni uoletemeli far restituir?

Ard. E chi gli ha hauuti? forsi que' che stauano poco fa qui fuora, che mi fecer creder che foste uoi? Chi erano?

Stem. Sensali, Signora.

Ard. Come sensali?

Stem. Quelli che trafficano su le bastonate, e che le fan dare, e torre a compagnia di offitio.

Ard. E doue sono andati?

Stem. Verso Levante Signora.

E S

Ard.

*Ard.* Come verso Levante?

*Stem.* Donde torniamo hora noi; quello intendo Levante io.

*Ard.* E chi l'ha dato?

*Stem.* Ego.

*Hipp.* Gl'hauemo restituito quello che voi ne desti per iscambio.

*Ard.* O che siate benedetti: Hor entriamo M. Hippocrasso; Passa innanzi Stempera;

*Stemp.* Ah passi V.S.

*Ard.* Eh non tante cerimonie?

*Stem.* Debito Signora mia.

*Ard.* Non uoi intrare, eh? ti ferrerò questa porta dinanzi.

*Stem.* Et io entrerò per quella di dietro; entrate pure; entrarvi innanzi è mai piu, qualche balordo.

## A T T O

## ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

*Ardelia, Stempera, Hippocrasso.*

*Ard.* **D**A questa lettera a Giulio, e lascia are a lui.

*Stcp.* **D**E questi panni a chi gli ho a dare?

*Ard.* A Giulio.

*Stem.* E Giulio, che n'ha da fare?

*Ard.* Gli ha da rendere al Capitano, e darli questa lettera, laquale lo farà pacificar meco, e a voi rendere i vostri panni: E possibile che tu non l'intenda ancora?

*Stem.* L'intendo io, per intendere: Ma frattanto, ho da restare un Forsantem nudum?

*Ard.* Fin'ch'egli va in casa del Capitano, che gli stà incontra, per li vostri panni, non ti dà l'animo di potere stare in camiscia?

*Stem.* Orsu, Che sarà mai? quando io era a Perugia non fui fatto stare un dì intiero legato alla fonte nudo, perche hauero rubato un rocchetto a un Canonico di San Lorenzo, e non me ne curai niente? E che sia il uero il dì seguente sbudellai la cassetta della gabella grossa, e suggi quà in Firenze. Ti, ri, ri.

*Ard.* Gran manigoldo? Orsu M. Hippocrasso, ci siamo intesi; del Capitano non

E 6 habbia

habbiate paura, farà una sbragiata come  
ui truoua uoi gli risponderete a coppe, e  
non sarà altro.

Hipp. Non si poteua far tutta una pace, con  
quella lettera?

Ard. Sig. mio no: Perch'io gl'ho detto di hauer  
uoluto burlar V. S. acciò s'inghiotta le  
villanie che li dissi in strada.

Hipp. Si, si, si, l'intendo hora, ma il burlato è  
stato egli a uostro dire, se ben le bastona-  
te sono state date a me.

Ard. Sig. si, Ohh? ch'io burlassi V. S. Entrate-  
uene in casa, e aspettate quiui i uostri  
panni e poi subito subito andate uene da  
Oberto, e poi ch'egli u'ha promessa Flam-  
minia, fate uela offeruare.

Hipp. E di quello ch'io gli dissi quì in strada  
quando venne a chiamarmi?

Ard. Che Sandrino ue l'hauena dato ad inten-  
dere: ma che hauete poi ueduto ne' uo-  
stri libri: ch'ella non può esser inferma;  
ma bella fresca, e tutta degna di lui pa-  
dre, e di uoi marito.

Hipp. E se contradicesse, dirli di uoler andare  
al gran Duca, eh?

Ard. Al gran Duca, Signor si, e che tra gentil  
huomini la parola uale per mille contrat-  
ti, e che sua altezza vi faccia ragione.

Hipp. E se diranno, ch'io son uenuto a casa uo-  
stra, a che di piu è restato da me, che gli  
haueno promesso per questa sera?

Ard. Rispondeteli che uoi non escludeste, ma  
dimandaste tempo; e ch'egli partendo

da

da uoi non dis'altro, e che però chieden-  
do uoi tempo, & egli tacendo, s'intende  
ch'egli u'habbia consentito; e che però  
le nozze se differiscano, e non s'esclu-  
dano?

Hipp. Credete uoi, che uoglia così Barto-  
lo?

Ard. Oh Signor si, lo uole almanco il douere,  
e l'honor del mondo.

Hipp. E se'l gran Duca mi desse il torto, ordi-  
nate ch'io rimanga senza moglie, e senza  
puttana.

Ard. Non ue lo darà poueretto: Vn Sig. così  
giusto, uolete che ui dia il torto, se haue-  
te ragione da buttare? solecite.

Hipp. Ecco me ne starò a uoi, douete sapere co-  
me uanno le cose della Corte, uoi che sete  
cortigiana.

Ard. Lo so, basta andate pure, e preparateui a  
parlare a Oberto non con una certa humil-  
tà che cagiona dispreggio: ma con un mo-  
do grauosò, cortese, e generoso, e finalmen-  
te, se sta duro con un uiso ardito minac-  
ciarlo, e dir di uoler fare, e dirò con sua  
Altezza; M'hauete inteso, ordinate si,  
che sì bella e dolce figliuola non ui si ca-  
ui delle mani sì tristamente, e da una fra-  
sca pari d'Ami. su, andate che sono piu di  
tre hore di notte, e l'indugiar vi potrebbe  
ruuinare. Hipp. basò le mani di V. S.

Ard. Seruitrice dell'Eccell. V. Non ui scordi di  
far il tutto questa sera, ricordateui per  
amor de Dio.

Hipp.

Hipp. Non dubitate Signora mia. Ho di già pensato vn esordio. ex abrupto, che faria tremare i diauoli.

## S C E N A S E C O N D A.

Ardelia, Fabio.

Ard. **P**ouera Flamminia? e che dispiacere mi fece ella giamai, ch'io sia pur risoluta a farle hauer per marito quest' vecchio pazzo, e puzzolente? e che? non è forse una delicata giouanetta; Oh infelice me, perche non poss'io piacer ad Amico, come piace Flamminia? Ma non è ella tanto piu bella di me, ch'egli m'hauesse da dispregiar così se non che (la ciuetta) vel de hauer istigato con qualche amoroso, e lasciuo cenno. Ma lassa, lassa, che gl' insegnerò ben io a voler priuare d'ogni mio bene me, per accommodare solamente i fatti suoi. Io nō mi voglio fidare del Medico: io stessa ben che sia quest' hora, uoglio spiare un poco qui a torno se vedo quel traditore d' Amico, per conoscere i suoi andamenti et uuo uedere se con rimprouerarli la vigliaccaria, e l' mancamento suo, & col grido, & col piangere so far tanto, che lo possa ritirare da queste nozze, e forse menarlo questa notte meco, come m' ha promesso.

Fab. S' Ardelia mi vorrà seruire per una vol-

ta,

ta, di quel che non l' importa nulla, questa ciffera è stata la piu destra, e miglior uia, che si potesse immaginare per far sapere ad Oberto, e Amico che io era, e perche staua seco, e perche mi son partito. Questa non la potrebbe intendere al mondo mai altri, ch' Amico, alquale io la insegnai forse due mesi sono; & piu volte habbiamo prouato insieme, ch' egli l' intende benissimo; io la dò dissigillata ad Ardelia, acciò che tanto meno sospetti.

Ard. Doue ne deue andare Fabio a quest' hora, così frenetticando da se stesso, Fabio?

Fab. O Signora Ardelia, bona notte a V. S. e che fate a quest' hora su la strada?

Ard. Che fo io? per ucellare a qualche giouenetto, acciò mi dia nell' unghia; che si fa? so che sete nelle nozze infino a gli occhi. eh?

Fab. Oh, oh? Nozze quante l' arena.

Ard. Il pouero uecchio è andato a spasso; eh?

Fab. Io ne dubito, per dirla; hoggi quando Oberto uolle concludere seco per questa sera, non uolse mai consentire, chiededo tutta uia tempo.

Ard. E ben? Amico deue essere a cavallo e gli?

Fab. Incresceni, se io ue dico la cosa come sta?

Ard. Non certo; faccia pur quel che uole.

Fab. Egli l' harra.

Ard.

**Ard.** Ohime! E quando la sposarà?

**Fab.** Il quando non lo so di certezza; ben vi so dire, ch'egli poco fa andò in casa di Oberio per abboccarsi seco.

**Ard.** Che sarà Dio? E tu dove ne vai?

**Fab.** So stato per dar l'arra d'un cavallo, perche Ober. vuol ch'io vada a Genoua per far sapere ad un suo parente questo parentado nuouo, & informarmi un poco destramente, come uanno le cose della nemicitia.

**Ard.** E qui attorno, che fai?

**Fab.** Veniua per un fauore da Vostra Signoria, ma uoglio che da quella generosa donna, che uoi sete, mi promettiate far p me fra tanto una cosa: ma appunto secondo la norma del modo, & del tempo ch'io vi darò.

**Ard.** Fabio, io so che tu meriti ogni bene. & massimamente per molte uolte, che mi hai restituito la gratia d'Amico mentre volle esser mio: Si che ben sarei ingrata a mancarti di cosa, ch'io potessi per te. Di pur uia che farò tutto quello, che vorrai, e come, quando ti piacerà.

**Fab.** Io non hauena altra fede. Or deuate sapere, che hoggi è morto al Signor Amico il piu caro, e fidele amico, ch'egli hauesse forsi al mondo, il quale si chiamaua Leandro; e non lo sa altri, ch'io solo. Hora perche uorrei ch'egli lo sapesse; ma non per fine a tanto; ch'egli non ha finite queste nozze, per nò darli un disturbo così grande,

de, ho scritta questa cruda nouella in questo foglio in ciffera (come uedete) e lo uoglio lassare a uoi; accio con bel garbo, (come sapete fare) glielo diate: ma non prima che siano passato l'allegrezze, e le feste per tre, o quattro giorni almeno, & all'hora gli lo diate in persona; perche importa a me oltra modo, ch'egli non lo sappia prima: E questo fatelo per mio amore, se bene all'hora non l'amaste molto: Non sete contenta di farlo?

**Ard.** Contentissima. Ma perche non gli lo fai sapere tu stesso per lettere pur in ciffera da Genoua?

**Fab.** Perche il mare mio nemico ordinario potrebbe far altro di me per qualche giorno, e s'egli indugiasse piu di quindici, o uenti giorni saperlo, a lui nuocerebbe, & increocerebbe troppo. Poi, perche i uostri modi sono tanto gratiosi, e dolci, quando uolete, che se nel darli questa carta, uorrete (come io vi scongiuro a farlo,) adoprarli, l'amaritudine della nuoua uerrà temperata in gran parte, dalla dolcezza vostra. Non sete uoi contenta di seruirmi, e farmi questo fauore?

**Ard.** Mi fai torto a dubitar piu. Non piu di questo; Tu quando tornerai?

**Fab.** Che so io? Quando Dio uorrà.

**Ard.** O Fabio, tu mi attristi tutta: qualche cosa uoi far tu, non stai allegro al solito.

**Fab.** Non è niente certo: mi doglio un poco

poco da questo lato.

*Ard.* E chi servirà in casa fra tanto.

*Fab.* Oh? ui sarà Sandrino.

*Ard.* Tanto che non passerà due ò tre giorni, che la sposerà, e se la goderà, a tua dire.

*Fab.* Potrebbe essere.

*Ard.* Ahime. O auventurato; so che noi Fabio non haremmo una volta una uentura tale, eh?

*Fab.* Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, non dubitate. Io baso le mani di V.S. Il cavallo mi de aspettare, & io uo cavalcar alla piu lunga su le cinque hore di notte, & hora deono essere puoco meno di quattro.

*Ard.* Perche non aspetti di mattina? andar di notte?

*Fab.* Fo cosi, per ispedirmi piu presto. Poi uedete che bel lume di Luna? che piu bel cavalcare che di notte?

*Ard.* Fa tu, e ricordati di me, sai?

*Fab.* E Vostra Signoria mi tenga in gratia  
sua

## S C E N A T E R Z A.

*Ardelia, Nicolino, Stempera, e Amico,*

*Ard.* **N**ON mi potena straccare del ragionar con costui. M'ha mossa tutta a compassione, e non so perche. Ma ahime, che s'egli ha dolore alcuno interiore,

riore, qual puote egli esser mai che s'aguagli al mio? O Amico e pur uero che m'hai tradita, eh? Chi mi tiene, che non grido, che non rompo quella porta, ò che non l'occido inanzi a gli occhi di Oberto, questo assassino? Ah, Ardelia? e ti uorrai disperar si tosto? sai pure che i matrimonij fin che non sono consumati si possono sempre con qualche inganno guastare, come s'è ueduto hoggi pel medico. Chi sa? E per la prima, Fabio si parte molto afflitto; In questa morte di questo Leandro qualch'interesse ui deue hauere egli, e forse piu Amico; ma sta allegro, e fa parentadi perche non l'han ancora intesa. Questa morte, questa morte; Oh Dio se a sorte questa ciffera fosse quella, che Amico m'insegnò, forse un mese fa, e mi disse, che l'hauena di fresco imparata da un suo caro amico? Quella, io la so leggere, come il carattere ordinario. Oh? che ti dis'io? Ma che uogl'io sapere i secreti d'altri, quando non son certa, che ui sia l'honor mio? Ma piano; questo non è secreto: perche egli m'ha detto ciò che la ciffera contiene: E poi fra tutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli, non ui è stato, ch'io non legga questa ciffera. Oh? s'hauesse uoluto ch'altri l'hauesse intesa, non l'harebbe scritta in ciffera. E uero, ma non m'harebbe detto quello che ui si contiene, e non  
me



me l'harrebbe data aperta, s'hauesse uoluto, che a me in particolare si fosse celato questo secreto. Poi per un disegno amoroso ogni cosa è lecito di fare, se per me non sarà nulla, sarà quant'io non l'hauesse letta. Dio m'aiuti, che sento io in questo principio.

**Nic.** Io non so, se m'habbia errato la strada. Questa casa qui non mi pare, c'habbia que' contrasegni, che da la casa d'Oberto mi sono stati dati da l'hoste. Mi vo fermare sin che passa qualchuno.

**Ard.** Oh Dio, che sento io?

**Nic.** Mi staria bene qualche burla: è hora questa d'andare per una terra forestiera dimandando delle case? Pure è tanta la uoglia, ch'io ho di dare questa buona noua a Oberto che non harrei potuto fermarmi un momento a l'hosteria. Anzi mi è paruto che sempre un non se che spirito mi habbia detto, che gli la uenghi a dare questa sera.

**Ard.** O caso incredibile.

**Nic.** Mi pare di uedere Oberto, che allegrezza, che contentezza, e che giubilo ne mostrerà; hauerla desiderata tant'anni, e hoggi che forse meno la sperò ritrouarla sì d'improviso.

**Stem.** Il uerno al fuoco, e la state all'ombria cō una frasca in mano cacciando la mosca via; Tiri, ri, ri, ri, ri. Chi è quello lo, lo, lo, no, no, no.

**Nico.** Che va guarando questo forsantone?

tone?

**Stem.** Vedi una uolta come m'ha riconosciuto al primo.

**Nic.** O Galea?

**Stem.** Costui è qualch'uno, che vuole amazzare qualch'un'altro, e poi vuol marchiari uia in posta. Con chi canchero la de hauere? Ohh, ce l'hauerà mandato Spianamonte per amazzar il mio padrone, e me; lassami scortinare di quà pian piano.

**Nic.** Di un poco;

**Stem.** Ah, ah?

**Nic.** Di che hai tu paura poltrone, uien quà un poco?

**Stem.** Hor te?

**Nic.** Dei hauer robbati que panni, ah ladro?

**Stem.** Tu menti per la gola, saluando l'honor mio.

**Nic.** A me, ah? manigoldo?

**Stem.** A te, si che uai uia la notte per assassinare questo, e quello: ma non ti curare, che il saprà il Barigello inanzi che sia un hora.

**Nic.** Assassino io, aspetta, aspetta.

**Stem.** Qualche matto? per far piu presto lassemi entrar per l'anticamera de l'Asino.

**Nic.** Vedi, s'io sono stato disgratiato; costui non mi ha uoluto aspettare dalla paura, e io non posso aspettar piu così un tratto. Vuo picchiare a qualch'unadi

na di queste porte ; Qualche cosa sarà.

*Ard.* O Amico scortese : ò Fabio veramente amico de Amico. E possibile infelice a me, che per mio danno solo, si sia ritruouato un huomo si generoso ? e perche io non possa perdere Amico altrimenti, costui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro harrebbe fatto il contrario ?

*Nic.* Questo quà è un bello incontro, per lo primo.

*Ard.* Dice poi Genouesi senza fede ?

*Nic.* Ah, ah, a l'altra colui, assassino ; costei, senza fede.

*Ard.* Per Dio, che se ui sono due altri di questa sorte, si puo dire, che quella patria sia un esempio di fidelità, e di cortesia.

*Nic.* Oh? m'ha racconsolato.

*Ard.* Chi sarà costui ?

*Nic.* V'ò dimandarne a lei in tutti i modi, non puo esser se non cortese, poi ch'ella è bella, e dice ben di noi. Signora ( V.S. mi perdoni s'io son profontuoso ) mi fa ella insegnare la casa di M. Oberto di Portici Genouese ?

*Ard.* Che sarà ? V'è la saprò insegnar, Sign. si ; Perche? hauete voi buone nuoue ?

*Nic.* Bonissime.

*Ard.* Sarebbe egli scortesia dimandarui, che nuoua è questa

*Nic.* Come Signora ? questa è cosa, che hauendo a piacere a chiunque conosce M. Oberto, non posso io fare se non bene a dirliui.

dirliui. La famiglia sua, che forsi hauete inteso, ch'hauera grand inimicitie.

*Ard.* E uero.

*Nic.* Ha fatta una generosa, honorata, general pace con la famiglia de' Sardi suoi nemici.

*Ard.* Dunque i Portici e Sardi si sono pacificati ?

*Nic.* Amici e fratelli tutti. Et io uengo a dar questa buona nuoua ad Oberto, accio se ne torni a casa con la famiglia a riposarsi, ripatriare, e riconciliarsi effetualmente con tutti i suoi nemici. Perche non ui resta altri ch'egli. Ilquale per non esser uno de principali, e per esser di natura mansuetissima, spero che tornerà a casa, come tornasse a nozze.

*Ard.* Con la famiglia per sempre ?

*Nic.* Con tutta, e per sempre signora.

*Ard.* Ohime ? Mi piace : andate dunque tosto a dargli questo felice auiso, eccouì la casa costi.

*Nic.* Questa ?

*Ard.* Costesta, Padron mio si.

*Nic.* aso le mani di V.S.

*Ard.* Vanne, che m'hai consolata.

*Nic.* Vedi, vedi ? la porta è aperta a questa hora ? in ogni modo uo bussare per buona creanza : Tich toch.

*Ami.* Entrate, entrate, chiunque sete.

*Nic.* Di gratia.

## S C E N A Q V A R T A.

Ardelia, e Amico.

*Ard.* **H**Ai sentito e come tosto ha pigliato il possesso? Ah ingrato, tu hai da abbandonare casa mia, e per piu dispetto uenire a frequentarmene un'altra inãzi a gli occhi? Ma ohime, che questo sarebbe poco, che pur da le fenestre mie mi goderei talhora la dolce uista tua: ma dubito, che poi che vuoi essere della famiglia di Oberto, non te ne uada a Genoua seco, & io non ti riveda forse mai piu: & tu lo partirai. *Ard.* tu te lasserai burlare, tradire, offendere, & abandonar per sempre, da colui che ti puo burlare, tradire, & offender si; ma abandonar di ragione, non mai? Se questa lingua, e queste braccia non mi si legano bench'io credessi occider lei, che n'è cagione con le mie mani, & da te per uèdetta esserne occisa, tu non andrai con Flam. a Genoua.

*Ami.* Inanzi che le Signorie uostre habbiano ragionato insieme di secreto farò qui, uolente altro?

*Ard.* Eccolo, il traditore.

*Ami.* Menarò il Notaio meco, Signor si. O auenturato me: poteuasi hoggi aggiunger altro alla mia felicità, che la pace di Messer Oberto co suoi nemici? hor perche Fabio non torna? ch'io possa  
sfogar

sfogar seco quest'allegrezza? che so che per amore del suo Signore, e mio ne resterebbe contentissimo Solamente il piangere di Flam. è quello, che mi fa stare un puoco trauagliato. Dianzi quando il padre mi volle menar a vederla, appena ne aprì, con dir che si vuol far monica, e si vuol far monica.

*Ard.* Io non posso intenderlo.

*Ami.* Le passerà ben questo humor si; andremo poi di compagnia a Genoua, doue che fra la conuersatione della strada, e le carezze, che se le faranno quiui le passerà ben la uoglia de monasterij, si: lassami andare a trouar questo Notaio. & contrattar con Oberto inanzi che mi nasca altro.

*Ard.* Contrattar con Oberto? andar a Genoua con Flamminia inanzi che mi nasca altro? ah tradittore mancator di fede? mi è ben nato altro, si: Io vi son nata per disturbarti, poi che tu ci sei nato, non per disturbar me, che sarebbe nulla; ma per istratiarmi, per tormentarmi, & per occidermi con si strana morte, crudele.

*Ami.* Horsu lassatemi; che ho altre facende che le uostre.

*Ard.* Et io non ho, nè posso hauer altre, che le tue; poi che io non sono piu mia, ma tua, a dispetto tuo; tu mi vuoi abbandonare, ingrato?

G

Ami.

*Ami.* Altro? questo piangere è cosa uecchia.

*Ard.* Tu dici ben il uero; perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfationi, che tu mi hai date: ma queste presenti lagrime, son nuoue, sì come è nuoua la cagione, che tu me ne dai.

*Ami.* La resolution, è noua per certo, ma la cagione è uecchia pur troppo: Voi che sete l'istessa cagione mi potete intendere se uolete.

*Ard.* Come a dire, che io son uecchia, e tu fatio eh?

*Ami.* Forst'anco; ma mi è altro di piu importanza, lassatemi.

*Ard.* Ah, Dio. Horsù, uien quà; io non uoglio piu gridare, nè piangere, sù: che t'ho fatto io Amico, da che t'amai, che ti moua hoggi a far questo, e dir questo di me? non ho io ultimamente fatto quello che tu hai uoluto? mi ci hai burlato, lo riceuo con patientia; mi hai mancato, sei mio Signor puoi far leggi meco, e guastarle a modo tuo; ma l'abbandonarmi, el fuggirtene così di nascosto da me, per che lo fai.

*Ami.* E se non mi uì posso leuar dinanzi altrimenti, come uolete, che io faccia?

*Ard.* Leuar dinanzi? è perche?

*Ami.* Me le uoi far dire, eh? perche la tua pratica non mi è stata mai se non di danno & uergogna; onde accio che non mi sia piu, mi sono risoluto a pigliar moglie,

&

& ho hauuta una honestissima e & bellissima giouinetta, molto piu degna d'esser amata, che non sei tu; che non mi puoi se non toglier la robba, la uita, e l'honore, come una dishonestissima putana, che tu sei; hor leuamete dinanzi.

*Ard.* Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo: io ti ho tolto l'honore, la uita, & la robba uituperato, disfatto, mendico: che se non fossi stata io, ti saresti mille volte morto di fame, e mesfoti a rubbare per poter giocare: hor rendimi un poco hor hora que' cinquanta scudi d'oro, che io ti prestai per pagar il Sig. Luigi, che te gli haueua uinti a Primiera, e uì furo presenti Sandrino, e Giulio, e que' 140. pur d'oro in oro, con che comprasti il Natal passato quel bel Cavallo, che tu hai, e con che fai tanta riputatione, e tanto il bello inanzi a sua Altezza; de' quali mi uolesti fare quello scritto contra mia uoglia, e ch'io non pe' denari, ma per tuo amore, e ricordanza, e piu per hauer qualche cosa del tuo, io l'ho conseruato fin' hoggi: hor questi centonouanta scudi d'oro fa che tu me li renda hor hora; gli altri doni tanto in danari, quanto in Gioie, & fra gli altri, quelli di questa mattina non mi curo pure, che tu me li ricordi mai; che mi uergognerei di far come te, vile, e plebeo, richiedendoti le cose donate, & hora me

G 2 ne

ne voglio andar dal Principe tuo Signore, e dire a sua Altezza che hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genova in fretta, in fretta; uedrai; se ti hauero uituperato per il passato, o pur ti uitupererò al presente, A sino, discortese?

*Ami.* Ve gli renderò non andate non potete ha uer pazienza infino a due giorni.

*Ard.* No; che non mi uuo fidare di un tuo pari, che mi hai uoluto ingannare una uolta.

*Ami.* Pazienza, ho torto io, che ho da renderli: ma non douereste far così meco uoi *Ardelia* basta.

*Ard.* Ah dolcissimo Amico mio è uero, ch'io non douerei far così; percioche, s'io non posso richiederti l'anima, e'l cuor mio proprio, che tu hai in mano ogn' hora, come ti potrei io mai ridomandare i danari, che non hai piu? Ma nè tu douresti usar queste parole meco; perche oltre a quel poco utile de' danari, ch'io ti fo quando ti piace di aggrauarmi, alche io non penso, anzi da hora te li donno tutti, tu sai bene, che s'io sono dishonesta nell'opinion del mondo, non fu mai dishonesta teo; & che piu uolte, che sei stato meco la notte, la mattina te ne sei partito casto: solamente perche io haueua rispetto a la tua sanità, & non a l'ardor commune: L'ultimo diletto, ch'io spero da te; sai che egli è solo di goder quest'occhi, e queste

queste labra tue, con gli occhi, e con la bocca mia; da questo s'io nō mi posso astenere, come ti uedo, habbimi compassione col pensare a questo solo, che que son bellissimi, & io sen donna: A te s'io genero fastidio, pensa che te ne uendichi ogn' hora con questi dolori che tu mi dai. Io non mi doglio, che tu pigli moglie, ma che ti nascondi da me, & poi che sei pur risoluto uogli questa sera medesima precipitar le nozze per mio dispetto.

*Ami.* *Ardelia*, io non niego di non ui far torto: ma tutto m'è forza adesso, perche *Oberto* vuol partire dimane.

*Ard.* E quando tu sapesti questa partenza non l'hauui già conchiusa eh? non ha egli parlato qui in strada meco quel forestiero, & dettomi de la pace, prima ch'entrasse in casa d'*Oberto*? la casa non gli lo insegnata io?

*Ami.* E che volete che io faccia, si ho promesso a *Oberto*, di tornar subito, e di menar meco il Notaio? & già mi dè aspettare?

*Ard.* Dilli una bugia per amor mio, Amico mio dolce.

*Ami.* E che con honor mio?

*Ard.* Che non hai trouato il Notaio; non sarà egli il uero? e che dimattina al cominciar del giorno; con piu felice augurio contratterai seco.

*Ami.* E questo differire a che fine?

*Ard.* A fine, che poi che me l'hai promesso,

questa notte ti disobligi meco; e che una notte sola e misera insieme, & beata me, mi ti renda per sempre, e mi ti toglia.

*Ami.* Non potrei io prima contrattar seco, e poi uenir da uoi?

*Ard.* No; perche, si come mi dispiacerebbe, che tu mancassi hora a me, hauendomi promesso; mi dispiacerebbe ancora che tu mancassi ad altri, & non sarebbe egli un gran mancamento dopo l'hauere sposata, e promessa la tua fede a Flam. romperla quella medesima notte, coll'andar a dormire con altra donna?

*Ami.* Che farete poi? non considerate, che questo sarà un accenderui piu? & a me potrebbe fare gran danno per uolerui far seruigio, & ue ne uorrei poi male?

*Ard.* Male? anzi io spero, che tu resterai si sodisfatto dell'honestà, e del proceder mio; e d'una cosa che di piu ti dirò d'un amico tuo caro, che benedirai mille uolte me, che ti feci differir queste nozze?

*Ami.* D'un amico mio caro?

*Ard.* Carissimo: che per esser egli troppo corte sa teco, & per hauer tu troppo l'occhio a le proprie passioni, tosto capiterà male.

*Ami.* Ohime? chi puo esser costui? se Fabio l'hauesse saputo me l'hauerebbe detto, uo pensando se Ale, no: Fabri appunto, l'ho ueduto questa sera tutto allegro.

SCE-

## SCENA QVINTA.

Oberto, Nicolino, Amico, Ardelia.

*Ober.* **E'** Vi disse, che l'harreste potuto sapere in corte del Principe?

*Nic.* Non ve lo detto vn'altra uolta? dico, che trouai quest' Alfonso che andaua in posta alla uolta di Pisa, & riconoscendolo, & dandoli cosi breuemente ragguaglio della pace gli dissi ch'era fatta generalmente con tutti, & che tutti vi si erano trouati da l'una parte, & dall'altra, eccetto due, cioè dalla parte di Portici M. Oberto, e da quelle de Sardi, Leandro, (quel giouanetto, che molti anni sono parti di nascosto, & non si sa doue si sia) al che mi rispose, andate pure, che lo ritroverete in Fiorenza, e sarà in corte del Principe, che ue lo saprà insegnare, che pratica seco sotto strettissimo nodo d'amicitia, e quando mi uolse dire, chi era qsto cortigiano, & certe altre cose, la guida per inauertenza era trascorsa molto inanzi, e li fu forza lassarmi & correr via per raggiungerla; pure mi disse di lontano, ch'io l'harrei ritrouato al fermo.

*Ober.* Oh s'io potessi per la prima dar questa buona sodisfattione di me a Raimodo che mi era sì nemico, ritrouandoli il figlio, & rimenantoglielo a casa? voglio ch'andiamo hora a dimandarne.

G 4 *Ard.*

*Ard.* Che dicono questi Vecchi di Raimondo?

*Nic.* Che bisogna pigliar quest'affanno hora?  
Amico vostro genero non è di corte?

*Ober.* Sì bene; ed'ello appunto, ch'è tornato;  
Amico figliuolo, mi sapreste voi dar notizia d'un Leandro de Sardi Geneuofe, ilquale dicono hauer'un grande Amico in corte?

*Ami.* Signore io non ho udiu mai nominarlo, non che ue ne sappia dar notizia.

*Ard.* Sig. Oberto, appunto io era discesa hora quà in strada uedendo il Sig. Amico per darli una nuoua d'importanza di questo Leandro che uoi cercate, & poi per far il medesimo cō uoi essendo comune a l'uno, e l'altro & quanto piu s'indugia, tanto piu correte pericolo amendue di non lo riueder mai piu.

*Ober.* Di gratia Signora; e dou'è l'aiufo?

*Ard.* L'ho qui; fate uenir giù un poco di lume.

*Ober.* E perche non intriamo in casa?

*Ard.* Signor nò, io non ne son degna poi tosto mi spedirò.

*Ober.* Caterina porta giù una candela; com'è ben creata questa cortigiana M. Nicolino; non mi marauiglio se M. Amico l'amaua già. Et ue l'ha data egli in persona?

*Ard.* In persona forsi mezz' hora fa, con dirui che non ue la mostrassi fin che le nozze, tra Vostra Signoria & il Signor Ami-

co non erano conchiuse, & consumate.

*Ami.* E come conofce me questo Leandro, s'io non l'ho udiu mai ricordare?

*Ard.* Non lo conofcete? sentirete & odirete hor hora. Conofcete questa ciffera Signor Amico?

*Ober.* Da qui il lume.

*Ami.* Ohime? quest'è la ciffera che Fabio insegnò una uolta a me & io a costei.

*Ard.* Ben, sentirete chi è questo Fabio & molt'altre cose non forse udite piu da persona al mondo.

*Ober.* Signore aiutaci, che sarà? questo Fabio è un mio seruitor fidelissimo, M. Nicolino.

*Ard.* Non ui turbate, & non m'interrompete fin che io non l'ho letta tutta: perche è in ciffera, e potrei errare, date il lume a me, e voi Signor Amico, guardatemi su, acciò uediate s'io la so disciferare, & legger bene; a uoi.

### Lettera di Leandro.

A Oberto mio Signore, & ad Amico, suo Genero, & mio fratello amantissimo, Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, & salute, & contento perpetuo.

**P** Erche non ui marauigliaste della mia partita, cosi improuisa, e scortese, ho uoluto scriuerui in queste quattro righe, chi sono, perche cagione seruiua a uoi Oberto, & perche mi son partito da uoi subito, & senza dirui nulla. Io, che Fabio da uoi mi faceua chiamare, sono Leandro figliuolo di Raimondo de Sardi da Genoua, ilquale acceso là in Genoua delle bellezze, e be' costumi di Flamminia uostra figlia & ella di me, non potendo per le inimicitie discoprirne a uoi, ne uolendo per lo zelo d' honore pensare a cosa meno honesta, ne demmo la fede di maritarne insieme subito seguita la pace, & fra tanto non accusarne mai con altri; Voi partiste, & ui fermaste qui in Fiorenza; Io, che potei ben soffrire l'indugio delle nozze, ma non dell' esserne per sì lunga lontananza priuo, pochi mesi dopò una notte trauestito me inuiuai quà, e diedi ne' corsali, doue stetti due anni e mezo, non uoleudo mai darmi a conoscere, ò farlo sapere a mio Padre, per potere anco un dì vedere la mia Flamminia fin che Amico me ne libero, & mi menò in Firenze, doue richiesto da uoi di uenirui a seruire, per l'aspetto, & nome mutato m'assicurai di farlo: ringratiando Iddio, che con sì bell' occasione mi facesse godere la uista di Flamminia, & la speranza di ottenerla per mia moglie: confidandomi, che  
dopò

dopò sì lunghi affanni del mare, & dopò sì pericolosa seruitù, i Cieli finalmente si mouessero a compassione di me, & ui pacificassero. Nel più bel corso di queste speranze, al mio Signor Amico è piaciuta: & non sapendo i miei disegni me ha fatto domandarla a uoi; Io, che gli hauerei dato il cuore, non ho potuto mancare di fargliela hauere. Hora dunque che Flammi. non può esser più mia, è il douere ch'io mi liberi da questa (per me) sì pericolosa seruitù: Et in questa mia partita prego voi Signor Oberto, che vi pacifichiate un giorno co' nostri, che da me potrete conoscere, che non sono sì crudeli, & d'animo basso, come in casa soleuate in faccia mia chiamarli. Et della mia seruitù con voi non uoglio altro premio che questa pace; che non più per poter hauer Flamminia; ma per amor uostro desidero. E voi Amico mio caro godeteui là tanto da me desiderata Flamminia ritenendola per cosa ben degna di voi, (poi che a me pareua degna di me,) & noi eravamo vn'anima in due corpi: & immaginateui pure, che per ricompensa del riscatto, e di tanti altri seruitij fattomi, habbiate hauuto da me, quel più che ui potea dare. Et dite a vostra consorte che resti contenta, & che non pensi d'hauer rotta la fede; perche, se ha hauuto uoi, ha hauuto un Leandro istesso. Io questa notte delle nostre



nozze sù le cinque hore mi partirò di casa d'Amerigo sarto Amico mio: al quale lasserò i cinque scudi di Messer Oberto, & la summa de suoi conti; & me n'andrò verso Leuante per dare (s'io posso) in qualche occasione di morte honorata. Voi, come l'harrete intesa che penso sia presto, insieme col mio Signor Oberto, amatemi. benchè morto: percioche egli pochi seruitori & uoi pochi amici ritrouerete come Leandro. Con che Dio ui feliciti?

*Ard.* Questa è la lettera che Fabio mi ha data così aperta, pensandosi ch'io non l'intendessi, & mi comandò, ch'io non ue la mostrasse almeno per otto giorni: fate hora voi.

*Ober.* O figliuol mio benedetto, veramente si può dire che tu sei gentil'huomo; & se mai da me fu desiderata questa pace, hora per sì generoso, e nobil'atto: uo l'ho cara più che la uita propria. Et uoi Messer Amico hauete udito la smisurata cortesia, di non più Fabio, ma Leandro. Flaminia, non si può negare che non sia uostra, poiche ue l'ho promessa; & io per certo non mi doglio d'hauer per genero un uostro pari: nondimeno habbiamo a dolerci insieme di far un torto manifesto al uostro, & nostro Leandro.

*Ami.* Torto ha egli fatto a noi, a diffidare in cosa, che tanto gli premeua, & a me massimamente, che a un minimo cenno haue-

rei taciuto, & mi sarei ritirato da questa impresa.

*Ober.* O cieco, ch'io sono stato a non lo riconoscere a la bella effigie ch'ancora s'ha ritenuta; di quel ch'era in Genova giouanetto; che uedendo tanta sua fede, & costanza anchora benchè nemico gli l'ha uerei data; o almeno in pochissimi giorni cercata con amici, & parenti questa pace & forse conclusa.

*Nic.* Non ui desperate Sig. Oberto, ch'io uedo il Sig. Amico pensoso, & quasi che risoluto d'usarui una generosità, uedrete; eccolo, a noi.

*Ami.* Per farui ueder Sig. Oberto, ch'io non so esser men generoso di Leandro, mi contento di rimetterlo ne' suoi piedi, & assolvere V.S. a' ogni promessa, & perche l'indugiare potrebbe nuocere troppo, uoglio andare hor hora correndo in casa d'Amerigo, che per sua buona fortuna Leandro ha nominato nella lettera, & rimenarlo quà, acciò che non resti defraudato delle sue dolci, & honeste speranze; io uo, aspettatemi.

*Ober.* Ben si conosce la generosità di quest'altra ancora Messer Nicolino: & come potrebbe far altrimenti; essendo così nobile, & di Patria, & di famiglia?

*Nic.* Nobilissima & generosissima certo: & uedet: hora s'io me l'haueua immaginato? hor si può ben dire, che questo  
sia

fia stato un'atto d'Amore, e d'Amicitia rarissimo.

Ober. Hora io m'accorgo d'onde procedeva l'affanno di Flamminia, mirate M. Nicolino, vna giouinetta star cinque anni si quieta, si honesta, & si patiente nell'amore, & nella promessa fede?

Nic. Ricordateui hora di quel piangere, che dianzi faceua, & di quel dire, mio padre mi farete far le pazzie, ch'io non posso hauer altro marito che'l mio Signore, & noi intendeuamo di M. Domenedio: andiamo a darle questa buona nuoua.

Ober. Si, si, andiamo Signora Ardelia voi sete ancora quà?

Ard. Aspettaua, che uoleua darui la buona notte, & ritirarmi: ma non uoleua rompere i vostri ragionamenti.

Ober. Oh Vostra Signoria è troppo cortese, e modesta; horsu ritirateui in casa, & Dio vi rimeriti d'opera cosi pia. Noi siamo vostri.

Ard. Bascio la mano, padroni miei; rimeritata sono per sino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore sarà mio, piu che non pensai a suo dispetto: e forsi questa notte, ch'io pensaua, che fosse la notte de pianti, sarà delle allegrezze. Vogli intrare, & aspettare, ch'Amico ritorni, & che si spediscono i complimenti tra loro; poi come passa per uoler uenir quà, ò per uoler ritornare in corte,

corte, uoglio in mezo della strada abbracciarlo, & portarlo di peso in camera mia.

## S C E N A S E S T A.

Sandrino, e Giubilea.

Sand. **E** Possibile, che tu non sappi che fine ella habbia hauuta?

Giub. Che uoi tu ch'io ne sappia io, se subito, ch'io hebbi lasciato il Capitano me ne ritornai in casa, & mi son stata fin a quest' hora, che tu sei uenuto a cauarmene? & tu che puoi andar a torno la notte meglio di me?

Sand. T'inganni sorella; per Firenze uai piu sicura tu di me.

Giub. E bene? doue sei stato fin' adesso?

Sand. A cercar per Amico in corte, in casa, ho fischiato quà dietro casa d' Ardelia, & non l'ho mai trovato.

Giub. E perche non fischiaui qua dinanzi?

Sand. Dubitaua di non dar nel uecchio, in quel Medico sai?

Giub. Si, si horsu in buon' hora: & io che uoi che faccia, poi che m'hai menata quà?

Sand. Che tu uada in casa d' Ardelia, a saper qualche cosa, che io t'aspetterò qui.

Giub. Crediamo ch'ella sappia, ch'io habbia tenute le mani a questa burla?

Sand. O sciocca, e come? poi, non sei donna tu, se ben fossi stata trent'anni in bordello

dello da saper purgar la fama tua, & far creder che vi sei stata per conuertir l'altre?

Giub. Horsù non ti partire, sai? che mi farai compagnia fino a casa.

Sand. Deh sciagurata! è andata piu uolte la notte a vettura, che non ha peli in capo, & hora vuol fare la caccia riguardata.

## S C E N A S E T T I M A.

Cap. Diluio, & Sandrino,

Cap. Telle costi, dapoco:

Sand. Poh? che sarà? si carchi d'arme?

Dil. Mi caggiono.

Cap. Può far il cielo, che tu non possi tenere vn par di maniche?

Dil. Signor nò, quando ci sete voi.

Cap. Perche? vrget presentia Turpi, vedrai.

Dil. Non dite voi d'hauer la calamita nel maneggiar de l'armi?

Cap. Anzi io sono l'istessa calamita de l'armi.

Dil. Ben se dunque la calamita sete voi, e queste maniche son di ferro, come uolete, che non ui uengano a trouare? uedete questa spada se non ui guardate, ancora ui ammazzarò, che non potrò far altro.

Cap. Stà in cervello bestia, & tielle forte

con mano, così.

Sand. O Galea?

Cap. Horsù Diluio, noi non siam qua per altro che per acquistare il nostro honore, col medico, & col suo seruitore: bisogna menar le mani, & ti conuiene per una uolta far un cuor di leone, che sarà mai?

Dil. Dove diavolo fu mai udito dire, che si facesse questione di notte? uoi non douete uoler esser ueduto padrone. io non so menare al buio in fatti: bisogna ch'io ci ueda quando io meno.

Cap. Eperche non s'usa, è bello.

Dil. Bel far questione? Dio uel perdoni.

Cap. Bellissimo, honoratissimo: perche? vuoi tu forsi dir altro tu?

Dil. Sig. si, che anzi è dishonoratissimo.

Cap. O uituperato, e come hauerai mai tanta Retorica.

Dil. Arguo sic: chi fa questione, non mette la uita a sbaraglio?

Cap. Si, che è brauo.

Dil. Chi mette la uita a sbaraglio, non cerca di morire?

Cap. E questa è la uera gloria.

Dil. Piano, chi cerca di morire, non cerca di non hauer a far mai piu questione?

Cap. Anzi è dishonorato, chi s'amazza se stesso per non uenire a duello.

Dil. Hor se chi fa questione, mette la uita a sbaraglio, e chi la mette a sbaraglio

raglio cerca di morire, & chi cerca di morire, cerca di non far mai piu questione, & chi cerca questo e dishonorato, adunque chi fa questione è dishonoratissimo.

Cap. No, no, questi argomenti li insegnaua quel poltrone d'Aristotele, ma non s'usa no hoggi tra caualieri.

Dil. Se non s'usano, dunque son belli, dicesti di anzi uoi.

Cap. Horsu non piu, bisogna farci altrimenti, non ceneremo questa sera: perche non mi approderebbe, se prima non racquistassi il mio honore.

Dil. Vi morrete di fame, se quest'è.

Cap. Ah?

Dil. Dico che mi ci farà far la fame, se quest'è, eh? Dio? perche non sono qui adesso, gli uorrei, amazzare, & m'aggiare tutte due io solo.

Cap. Ah manigoldo, mangiar carne humana?

Dil. Ah Sign. la fame? vedete pur di non mi far perdere un pasto, che ancora un dì u' metterò mano.

Sand. Diauol riempilo.

## S C E N A O T T A V A.

Hippocrasso, Stempera, Capitano,  
Diluuiio, Sandrino, e Giubilea.

Hipp. **D** Alla quà, e se bisognasse gridar-  
ci.

Stem.

Stem. Eccola, cingetela, & stringetela ben; che non ui caggia.

Cap. A noi Diluuiio, ch'eccoli appunto fuora coll'armi.

Dil. Ohime? che mi è giunta la fredda

Cap. Poltrone non ti uergogni a tremare? non uedi che darai loro piu ardire? se mostri un puoco di braura in principio, subito li uedrai cagliare? fatti un poco d'animo tu medesimo.

Dil. Ah Diluuiio ualoroso; appunto, bisogna ch'io chiuda gli occhi, e che m'immagini, che siano un par de capponi, & li uada ad affrontare co' morsi, altrimenti non sarà mai possibile.

Cap. Fa quel che tu uoi, pur che caui loro un poco di sangue.

Sand. Io uoglio stare a uedere quel che san dire, quanto al fare vi è poco pericolo secondo me.

Hipp. Hora uedrai un poco che insegnerò ad Oberto di promettere, & spromettere a miei pari? Che paio Stempera.

Stem. Vn uoto applicato naturale.

Hipp. Vedesi a pie la neste?

Stem. Mostrate un poco?

Hipp. Doue alzi bestia?

Stem. Non si uede di quà.

Hipp. T'el credo, uedi di quà.

Stem. E di quà non se ued'altro che la camiscia.

Hipp. Rimettila dentro.

Stem. El diauol è, non la uo toccare io.

Hipp.

Hipp. Perche?

Stem. C'è stata fatta l'essecutione.

Hipp. Come l'essecutione?

Stem. È stata tutta sigillata di fresco uedete.

Hipp. Forsante, forsante, bada a te, e cammina.

Cap. M. Hipp. mettete mano a quella spada: che uoglio far question con uoi, sfida quel altro tu,

Dil. Sig. Stempera mettete mano altresì.

Stem. E Diluio, per amor di Dio perdonami.

Dil. Su, che ti uoglio squartare; la metà arrosto, e la metà a lessò.

Stem. Ohime, no, no, che non son frolo ancora, non senti come puzzo di seluatico?

Hipp. Che si sciolsse pure; che ho io a far con uoi  
Sig. Cap.

Cap. Nulla quelle bacchettate?

Hipp. Bacchettate: io non so che uogliate dirui: io non ui ho mai offeso: se non ue riputate a ingiuria, che io habbia adoprate i nostri panni: me li ha fatto mettere Sand. per forza.

Cap. Tu menti, ch'io non li ho dati a Sandrino, pur sia questa la cagione, su, metti mano.

Hipp. Ve ne farò de gli altri.

Cap. Che? ho bisogno forsi de tuoi panni io? è capriccio, su, metti mano.

Dil. È un capriccio il mio àncora, non senti? mi è giunto un termine di fame, e bisogna ch'io me ti mangi, spolia, su?

Cap.

Cap. A chi dico io?

Dil. A chi dico io?

Stem. Vien pur mangiando, che son morto io.

Hipp. Ah S. Cap. a un pouero uecchio?

Sand. Non uuo perdere quest'occasione di aiutarlo, e pacificarmi seco.

Hipp. Ahime? in Fiorenza uoler far fare questione per forza?

Sand. E che creanza d'un Capitano giouane, e gagliardo e che fa professione di cortellatore mettersi con un pouero uecchio, che non fe mai à suoi di male a persona? se uorrete far dispiacere a lui, farete prima con me.

Cap. Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non uuo far soperchiaria alcuna, attendi a fatti tuoi tu;

Sand. Questi sono i fatti miei: & se uoi direte piu una parola a M. Hippocrasso & tu ghiottone, Mergo, a Stempera, uedrete se farò altro che parole con tutta due.

Dil. Se m'ha detto il Cap. ch'io l'ammazzi?

Sand. Toccalo un poco?

Stem. Sì, toccami un poco per uedere.

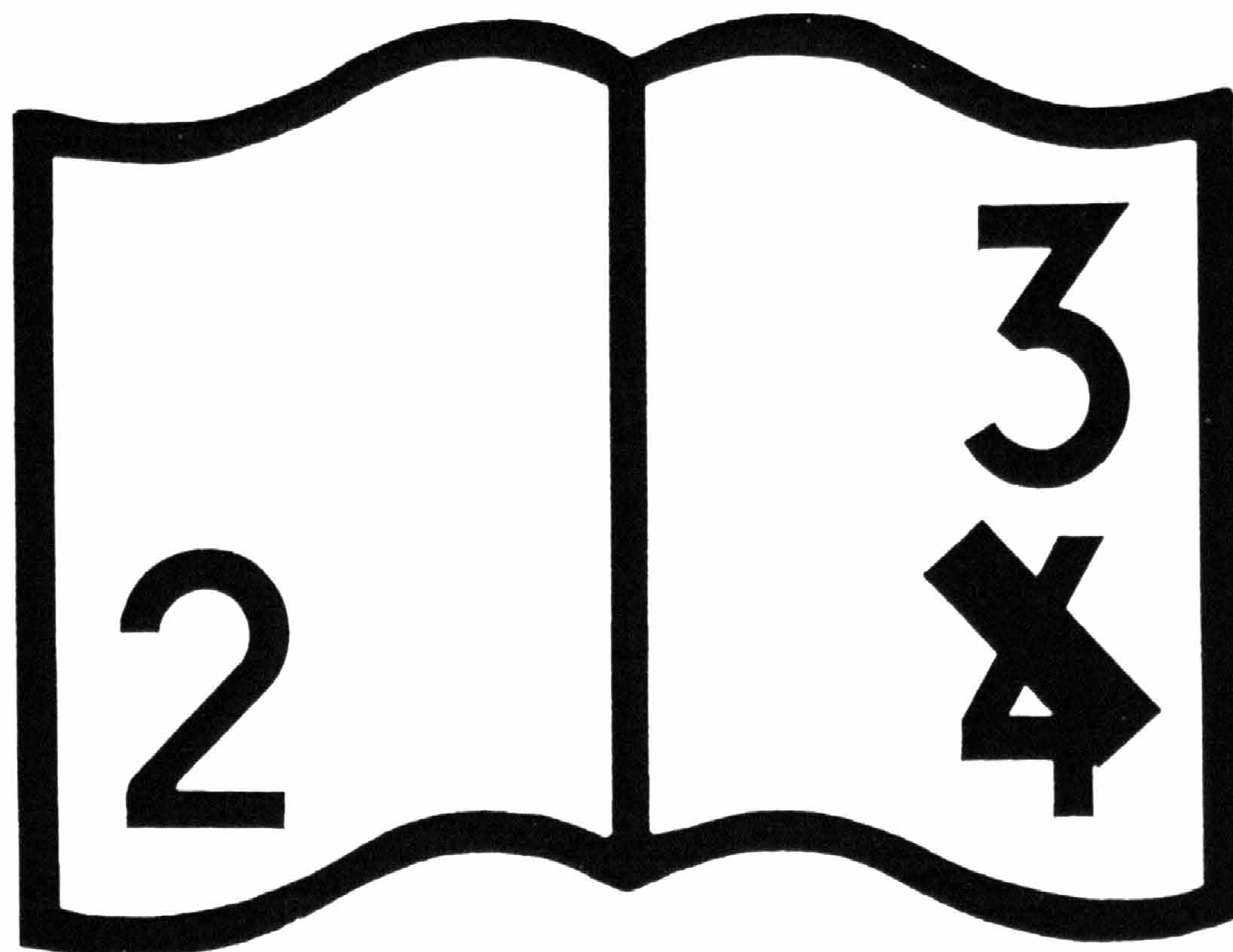
Dil. Non ti toccherò, non ti toccherò.

Sand. Messer Hippo. che ha uete uoi a far con costui.

Hipp. Nulla, ne tam poco pensato d'offenderlo mai a di miei.

Cap. Nulla? eh, dite un poco?

Dil.



# **Numeraazione Errata**

- Dil. Eh tacete diauolo, che non siamo stati conosciuti.
- Hipp. Che? ditela?
- Cap. Per, Perche fate l'amor qui con Ardelia uoi? perche ui andate uestito di miei panni per vituperarmeli?
- Stem. E uoi perche ui andate co nostri per farceli insanguinare, & mettere in bando?
- Sand. O la bella scusa? que panni non furon mai tanto honorati. quanto all'hora; ch'erano in dosso all'Eccellenza sua; che uolete dir de panni.
- Cap. Horsu lasciamo andar la cosa de panni.
- Dil. Oh, Egl'in cremesi?
- Cap. E del far l'amore con Ard. perche non mi lascia viuere.
- Sand. Che Ard. non mercato libero? se non ui potete far nulla uoi, non uogliate esser, come i cani da pagliaio.
- Cap. M'incresce per honor suo per esser egli uecchio e Dottore, a me sta bene ogni cosa, che son soldato e giouane.
- Sand. Che compassione? per questo fate le question i uoi? hor su ne so innamorato io, su? son ragazzo, e so bene, che farà, su?
- Cap. Non fai bene amandola il tuo padrone; perche fai contra il debito tuo.
- Sand. Tu menti, ch'io faccica contra il debito mio hor retirate in dietro, che uo far question con te.
- Cap. Non sei par mio.

Sand.

- Sand. E uoi sete pari d'età, a Messer Hippocrasso.
- Cap. Horsu non ti ricerco di questo.
- Sand. Perche ne ricercate dunque M. Hippocrasso.
- Cap. Oh egl'è importuno? bisogna che io sfoderi qualche arguta risposta, nota Diluuiio.
- Sand. Perche? ditela.
- Cap. Per hauermi con questa occasione a pacificar seco di tutti i dispiaceri, & dispareri, che sono, ò sarà mai tra noi in questo amor d'Ardelia.
- Sand. Non è questo. E hora questa di pigliarne tanta freta?
- Cap. Horsu bisogna dirlo, sono state date certe bastonate al mio Diluuiio, & è stato il suo Stemp. per dirtela.
- Dil. E cert'altre a lui, & è stato M. Hippocrasso.
- Sand. E uero?
- Hipp. Ho dato ad uno ch'haueua i miei panni, se sete stato uoi, non l'ho fatto per farui ingiuria, perdonatemi.
- Sand. E tu Stempera.
- Stem. L'ho fatto de iure io.
- Dil. E perche? che ti haueua io dato, ò fatto?
- Stem. Primo; perche me l'haueua domandate a compagnia d'offitio Ardelia per te, & io ti uoleua disdire la compagnia. Secondo, perche io ho la patente d'offendere i miei panni douunque li truono, usque

vsque ad sanguinis effusionem exclusi-  
ue.

Cap. Non si è fatto dunque, per ingiuriarci  
eh?

Stem. Ohime? come anzi per honorarui, & ren-  
dermi il uostro?

Cap. Et io ui uo far uedere, che so essere gene-  
roso come ualoroso, quando bisogna, M.  
Hippocrasso, venite quà, io vi perdono  
ogni cosa.

Dil. Vien qua Stempera, & io ti uo far vede-  
re, che son piu generoso di lui; ti fo la pa-  
ce, & uo venire a cena, con te.

Stem. No, no, troppa generosità accetto la pace,  
ma gite a cena a casa uostra.

Cap. Horsu andiamo Sig. Dottore noi andere-  
mo a cena, & ui bacio le mani, Sandri-  
no, gran mercè del buon offitio.

Dil. Signor Stempera seruitore di vostra Si-  
gnoria.

Stem. Basos las manos.

Hipp. L'ho pur ricenta. Sandrino, io so che tu mi  
hai burlato.

Sand. Io V.S.

Hipp. Mia S. Messer si.

Stem. E la nostra, etiam Dio.

Hipp. Ma te la perdono, c'hai fatto il debito  
tuo, seruendo il tuo padrone; ma non l ha  
fatto già egli, a uolermi torre la mia mo-  
glie.

Stem. E che gli ha voluto torre la beretta.

Hipp. Va via che a te farò sempre ogni serui-  
tio, come tu hai fatto hora a me: ma a  
lui

lui uo far si che mi renda il mio Stem-  
pera? ua colà, e bussa.

Sand. Bascio le mani di V.S. Io sto sul fuoco se  
non so come sono passate le cose, uo fi-  
schiare a Giubilea Psi? psi?

Giub. San. uien su, che ti uol parlare la Sign.  
uien subito, che ti sentirai cose stupende.

Sand. Che sarà?

## S C E N A N O N A.

Hippocrasso, Stempera, Leandro, Ami-  
co, Oberto, Flamminia.

**S** Olecita, di che hai paura?

Stem. Di Fava.

Hipp. Bussa dico che non ti farà niente.

Stem. Tich toch, Ohime?

Hipp. Non dubitare, che sono io quà; Respondi  
cortesemente e non temere.

Ober. Almeno quei c'hanno picchiato fossero  
Amico, e Leandro. Chi picchia?

Stem. V no schiaolino di uostr' Altezza.

Ober. Chi è quello sì cortese?

Stem. Stemperino, al seruitio di quella.

Ober. Oh V.S? e doue ne uà ella?

Stem. Vi vuole il mio Signore.

Ober. Oh ben creato forfante, di al tuo Sign. che  
ha buon tempo egli, e che guadagna de  
buoni scudi co lo studiar tutta la notte;  
dilli che ueda quel punto sai?

Hipp. Che ha detto?

Stem. Io non ho inteso altro che un forfante;  
parlateli di gratia uoi stesso, nol uedete

H su la



su la fenestra che vi aspetta?

Hipp. M. Oberto? Non mi si potrebbe dire una parola?

Ober. Oh? sete qua voi in persona? E che volete da me?

Hipp. Vdientia qui in strada, se si può.

Ober. Di gratia, hora vengo.

Hipp. Stempera, stammi cosi un braccio, o due discosto e non più, e se bisognerà contenderui, non mi abbandonare.

Stemp. Non vi fidate di me; non son buono per braviare; in nome del diavolo, non vedete voi, come sento gridare, diuento paralitico?

Ober. Fermati qui dopo, cosi; M. Hippo. che dite?

Hipp. La natura humana, quando si trouò col grande Architetto a formar questa bella machina del mondo, & adornarla di tante spetie d'animali, volatili, acquatili & terrestri, tra gl'altri animali qua drupedi con mirabile artificio fabricò quel humilissimo, & patientissimo animaluccio, che uolgarmente, & Toscana-mente si chiama Asino, Mag. & honorato M. Oberto.

Ober. Che volete voi inferire per questo Asino, Mag. & Eccell. M. Hipp.

Hipp. Voglio inferire, che hauendomi voi promesso la vostra figliuola per moglie, e non me la volendo dare, hauete dell'Asino.

Ober. Buono? M. Hippo Non hauete voi dubitato che mia figliuola sia inferma, e  
hauete

hauete dimandato tempo un mese a chiarirvene?

Hipp. Mi son chiarito hor hora, ch'ella non può essere.

Ober. Non è douere, che ancor'io mi renda chiaro di un'altro dubbio?

Hipp. E di che? Andiamo con la fronte scoperta'l mio seruitore, & io

Stem. E di che sorte? e dico col capo, e col petto ancora, vedete?

Ober. Stà bene, ma se uoi fosti infermo di qualche infermità secreta, come se ritrouerebbe mia figliuola?

Hipp. Come infermo: slaccia qua tu?

Stem. Mozzerò giu ogni cosa io.

Ober. Non accade slacciare, potrebbe essere qualche infermità interiore come a dire frigidità, dissecatione de reni, & altre simili che non potreste poi dirizzare la uita uostra a far figliuoli.

Hipp. A questo ui è rimedio: Galeno in cento luoghi insegna hauer figliuoli in settanta anni.

Stem. Sì, ma senza marito.

Ober. Potrebbe esser, che ui spuzzasse il fiato.

Hipp. Poh; non sapete il remedio?

Ober. E che, Quando uien dallo stomaco?

Hipp. Voltar carta per carta Galeno, e ritrouerai i rimedij opportuni, come a dire Garofali Moscardini Canella Anisi, e simili odorifere compositioni.

Ober. E se fosse infermità di ceruello?

Stem. E vero; vedete il mio?

Hipp. Che cervello? son piu sanio di voi, ma non si fa cosi tra galant'huomini: sua Altezza saprà ogni cosa hor hora, e lo hauero al dispetto uostro, puttana del Cielo.

Ober. Che bisogna andare da sua Altezza, quando vi è qui un Giudice di nuouo, che ui darà il torto?

Hipp. E n'è informato?

Ober. Più di voi, e di me.

Hipp. E mi darà il torto?

Ober. Mille torti; non uno.

Hipp. Non può essere se non un becco, s'è maschio e s'è femina una puttana.

Ober. Ah queste parole a cosi honorato Giudice? Fatevi inanzi Flammia, ella ui risponderà.

Hipp. Ohime?

Stem. Canchero.

Flam. Venite quà M. Hipp. che ui perdono. Non credate dunque che si potesse trouare una lingua, che senza andar dal Gran Duca disgannasse, e difendesse mio Padre?

Hipp. Non so che dir'io Stempera, di qualche cosa tu.

Stem. Non poss'io manco, che me s'è incordata la lingua.

Flam. Ben? che dite? date voi più il torto a mio Padre?

Hipp. Quello che vuol V. S. Il desiderio, che voi de mia sposa putatina foste mia moglie mi fece entrare in colera.

Flam.

Flam. Questo desiderio non si puo conseguire.

Hipp. E come si puo per Amico?

Flam. Ne per Amico si puo; Ma per colui al quale cinque anni sono i Cieli mi destinano.

Hipp. Che? ui volete far monica?

Stem. Eh no, ch'è un peccato, non di gratia, che fareste far frate me ancora.

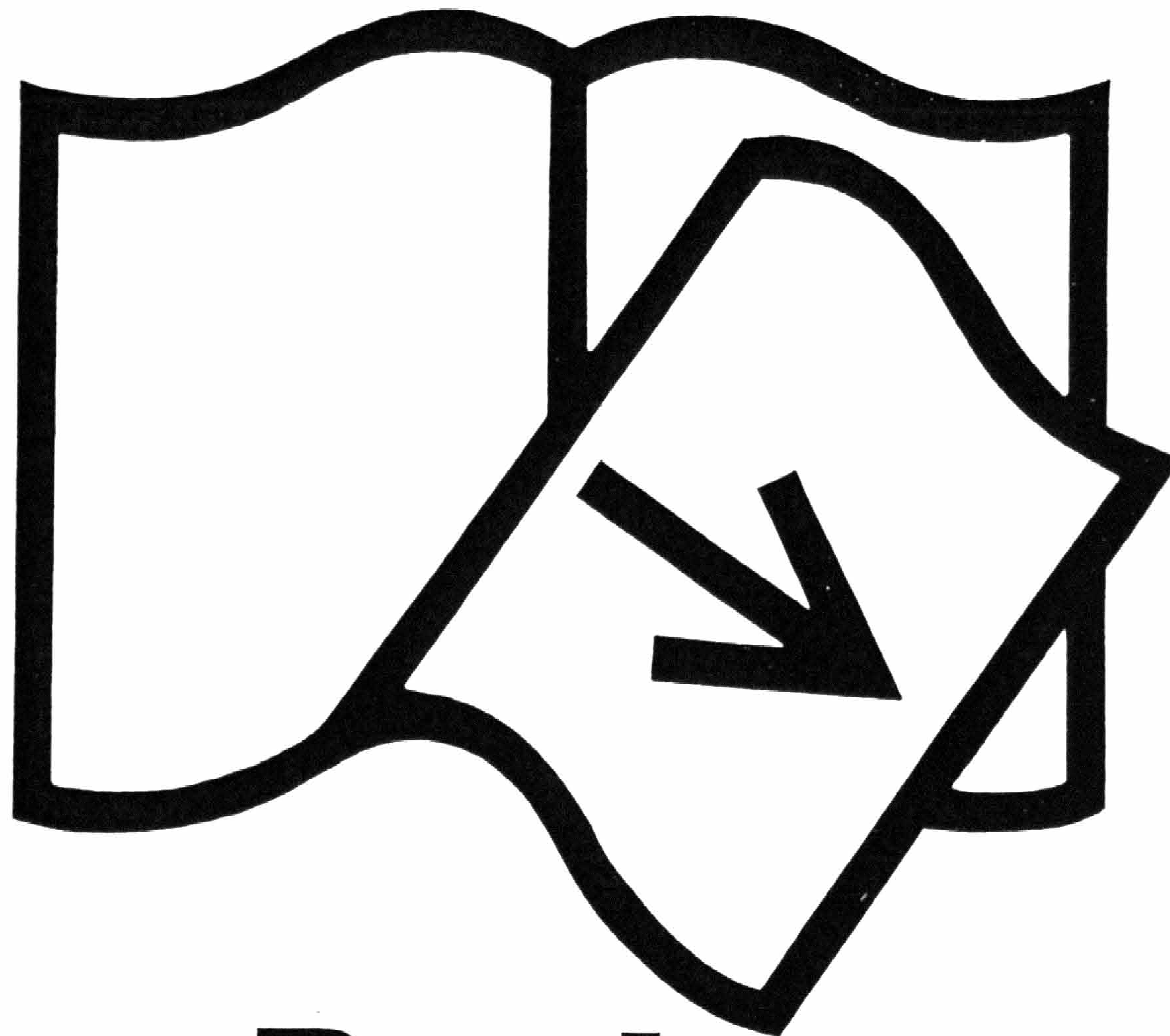
Ober. Non piu che ecco di qua, chi ui farà rimanere sodisfatto. Stà honesta Flammia.

Ami. Potete far il maggior torto all'affetion mia uerso di voi, à l'animo mio nemico di uiltà, e alla pura, e santa legge d'amicitia di quello, ch'auete fatto? Quella che sola al mondo amaste, & da cui solo amato fosti, quella per cui soffriste sì lunghi affanni del mare, sì pericolosa seruitù, e non piu uditagiamai, uoler lasciarla alle semplice pa ole. & preghi di quello, al quale se haueste la uostra piaga scoperta v'harebbe non solamente lei, ma se stesso donato? Signor Leandro, non ui se mai cosa il uostro fidele, e caro Amico, che meritasse questo fregio da uoi.

Ober. Sentite?

Lean. Sig Amico, se mai error alcuno meritò perdono, questo credo che lo meriti, che sol per non errare è stato commesso, pur se il fallo è tale che non si possa rimettere senza qualche castigo mio, e sodisfaction uostra; contentatevi di questa remissione, che mi fo, che io mi confesso tan-

to



# **Pagina Mancante**

so uinto da uoi di cortesia, di generosità, e di nome di uero Amico, che come uostro perpetuo prigioniero, e schiavo non potrò mai disporre di questa uita in serui- gio d'altri che di uoi. Predicando que- sta uostra cortesia e uittoria d'un nemi- co disarmato per tale che la ualorosa uostra patria stessa non possa agnagliar- la.

Ami. Io non ui so rispondere: Basta, ue la perdo- no, andiamo in arzi, che mi par di uedere M. Oberto & altra gente su la porta; an- diamo, che deono aspettar noi

Ober. Oh figliuol mio caro, che Dio ti benedi- ca, essemplio ueramente di costanza, di generosità, e di fede. Hor in cambio di lodarti piu e di predicare la bella amo- rosa historia tua in questo luogo Vuo- darti hor hora molto miglior pegno del- l'amor mio uerso di te, bē che nimici sia- mo stati; Anzi perche tu hai amato, & seruito tanto tempo me, & io, scortese, ho odiato a morte uoi altri, uoglio hora supplire a questo mio mancamento, con darti la piu cara cosa ch'io habbia al mondo, e che da te piu desiderar si pos- sa; Flamminia, accostati qua: Leandro, eccoti la tua Flamminia. Io mi contento ch'elli ti offerui quanto in Genova ti pro- mise. Abbracciat eui, su non ui uergogna- te.

Stem. A q̄sta foggia si fan le Monache? mi uo- lo far frate ancor io, come hora si fa Faua.

Hipp.

Hipp. Poueretti? non si possono straccare.

Stem. Ne disgratio i ferri delle cialde.

Ober. Hor su Flamminia, ci harete tempo in ca- sa. Per hora ritornalo Signore in quella casa, doue egli non si sdegnò d'esser ser- uo per conseguirti M Hippocrasso, entrate uene in casa, che sentirete tal co- sa che vi faran piangere d'Amore. Sig. Amico, su? fate di gratia le cerimonie uoi, che in ogni modo hauete a essere pa- drone a tutti.

Hipp. Stempera? uà, e ferra la nostra porta, e torna qua subito.

S C E N A D E C I M A,  
E T V L T I M A.

Stempera, e Sandrino.

Stem. **C**Ostei non sarà piu uostra moglie se- condo me, ci è quel Faua, che ci s'è hauuto a uenir manco? Oh? chi è au- uanturato? costui è pur seruitore come me? Ben? ecco, cio che è di hauere i Pa- droni galanti, uedi? Il mio corpo gras- so se li uerrà per le mani qualche pezzo di legna ch'ancor non habbia fatto pec- cato, subito me te la marita, e la fa uer- ginare a me; Oh? ecco Saltarino, ci man- caui tu.

Sand. Ohime? ohime, ch'il credesse, ohime?

Stem. Oh ti dia il malanno, & io che l'ho ue- duto?

Sand.

A T T O V.

*Sand.* Oh, Stempa sei quànnozze eh?

*Stem.* Nozze? e che? Fava ti ha rimbraccicato  
Flamminia quì in su la strada in presen-  
za mia e ce l'ha tenuta tanto, che se non  
era M. Berto al fermo hauerian fatto un  
inesto a ciufoletto.

*Sand.* Amico eraci?

*Stem.* Sì; a tener la Mula, fratello; aspettami  
che vuo ferrare la mia porta, e vuo che  
andiamo a uederli tutti in casa di M.  
Berto.

*Sand.* Solecita, come ruzza Ardelia? solecita  
dico.

*Stem.* Poh se ci hauesse a dormir tu, hai si gran  
fretta: horsu, entro io, licenza tu questa  
gente.

*Sand.* Signori, non aspettate ch' Ardelia pigli  
Amico quì in strada, e se lo porti in ca-  
mera di peso; perche ni farebbe agguz-  
zar l'appetito; se uolete far quel che fa  
hora ella, ruzzate, e saltate tutti, e fate  
segno di allegrezza.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

a b, ABCDEFGH.

Tutti sono Sesterni, eccetto H,  
che son Terno.



I N V E N E T I A,

Appresso gli heredi di Marchiò  
Sessa.